

CASO MIRAMARE Inflitto un anno di reclusione all'ex assessore Marciànò che denunciò

Arriva la "sberla" della condanna

Effetto boomerang. Giovedì prima udienza dibattimentale per Falcomatà

di CATERINA THIPODI

PROCESSO Miramare: è stata condannata ad un anno di reclusione (sia pur con la concessione delle attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti), con il beneficio della pena sospesa, l'ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Reggio Calabria, Angela Marciànò.

A condannare Angela Marciànò per i reati di abuso d'ufficio e falso ideologico (stessi reati per i quali sono imputati in un altro processo in corso il Sindaco Giuseppe Falcomatà e la sua prima Giunta davanti al Tribunale penale collegiale e secondo il rito ordinario) è stata Giovanna Sergi, giudice dell'udienza preliminare, che ha ammesso l'imputata al rito abbreviato su richiesta della stessa Marciànò, diventando a tutti gli effetti giudice di merito.

Il giudice Sergi ha inflitto una pena superiore ai dieci mesi di reclusione richiesti dal pm Walter Ignazio per i reati contestati nei confronti dell'ex assessore comunale all'udienza dello scorso 18 marzo 2019 e commessi nell'ambito del processo "Miramare", il bellissimo albergo liberty, patrimonio monumentale della Città dello Stretto che mediante una delibera di giunta venne dato in uso ad un amico e sostenitore del sindaco Giuseppe Falcomatà.

La docente universitaria, allora in Giunta comunale, aveva confermato quanto era stato denunciato nell'immediata sede dei fatti dal Presidente del movimento politico Alleanza Calabrese, Enzo Vaccalobre, fornendo nei suoi interrogatori concreti riscontri alle irregolarità constatate nell'affidamento a domanda dell'Hotel Miramare, che hanno poi condotto al processo l'intera Giunta comunale, nella sua originaria composizione, ad eccezione dell'assessore al



Angela Marciànò

ramo interessato dalla deliberazione, Mattia Neto, assente alla seduta del 16 luglio 2015, la Dirigente comunale alle attività produttive Luisa Spanò, la Segretaria comunale Giovanna Acquaviva nonché il fruitore dell'immobile Paolo Zegarella.

Evidentemente questo apporto collaborativo, quindi, non è bastato a garantirle il disimpegno dalle accuse, dovendosi ritenere che la docente universitaria non è stata creduta alorché ha affermato, non solo in aula ma anche in sedi diverse, di non avere approvato la delibera di assegnazione del Miramare, incriminata di abuso e di falso dalla Procura e di averne in ogni modo contrastato l'adozione e la pubblicazione.

Nel corso del dibattito in aula il Pm, pur dichiarandosi convinto della corresponsabilità di Angela Marciànò, nella requisitoria, però ne chiedeva il minimo della pena, condizionalmente sospesa, mediante il riconoscimento delle attenuanti generiche prevalenti sulle contestate ag-

gravanti, dando esplicitamente atto che la docente era stata, fin dall'assunzione dell'incarico, severo censore dell'agire amministrativo della prima giunta Falcomatà e che, rilievo dopo rilievo e denuncia dopo denuncia, aveva fatto venire alla luce episodi gravi di malaffare, vicende poi sfociate in processi tuttora incorsi di celebrazione a carico di soggetti ristretti o rimossi dalle funzioni.

La Marciànò è stata l'unica degli imputati ad avere richiesto il rito abbreviato (tutta la prima squadra amministrativa di Falcomatà è a processo con il rito ordinario e la prossima udienza dibattimentale si terrà giovedì prossimo) per chiudere prima possibile la vicenda e differenziare il proprio percorso giudiziario dalla sua vecchia squadra amministrativa, ma evidentemente la portata della sua discolpa non è stata positivamente accolta.

Le motivazioni della sentenza di condanna saranno note tra novanta giorni; non sono state rilasciate dichiarazioni anche se chiaramente la professoressa, ed il suo entourage, ha vissuto con grandissima amarezza l'effetto boomerang di essere stata vittima giudiziaria del caso sollevato per amore di giustizia e legalità.

Cosa ci dice questa sentenza? Evidentemente che le denunce non erano frutto di visioni giustizialiste e talebana ma così concrete che a farne le spese è toccato anche a chi, suo malgrado, all'interno di quel circuito si è ritrovato ed ha tentato, comunque, di sottrarsi e di sollevare il velo in ogni modo.

La sentenza poi lascia presagire pesantissime responsabilità politiche (non solo giudiziarie), al netto di carriere già avviate e che appaiono al momento senza ostacoli sul percorso.

C'è da chiedersi infatti se chi ha de-

nunciato è stato condannato ad un anno (e si badi bene in abbreviato e quindi con pene contratte rispetto al rito ordinario) riconoscendole i reati per avere partecipato alla seduta di approvazione della delibera nonostante le contestazioni messe a verbali e le svariate denunce, come finiranno gli altri membri della giunta Miramare che invece quella delibera vollero fortissimamente ed approvarono supinamente senza un briciolo di contestazione? Ed il sindaco Giuseppe Falcomatà che risulta il promotore di quella delibera e che risulta essere legato da vincoli di amicizia e di mutuo soccorso (tanto che proprio l'imprenditore favorito dalla gestione del Miramare gli diede in uso gratuito i locali per la campagna politica) cui venne affidata la bellissima e preziosa struttura liberty per farne feste con lounge bar? Insomma dalle parti di Palazzo San Giorgio, comprensibilmente, c'è chi suda freddo in queste ore...

Riverbero politico. Certo, si potrebbe obiettare, con il rito ordinario gli altri imputati, il sindaco soprattutto, potrebbero mirare alla prescrizione ed in ogni caso i tempi della Severino (che prevedono condanna anche in secondo grado per la decadenza) potrebbero allungare di molto il brodo politico in cui galleggia Falcomatà e comodamente consentirgli la corsa bis allo scranò più alto di Palazzo San Giorgio, a differenza della professoressa che, ingentamente politicamente, finora, ha posto sempre una "conditio sine qua non" ad ogni sua possibile candidatura a sindaco: l'uscita di scena "immacolata" dalla vicenda Miramare. Certo, sì, è proprio così: politicamente, in questo momento il sindaco resta in sella e Marciànò, per sua stessa volontà, appare fuori scena. Già è così: ma la credibilità politica è ben altra roba.

LA NOTA DOLENTE

Rifiuti, Avr e maggioranza Ritorna il gioco "scaricabarile"

La nota che i capigruppo di maggioranza hanno diramato per stigmatizzare la presenza sempre più diffusa dei rifiuti in città, ha messo plasticamente in evidenza i disagi dell'Amministrazione Comunale, guidata dal Sindaco Falcomatà, a fronteggiare un fenomeno sempre più preoccupante. Il capigruppo, per sollevare l'Amministrazione Comunale dalle pesanti responsabilità, attraverso un'operazione politica maldestra, hanno pensato di attribuire il peso di tutto questo all'Avr, la società che per conto del Comune gestisce i servizi di igiene urbana in città. Il quanto dichiara il presidente dell'Associazione "Cittadini per il cambiamento", Nuccio Pizzimenti che aggiunge: "I capigruppo hanno preferito puntare l'indice sull'Avr come se loro fossero una forza politica avulsa rispetto alla coalizione politica guidata dal Sindaco".

IL CORPO IN LUTTO Uomini schierati e folla ai funerali per l'ultimo saluto a Peppe Gattuso

Il ritratto di un comune vigile del fuoco

Indelebile il suo modo di essere un caparbio buono che sa cosa vuol dire donarsi agli altri

di FABIO MARAGUCCI

Non è vero che il pompiere paura non ne ha ma, anzi, fa sempre parte della sua vita, in servizio e non.

Convive quotidianamente con la paura di non tornare a casa, con la paura di affrontare l'ignoto e, soprattutto, con la paura di poter perdere qualcuno caro.

Quello che però contraddistingue il Vigile del Fuoco è la consapevolezza di aver scelto di combattere la paura, di combatterla quotidianamente, così come recita un versetto della preghiera a Santa Barbara: "un giorno senza rischio non è vissuto, poiché per noi credenti la morte è vita, è luce" - e spesso, come accade da un po' di tempo a questa parte, siamo costretti a combattere contro quei mali definiti incurabili e che non ti lasciano scampo, che annientano totalmente il tuo essere.

Al Vigile del Fuoco però, niente e nessuno potrà mai togliere la dignità di combattere a testa alta fino alla fine! Questo è quello che ha fatto Peppe Gattuso, Capo Squadra in forza al Comando di Reggio Calabria.

Combattere con dignità contro un male che non gli ha lasciato neanche il tempo di svuotare gli armadietti e di salutare personalmente tutti i colleghi e gli amici di una vita.



I funerali di Peppe Gattuso

Il grande "cuore" di Peppe ha smesso di battere in una calda serata di luglio, ma nei ricordi di tutti noi e della sua grande famiglia, rimarrà indelebile il suo modo di essere un caparbio buono, un uomo dai sani principi sia dentro che fuori casa, un uomo dal cuore grande, che dopo oltre 25 anni di onorato servizio, lascia un segno profondo come quello di aver combattuto la buona battaglia e di averci insegnato cos'è il rispetto degli altri e cosa significhi donarsi agli altri, senza cam-

biare neanche quando lo aveva raggiunto la consapevolezza di essere arrivato al traguardo. Uomo pacato e di poche parole, ha sempre lavorato accanto ai colleghi con correttezza e professionalità, da autista prima e da Capo Squadra poi, facendo del proprio mestiere una missione ed una filosofia di vita.

Oggi, numerosissimi i colleghi giunti da tutta la provincia per dargli l'ultimo saluto e per stringere un cerchio attorno alla famiglia come per proteggerla, mentre un velo di tristezza cala sul Comando dei Vigili del Fuoco di Reggio Calabria, come un sipario sull'epilogo di un melodramma già scritto ed il cui copione è dettato solo da una volontà contro la quale non si può e non si deve lottare, perché, come ha scritto Joan Baez, "non si può scegliere il modo di morire. O il giorno. Si può soltanto decidere come vivere. Ora". Ciao Peppe, grazie e buon viaggio.

L'ALLARME DEI VICINI

Un cinquantenne rinvenuto morto in via Cassino



Il ritrovamento del corpo in via Cassino.

RTROVATO in via Cassino il cadavere di un uomo di circa 50 anni. Richiamati dal cattivo odore proveniente dall'appartamento in cui si trovava, i vicini di casa hanno provveduto a chiamare le forze dell'ordine e sul posto sono giunti la polizia di stato, la polizia municipale e vigili del fuoco che provvedendo a forzare la porta di ingresso hanno fatto il macabro ritrovamento ed avvertito il fratello dell'uomo domiciliato a Torino e si stanno sentendo i vicini per cercare di capire le cause della morte dell'uomo.

CONFERENZA STAMPA

Rnt in cortile

SI terrà stamani alle ore 11 la conferenza stampa di presentazione del programma del "Cortile degli Ottimati" presso la Sala Arrupe (accanto alla Chiesa degli Ottimati) promossa dall'associazione "Movimento ReggioNonTace".

RAPINA DAVANTI AL LIDL Bottino di 45mila euro sottratto a una guardia giurata

Far-West: è assalto al portavalori

Un colpo di pistola contro il furgone ed è stato panico tra i numerosi clienti

UNA rapina in pieno giorno con modalità oruente nei confronti di una guardia giurata a Reggio, davanti ai noti supermercati Lidl del Viale Calabria.

Si è rischiato che qualche persona potesse essere colpita



Assalto ai portavalori

numerosi clienti si è rischiato che qualche persona potesse essere colpita.

Sul posto sono intervenuti gli agenti delle Volanti e della Squadra mobile della Questura e la Polizia scientifica.

È di 45 mila euro il bottino di una rapina compiuta a Reggio Calabria da due persone armate di pistola ai danni di una guardia giurata che aveva appena prelevato 45 mila euro da un supermercato in viale Calabria, nella periferia sud della città.

Il denaro era custodito in una borsa che il vigilante aveva appena preso in consegna. L'azione dei rapinatori è partita quando la guardia giurata stava per tornare al mezzo blindato che la attendeva nel piazzale antistante il supermercato. I malviventi hanno sparato un colpo di pistola a scopo intimidatorio contro l'automezzo. Vista la dinamica dell'episodio e la presenza di



L'area davanti al Lidl dove è stata assalita la guardia giurata

Aggredisce connazionale marocchino in manette

Nel pomeriggio di ieri, i Carabinieri della sezione radiomobile della compagnia di Reggio Calabria hanno arrestato Alahy Said, marocchino, 50enne, senza fissa dimora, disoccupato, con precedenti penali, accusato di tentata rapina e lesioni personali.

In particolare, l'uomo, all'altezza della fermata dell'autobus del ponte della libertà ha tentato di rubare uno zaino ad un connazionale, 55enne, residente a Reggio Calabria, il quale è stato aggre-

dito con calci e pugni oltre che essere stato ferito con una forbice.

I militari dell'Arma, che stavano svolgendo un normale servizio di pattugliamento il vicino, dopo un inseguimento di circa 150 metri, lo hanno bloccato ed arrestato.

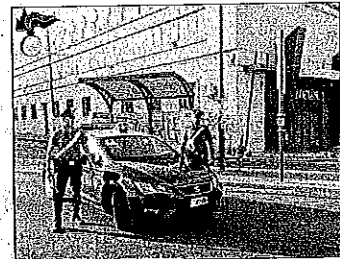
L'arrestato, espletate formalità di rito, è stato tradotto presso casa circondariale di Arghilla in attesa dell'udienza di convalida così come disposto dall'autorità giudiziaria reggina.

FRATELLI D'ITALIA

"Reggio: presente e futuro"

Si terrà oggi alle ore 11 la conferenza stampa, del gruppo consiliare di Fratelli d'Italia, dal titolo: "Reggio: Presente e Futuro"

La conferenza promossa dal Gruppo Consiliare Fratelli d'Italia di Reggio Calabria si terrà presso i saloni di Palazzo San Giorgio e sarà sistematicamente programmata in vista delle prossime elezioni regionali e comunali.



Il luogo dell'aggressione e dell'arresto

PIAZZA ITALIA Miti Unione del Sud

Regole certe di Partecipazione civica oggi in conferenza

CONSIDERATA la petizione popolare in corso per la modifica e integrazione sugli istituti di partecipazione popolare, la cui finalità è consentire la gestione condivisa e indiscriminata delle risorse pubbliche con l'intera collettività e vista la richiesta al Comune di Reggio Calabria e all'acquisizione della copia della bozza di Regolamento sulla costituzione e funzionamento dei comitati territoriali ove, al contrario, si sta inserendo un sistema coercitivo sulla partecipazione, trasformando i comitati civici in liste partitiche (in allegato), si indice una conferenza stampa straordinaria fronte Palazzo S. Giorgio, alle ore 10:00 di oggi per diffondere alla collettività i contenuti della copia del Regolamento rinviato all'approvazione del CC ed il comportamento dei rappresentanti istituzionali locali che introdurrà limitazioni coercitive sulla partecipazione civica.

IL CASO La denuncia degli avvocati Chizzoniti nata da un "giro" di ludopatia

«Riassunto in servizio un sovrintendente di Ps il cui processo però deve ancora iniziare»

GLI avvocati Aurelio e Steve Chizzoniti, difensori di Caterina Aromne, reggina, già travolta da un vorticoso giro ludopatico, dalla stessa denunciato all'Autorità Giudiziaria, che le ha causato gravi pregiudizi sia sul versante della salute che del patrimonio, avendo subito un danno di quasi sessantamila euro, hanno già depositato presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, un pesantissimo e molto documentato esposto, teso alla verifica, sul versante della rilevanza penale, del modus operandi della Commissione di Disciplina in carica presso la Questura cittadina.

Infatti, il predetto Organo, a cavallo fra il trasferimento ad altro incarico dell'ex Questore Raffaele Grassi e l'av-

vento del suo successore Maurizio Valone, ha disposto la clamorosa riassunzione in servizio del Sovrintendente di P.S. Andrea Benedetto, imputato del reato di usura aggravata ed altro, "per procurarsi un profitto abusando dello stato di infermità o deficienza psichica delle persone offese", il cui processo innanzi il Gup di Reggio Calabria deve ancora iniziare. Lo stesso, già sottoposto a misura cautelare e sospeso dalle funzioni, imputato assieme a Daniela Spanti, coniuge di Vincenzo Branca, anch'egli Sovrintendente di P.S. presso la stessa Questura, è stato riammesso in servizio, sconcertando anche lo stuolo delle numerose parti danneggiate dai reati, individuate dal P.M. Giovanni Gullò. Le stesse, sono ancora da

esaminare in giudizio e quindi concretamente esposte a subire ritorsioni morali da questo clamoroso, quanto incredibile "successo" conseguito dall'ineffabile poliziotto. Il predetto, addirittura, dopo qualche giorno dalla riassunzione, ha partecipato, quale assistente del Dirigente dell'operazione, ad un vasto blitz recentemente realizzato dalla Polizia di Stato ad Archi.

Questa denuncia è già stata notificata anche al Ministro dell'Interno, al Capo della Polizia, al Prefetto ed al Questore di Reggio Calabria, sollecitando inenunciabili iniziative ispettive e chiedendo formalmente l'accesso agli atti ex art. 22 L. n. 241/90, per meglio pianificare le ulteriori iniziative da assumere a difesa della Aromne.

PROGETTO DI BENEFICENZA Per l'anniversario della convenzione Onu

Il calendario della polizia per l'infanzia

Il calendario della Polizia di Stato per l'anno 2020 sarà realizzato dal fotografo Paolo Pellegrin, vincitore di 10 edizioni del World Press Photo. Pellegrin, tra i migliori fotografi e videomaker al mondo, è membro effettivo di Magnum Photos dal 2005, attraverso la fotografia rappresenterà l'attività operativa delle donne e degli uomini della Polizia di Stato impegnati nel loro quotidiano servizio.



Il mese di Luglio della Polizia di Stato

Il costo del calendario è di 8 euro per la versione da parete, e 6 euro per la versione da tavolo.

Il ricavato della vendita sarà destinato al Comitato Italiano per l'UNICEF, che finanzia il progetto connesso alla celebrazione del "Trentesimo anniversario della Convenzione ONU dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza". Purtroppo, nonostante siano trascorsi trent'anni dalla firma della Convenzione ONU, ancora troppi bambini ed adolescenti vengono privati dei loro diritti continuando ad essere destinatari di abusi, discriminazioni e violenze, e pertanto la ricorrenza vuole essere un momento per riaffermare i diritti degli

under 18. Lo scorso anno il ricavato della vendita dei calendari della Polizia di Stato ha permesso di devolvere 176.949 euro al progetto "Yesmen" dell'UNICEF. Tutti i cittadini potranno prenotare il calendario da parete (costo 8 euro) e/o il calendario da tavolo (costo 6 euro), entro il prossimo 23 settembre, effettuando un versamento sul conto corrente postale nr. 745000, intestato a "Comitato Italiano per l'Unicef". Sul bollettino dovrà essere indicata la causale "Calendario della Polizia di Stato 2020 per il progetto Unicef Trentesimo anniversario della Convenzione ONU dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

TRIBUNALE DI CROTONE
VENDITA TELEMATICA N. 21/2015 RGF

-LOTTO DUE L'IMMOBILE È LIBERO: Ramo d'azienda sito in Squillace, Via Nazionale, Località Impise, avente ad oggetto la vendita al dettaglio di generi alimentari e non alimentari nella forma di supermercato - nel predetto ramo d'azienda ricade anche un immobile di mq 1.000,00 (libero) circa identificato in NCEU, al foglio 30, p.lla 306, sub.4, cat. D/8, Via Nazionale, Squillace (CZ) per la cui situazione di fatto e per ogni altro dettaglio si dovrà consultare la perizia stimativa redatta dall'Ing. Giuseppe Perri di Crotona.

Prezzo base d'asta € 238.392,11 oltre oneri e spese tutte; rilanci minimi in caso di gara pari ad Euro 10.000,00 - cauzione 10% del prezzo offerto. Vendita telematica presso il portale www.doauction.it a decorrere dal giorno 6/08/2019 alle ore 12:00 per la durata di giorni 3, e quindi fino al 8/08/2019 incluso, sempre ore 12:00.

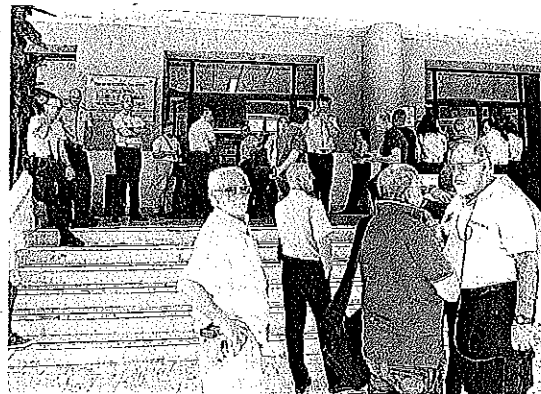
Curatore Avv. Giuseppe Donnici cell. 328/2919317. G.D. Dott. Emmanuele Agostini.

La protesta si sposta questa mattina di fronte a Palazzo San Giorgio

In una delle giornate più roventi della stagione i Vigili urbani protestano per chiedere il ripristino del funzionamento dei condizionatori e condizioni igieniche decorose al comando. Nel corso della manifestazione promossa dal coordinamento Polizie locali della Cisl Fp, guidato da Giuseppe Falcone gli agenti hanno lasciato i locali di viale Aldo Moro, come gesto simbolico per aderire alla protesta.

Una situazione che in questi giorni di afa ha raggiunto condizioni davvero intollerabili. Con la co-

lonnina di mercurio che ha sfiorato i quaranta gradi le stanze del comando sembravano delle saune. Anche perché gli effetti del caldo vengono amplificati dalle caratteristiche strutturali dell'immobile dotato di ampie vetrate (con gli infissi chiusi a vasistas che si aprono solo per qualche centimetro solo nella parte superiore). A questo si aggiungono delle condizioni igienico ambientali discutibili. Gli agenti chiedono di operare in ambienti di lavoro sicuri, per questo ieri sono scesi in strada per una manifestazione di protesta che oggi si trasferirà invece a piazza Italia proprio di fronte Palazzo San Giorgio. Gli amministratori dell'Ente da canto loro fanno sapere di aver ordinato i pez-



La protesta I vigili urbani chiedono ambienti di lavoro sani e decorosi

zi necessari per riparare l'ignavia. Ma i lavoratori non contentano delle promesse, danno l'impegno di spesa d'vento.

Una battaglia per luoghi sicuri sul lavoro che Fp sta portando avanti su j. Il segretario di categoria ra infatti sta portando avanti richieste in tutti gli er per chiedere che si sia cc norme del 2008 sulla sicu luoghi di lavoro.

A spezzare una lancia degli agenti della Polizia M le anche il segretario della sepe Martorano che «mancano programmaz coordinamento e gli effetti



Primo passo Il delegato al Bilancio Antonino Castorina ha svolto la relazione nell'Aula di Palazzo Alvaro

L'ente ha approvato il rendiconto finanziario

Alla Metro City i conti tornano Al via le procedure per i concorsi

Sette voti favorevoli per il primo disco verde al documento contabile che chiude con due milioni e mezzo di avanzo

Eleonora Delfino

Un consiglio lampo per approvare il rendiconto di gestione che certifica la buona salute dei conti della Città Metropolitana. Il documento contabile con sette voti favorevoli e due contrari supera il primo step dell'iter per l'approvazione definitiva, oggi dovrà passare al vaglio dei sindaci e tornare di nuovo in aula per l'ultimo disco verde.

La relazione del consigliere delegato al Bilancio Antonino Castorina ha indicato i passaggi chiave del rendiconto finanziario che consegna «un avanzo libero da 2,5 milioni di euro, nel rispetto dei vincoli, dei parametri di sostenibilità, questo - prosegue il consigliere - aggiunto ad una situazione patrimoniale solida ci consente di procedere al bando per l'assunzione del personale». Una buona notizia che certifica «un'amministrazione, virtuosa che fa quadrare i conti». Il rendiconto infatti tiene conto dei «debiti fuori bilancio per 3,5 milioni nel 2018 e altrettanti nel 2019». Insomma i con-

ti sono in attivo si può immaginare di intervenire per le tante emergenze che costellano il territorio. E infatti il consigliere Demetrio Marino nel corso del consiglio, presieduto dal sindaco, Giuseppe Falcomata considera. «Come lo scorso anno l'ente può disporre di un avanzo di bilancio, nel corso del confronto con i sindaci possiamo capire come investire sul fronte della viabilità e dell'edilizia scolastica».

Certo le risorse per il territorio avrebbero potuto essere di più. Infatti quasi 24 milioni di euro sono passati dalle casse della Metro City a quelle dello Stato. Si invertono i flussi e così l'ente locale deve, secondo una legge del 2014, contribuire alla finanzia pubblica. Così dei 35 milioni che da Roma partono per Reggio Calabria,

Oggi l'approvazione definitiva assieme alla valorizzazione della Varia di Palmi e del festival di Caulonia

La legge Delrio va riformata

Il sindaco Giuseppe Falcomata e il vicesindaco Riccardo Mauro stanno insistendo. La legge Delrio che ha istituito le città metropolitane va riformata. Una tesi portata avanti in sede di conferenza Stato-Regioni. Sarà proprio Reggio Calabria la Città Metropolitana - fra le 14 riconosciute dalla Carta Costituzionale - l'incaricata a presentare al Governo la riforma della legge Delrio. Il contributo alle finanze dello Stato è uno dei principi che viene contestato. La logica di sottrarre risorse agli enti più vicini ai cittadini che meglio conoscono le istanze è uno dei passaggi da ridisegnare dell'impianto normativo.

ben 24 tornano indietro. E questo ha comportato dei tagli pesanti. Insomma il sistema scelto è quello di far piovere a cascata i tagli agli enti più vicini ai cittadini. Operazione che certo non entusiasma gli amministratori che vedono assottigliarsi in maniera costante i trasferimenti da parte dello stato alle amministrazioni locali.

Ma così è. Intanto questo pomeriggio alle 15 i consiglieri si ritroveranno a palazzo Alvaro per l'approvazione in via definitiva del rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2018. Ma l'ordine del giorno è più nutrito e prevede: approvazione schema di convenzione con i Consorzi ricadenti nel territorio per la realizzazione di lavori nei settori idraulico-fluviali e della difesa del suolo; approvazione Regolamento per il funzionamento della Consulta per l'Ambiente; valorizzazione differenziata evento "Varia di Palmi" organizzato dal Comune di Palmi, Festival di Musica e Cultura Etnica di Caulonia - Kaulonia Tarantella Festival organizzato dal Comune di Caulonia e Festeggiamenti civili realizzati nel Comune di Reggio.

L'intervento di Isole per «Ben ve ma con

«I cittadini non inf
non comprendono
il senso dell'iniziat

Bene gli interventi sulla ma vanno annunciati in i con precisione. La rapp della Lega in riva allo Str Minasi interviene sulla vic recente novità delle ZTL (traffico limitato) e delle is nali in centro città e sul lv di Pellaro non può che es ta positivamente: questo provvedimento, infatti, tantissime città italiane, s to quelle a vocazione tur rantisce la riduzione da mento, anche acustico, ed a camminare. Siamo in un rimentale dell'iniziativa c so il via giusto qualche g dietro, ma ciò non toglie c be stato opportuno comu maniera precisa e tempes e dettagli dell'ordinanza tutto agli autisti dell'Atam sono trovati a dover fro: una vera e propria situazi saggio, con impatto filitr magnabile sul traffico nel bato, decine di bus si son imbottigliati creando, ovv anche problemi alla norm

Gli orari delle chi
non sono stati
comunicati nean
ai conducenti
dei bus di linea di



La contestazione Tilde chiede maggiore chiarezza

La società in house del Comune

Filca-Cisl contro Castore «Non rispetta la legge»

Botta: svolge lavori edili ma i suoi dipendenti hanno il contratto multiservizi

La Filca Cisl punta la sua attenzione ancora una volta sulla società in house del Comune "Castore srl". Il motivo? Lo spiega il sindacalista Nino Botta: «Non è possibile, o meglio è possibile solo a Reggio Calabria, che la società in house del Comune continui imperturbata a svolgere la propria attività lavorativa nonostante non rispetti i contratti e l'inquadramento dei dipendenti. Mi spiego: oltre ad avere la gestione della manutenzione stradale, e degli edifici pubblici, ultimamente si occupa anche della manutenzione della fatiscentestuttura del Lido Comunale. Ma tutto ciò lo fa in barba alle leggi, alle normative vigenti in materia di sicurezza dei dipendenti, e anche ai contratti di lavoro. In poche parole, Castore svolge l'attività edile senza applicare il contratto del settore, non denuncia i propri dipendenti alla Cassa edile, obbliga i propri dipendenti a svolgere attività di cantiere senza che gli stessi abbiano mai effettuato corsi obbligatori previsti per chi opera nel comparto. Inoltre - insiste il sindacalista - applicando un contratto non in linea con quelle che sono le normative previste, se ne infischia anche delle direttive emanate dall'Ispettorato del lavoro. In poche parole; ci troviamo di fronte a una società in house, gestita dall'Amministrazione Comunale, la quale non perde occasione a armarci tutti il rispetto della legalità, continua imperturbata ad applicare il dumping contrattuale, fiscale e sociale».

Ma non finisce qui. Botta muove anche altri rilievi: «I contratti sono a tempo determinato e part time con scadenza al 30 giugno 2019. Dal primo luglio cos'è successo? L'inquadramento dei dipendenti è fatto con contratti multiservizi che non permette di svolgere attività edile di nessun genere, in più non tiene conto delle specializzazioni delle maestranze. In caso di infortunio per mansioni diverse dall'inquadramento dei dipendenti, l'Inail negherebbe l'indennità di temporanea inabilità al lavoro. Retribuzione con una perdita media a dipendente di almeno il 30% e quindi concorrenza sleale nei confronti delle imprese edili a cui prima venivano affidati i lavori di manutenzione ordinaria».

«Non si può svolgere la manutenzione del Lido senza denunciare i propri dipendenti alla Cassa edile»



Al lavoro Alcuni operai di Castore impegnati al Lido comunale

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 7-7-2019 al 13-7-2019

LAZZARO

Via Nazionale Archi - Tel. 096542368

POSTORINO

Via G. De Nava, 118 - Tel. 0965891753

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722967

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333160

SAN ROBERTO tel. 753347



Angela Marcianò L'ex assessore comunale è stata condannata a 1 anno per abuso e falso nella vicenda dell'assegnazione dell'Hotel Miramare

Il Gup ha inflitto un anno di reclusione (pena sospesa) all'ex assessore ai Lavori Pubblici

Il Miramare all'amico del sindaco Condannata Angela Marcianò

Riconosciute «le attenuanti generiche equivalenti all'aggravante» ma la decisione del Giudice è più pesante della richiesta del Pm

Francesco Tiziano

Un anno di reclusione per aver firmato il 16 luglio 2015 la delibera di Giunta comunale con cui si affidava l'Hotel Miramare all'associazione dell'amico del sindaco Falcomatà per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale». È stata condannata l'ex assessore comunale, Angela Marcianò, la giuslavorista che ha guidato i Lavori Pubblici del Comune di Reggio restando coinvolta - anche lei, come quasi l'intera prima giunta - nella vicenda dell'assegnazione dell'Hotel "Miramare", la struttura alberghiera d'eccellenza ubicata sul Lungomare, che per gli inquirenti (e da ieri anche per un Giudice di primo grado) è stata affidata ad una associazione per avvantaggiare il titolare legato da una stretta amicizia con il primo cittadino, Giuseppe Falcomatà.

Il Gup (rito abbreviato, quindi) di Reggio, Giovanna Sergi, ha inflitto 1 anno di reclusione (pena sospesa) nei confronti dell'unica imputata, andando addirittura oltre la richiesta di condanna avanzata dall'Ufficio di Procura, dal Pubblico

ministero Walter Ignazio rafforzato nel coordinamento dell'inchiesta dal procuratore aggiunto, Gerardo Dominijanni, che aveva chiesto la condanna a 10 mesi di reclusione. Quindi la prima decisione sul "caso Miramare" è andata in archivio - di poco sì, ma costituendo pur sempre un dato rilevante - con un aggravio rispetto alla richiesta della Pubblica accusa.

Nei confronti della giuslavorista, che rispondeva di abuso e falso, sono state riconosciute «le attenuanti generiche equivalenti sulla contestata aggravante». Per conoscere i motivi della sentenza bisognerà attendere i tradizionali 90 giorni.

Angela Marcianò aveva preso le distanze su quella decisione aprendo ufficialmente il "caso-Miramare" assumendo un atteggiamento collaborativo con gli inquirenti già

La prima giunta Falcomatà il segretario comunale e l'imprenditore «avvantaggiato» a processo in Tribunale

Giovedì in Aula i primi 7 testimoni

● Al via giovedì il dibattimento in Tribunale per le altre 11 persone sotto accusa. Già citati i primi 7 testimoni dell'accusa. La posizione chiave dell'intera vicenda la ricopre il sindaco Giuseppe Falcomatà. Il quadro accusatorio è identico ma ruota come rimarca il Pm Walter Ignazio - attorno alla decisione di Falcomatà che «inoltre ometteva di astenersi in presenza di un interesse proprio che ne inficiava l'imparzialità: attraverso la delibera in questione, infatti, il Sindaco agevolava un soggetto a lui legato da un rapporto di pregressa e pluriennale amicizia e ricambiava l'analogo favore ricevuto da Zagarella che, in occasioni delle precedenti elezioni amministrative, gli aveva concesso in uso gratuito un proprio immobile da destinare a sede della segreteria politica».

dalle fasi immediatamente successive alla attività di Giunta (dell'estate 2015) a cui aveva partecipato. Per la stessa vicenda, e le medesime accuse, ci sono altri undici imputati, che giovedì 11 luglio si ritroveranno in Tribunale a Reggio avendo scelto il processo con rito ordinario: sotto accusa accanto al sindaco Giuseppe Falcomatà, l'attuale vice sindaco Armando Neri, gli assessori Saverio Anghelone (all'epoca dei fatti vice sindaco), Giuseppe Marino, Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti; gli ex assessori (perché estromessi al primo rimpasto) Agata Quattrone e Patrizia Nardi; il segretario comunale Giovanna Acquaviva e la dirigente di Palazzo San Giorgio, Maria Luisa Quattrone (all'epoca alla guida del settore Servizi alle Imprese e Sviluppo economico); il legale rappresentante dell'associazione "Il Sottoscala", Paolo Zagarella.

Per il sindaco Giuseppe Falcomatà e la segretaria comunale Giovanna Acquaviva l'ipotesi accusatoria contempla anche la falsità materiale e ideologica aggravata. Un carico accusatorio ancora più pesante.

Bottino da 45mila € Rapinato con l'incasso

I banditi esplodono un colpo di pistola contro il furgone e si danno all'immediata fuga

Dopo aver rapinato il vigilante, stava trasportando il sacco contenente l'incasso del supermercato di (il punto vendita di via Padova banditi in azione - due, armati di stola - hanno provato il "colpo grosso", tentando di svuotare il furgone portavalori carico di chi sa quanti sacchi straripanti di denaro contante.

Ammonta a 45 mila euro il bottino della rapina compiuta ieri, a una mattinata, da due rapinatori, ab senza scrupoli, che pistola in pugno hanno immobilizzato una guardia giurata che aveva appena prelevato l'incasso dei grandi magazzini La via Padova (sul vialeone che in direzione nord-sud prosegue dal centro di viale Calabria).

Il denaro, come da protocollo, custodito in una borsa che il vigilante aveva appena preso in consegna stava per sistemare all'interno mezzo blindato dell'azienda di sporti valori per cui lavora. Un tratto di una manciata di passi che è eccisa con l'ora-X dei rapinatori. I banditi hanno sorpreso, aggredito e derubato la guardia giurata proprio quando stava per tornare al mezzo blindato che la attendeva nel piazzale adiacente al supermercato. I malviventi hanno anche sparato un colpo di stola a scopo intimidatorio contro l'automezzo.

Un'azione criminale probabilmente rimasta "incompleta", visto che in zona era già operativa una pattuglia della Polizia di Stato che è intervenuta quasi in tempo reale. Per

Provvidenziale intervento Picchia e deruba In manette 500

Per rubare lo zaino che un cittadino portava con sé, il n. roccino Said Alahy, 50enne non si è limitato a prenderlo botte, colpendolo con calci e pugni, ma l'ha addirittura aggredito, ferendolo (fortunatamente) senza gravi conseguenze, e delle forbici.

Una follia che domenica 12 meriggio, in pieno centro cittadino, si è conclusa con le manette ai polsi per l'energumino n. dafricano, senza fissa dimora, soccupato, con precedenti penali, accusato di tentata rapina e lesioni personali. Provvidenzi: l'intervento dei Carabinieri de

Il cadavere è stato scoperto da Vigili urbani e Pompieri in via Cassino Uomo senza vita in casa, è giallo

Il 50enne viveva solo. Avvisato dagli inquirenti il fratello residente a Torino

Il cattivo odore ha fatto scattare l'allarme dei vicini, in via Cassino, che hanno chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. Polizia, vigili urbani e vigili del fuoco sono intervenuti in via Cassino, dove in un appartamento hanno rinvenuto il corpo in avanzato stato di decomposizione del cinquantenne D.B. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Scientifica e il medico legale per fare chiarezza sulla vicenda che pare tin-



Gli avvocati Chizzoniti si appellano a Procura Esposto sul poliziotto

Il sovrintendente ritorna in servizio (dopo la sospensione) con il processo alle porte

Gli avvocati Aurelio e Steve Chizzoniti, difensori di Caterina Aronne, la donna travolta da un vorticoso giro ludopatico (da lei stessa denunciato all'Autorità giudiziaria) che le ha causato gravi pregiudizi sia sul versante della salute che del patrimonio, avendo subito un danno di quasi sessantamila euro, hanno depositato in Procura un esposto, «teso alla verifica sul versante della rilevanza penale, del "modus operan-

Questura, a cavallo fra il trasferimento dell'ex Questore Raffael Grassi e l'avvento del suo successore Maurizio Vallone, ha disposto l'assunzione in servizio del Sovrintendente di P.S. Andrea Benedetto, imputato del reato di usur aggravata ed altro, "per procurare un profitto abusando dello stato di infermità o deficienza psichica delle persone offese", il cui processo innanzi il Gup deve ancora iniziare. Lo stesso, già sottoposto a misure cautelare e sospeso dalle funzioni imputato assieme a Daniela Spantoni con il figlio di altro Sovrintendente di P.S. presso la stessa Questura è stat



Piazzale Anas A sinistra nella foto, l'area oggetto della convenzione per la quale il Comune pagherà un canone di 222 mila euro annui

Villa San Giovanni, il partito della Meloni chiede all'amministrazione di vincolarlo come area a verde

Fdl: «Perché pagare il piazzale Anas se c'è la proroga per il polmone?»

La richiesta è di tornare in consiglio comunale per affrontare nuovamente la questione della convenzione quindicennale

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Tornare in consiglio comunale per affrontare nuovamente, per una discussione unitaria ed eventualmente unanime, la questione della convenzione sottoscritta con Anas per la futura gestione dei piazzali Rfi, in considerazione dei nuovi e importanti accadimenti relativi al "rifianziamento" dei polmoni di stoccaggio in località Castelluccio», lo chiede al sindaco Siclari e al consiglio comunale Fratelli d'Italia, «cogliendo l'invito alla collaborazione» del senatore Marco Siclari (fratello del primo cittadino).

La possibilità di realizzare l'autoporto (ben 26 mila mq come polmone di stoccaggio, area food e riposo, distacco della Polizia Stradale) è una vicenda sulla quale il partito della Meloni si era espresso nel senso di evidenziare «la forte reazione avvertita in città alla stipula della convenzione da parte della minoranza consiliare e non solo, sino all'avvio di una importante azione popolare di raccolta firme con conseguenti e diversi interventi a chiarimento della questione da parte del sindaco».

Così, dopo il plauso per «l'importante risultato raggiunto a sostegno degli interessi dell'intera collettività», Fdl vuole si riapra la discussione in seno al civico consesso e al sindaco Siclari pone una serie di interrogativi: «Che senso ha "impegnare" il bilancio dell'Ente e la politica villese con una cifra assolutamente rilevante (oltre 200 mila euro) per i prossimi 15 anni (data di scadenza della convenzione sottoscritta con Anas) se ormai si ha la certezza del "rifianziamento" per la realizzazione dei polmoni di stoccaggio in località Castelluccio? Perché non rivedere, con un deliberato unanime dell'intero consiglio comunale, gli impegni assunti con Anas e collegarli ovviamente al cronoprogramma dei lavori per la realizzazione dei polmoni di stoccaggio, ovvero i 36 mesi previsti nella redazione del progetto definitivo? Perché non prevedere nel-

L'atto potrebbe essere rimodulato e collegato al cronoprogramma del progetto definitivo per l'area di Castelluccio

Canone 222.000 euro per i prossimi 15 anni

● Lo schema di convenzione con Anas approvato dalla Giunta e poi dal consiglio prevede che il Comune di Villa prenderà in concessione dall'Anas il piazzale di stoccaggio dei mezzi a ridosso dell'uscita di viale Italia con un canone annuo di 222.440 euro. Quindici anni di convenzione (rinnovabile di anno in anno per un massimo di 10) con una finalità ben precisa: «piazzale di sosta per le autovetture in attesa di imbarco nonché per l'accesso diretto dal piazzale stesso ai sovrappassaggi per i ponti di imbarco». Una destinazione «in via esclusiva», nel senso che a null'altro quel piazzale potrà essere destinato. La concessione mette a carico del Comune anche la realizzazione di un presidio per Anas. Protezione civile e Polizia, oltre tutte le opere elencate e funzionali ai servizi

la futura convenzione con Anas, una volta realizzati i polmoni di stoccaggio in località Castelluccio, il vincolo definitivo delle aree attualmente utilizzate come piazzali Rfi da adibire a polmone verde, così come deliberato dalle precedenti amministrazioni?».

L'appello è rivolto a Siclari «in particolare ea tutte le forze politiche presenti in consiglio, di maggioranza e di minoranza, nella speranza che prevalga la logica della tutela degli interessi della collettività indipendentemente dalla paternità della proposta politica fatta. Accogliere queste richieste, che porterebbero probabilmente ad una condivisione della convenzione tanta criticata da tutte le forze politiche presenti in consiglio e non solo - scrivono i meloniani - significherebbe eliminare quel "grave gap" di mancata condivisione di cui più volte è stata incolpata l'attuale Amministrazione».

Il circolo villese di Fdl, «pur non avendo alcun rappresentante in seno al consiglio comunale, intende dare il proprio fattivo contributo con risoluzioni e proposte concrete, fattibili e facilmente realizzabili, consapevoli che ci siano le condizioni ancora per un sano dialogo politico».



Le due ipotesi sul tavolo: Irpef a 3 aliquote o flat tax al 15% da 35 mila a 50 mila euro

IL FOCUS

ROMA Sulla riforma fiscale il cantiere, come ha confermato ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria, è aperto. O meglio, i cantieri. Anche perché anche sul taglio delle tasse, in seno al governo, iniziano a maturare posizioni differenti. La flat tax della Lega prende sempre più forma. Come anticipato al Messaggero dal sottosegretario all'economia, Massimo Bitonci, l'idea del Carroccio è di una introduzione graduale, in tre anni, dell'aliquota unica al 15%. Si partirebbe dai redditi tra i 35 mila e i 50 mila euro, visto che chi si trova nella fascia inferiore a queste soglie già paga mediamente un prelievo attorno al 15% grazie alla no tax area e alle detrazioni. L'intenzione della Lega sarebbe quella di partire dai redditi individuali, coinvolgendo circa 3 milioni di contribuenti, per poi passare ai redditi familiari. In realtà se si facesse al contrario, ossia si partisse dai redditi familiari, la platea (e i costi) potrebbero essere ridotti, favorendo soprattutto le famiglie monoreddito che dichiarano fino a 50 mila euro. Il progetto leghista prevede poi, per tutti, la tassazione al 15% dei redditi incrementali. Significa che se, da un anno all'altro, toglia la rivalutazione Istat dei redditi, un lavoratore o un autonomo, guadagna di più, quell'entrata extra sarà tassata al 15% e non all'aliquota marginale che di solito arriva al

43%. La flat tax vera e propria, 15% per tutti i redditi, dovrebbe in pratica essere raggiunta nel triennio.

Ieri però Matteo Salvini, intervistato a Quarta Repubblica, ha introdotto un nuovo elemento: la possibilità di abbinare all'avvio della flat tax anche un taglio del cuneo fiscale. «Possiamo anche trovare un accordo», ha detto il ministro dell'interno riferendosi alle pressioni di **Confindustria** che chiede la riduzione del peso del Fisco sulle buste paga dei dipendenti. Ogni punto di cuneo in meno costerebbe circa 2 miliardi alle casse dello Stato. L'apertura di Salvini alle richieste confindustriali arriva alla vigilia dell'incontro previsto per il 15 luglio con le parti sociali durante il quale il vice premier vorrebbe illustrare i suoi progetti per la manovra di bilancio e ascoltare le controproposte di industriali e rappresentanti dei lavoratori.

L'ATTIVISMO

Un attivismo che, ovviamente, non viene ben visto dai Cinquestelle, secondo cui l'incontro di Salvini è nella veste di capo-partito e non per il governo che, invece, ha sedi istituzionali sue per questo tipo di confronto. I Cinquestelle in realtà stanno da qualche tempo provando a recuperare terreno nei confronti dell'alleato sul versante della riforma fiscale. Tanto è vero che negli ultimi tempi hanno rispolverato la proposta di semplificazione del sistema portando le aliquote da tre a cinque: 23% per redditi da

10 mila a 28 mila euro; 37% da 28 mila e uno a 100 mila euro; 42% oltre i 100 mila euro. I tre scaglioni verrebbero accompagnati da un ampliamento della no tax area (da 8 mila a 10 mila euro) e, in presenza di figli, anche fino a 26 mila euro. Su una proposta di taglio delle tasse con la semplificazione a tre aliquote, ieri è arrivata un'apertura anche dal Pd per voce del deputato Luigi Marattin. «La portino in Parlamento e ne discuteremo», ha detto il parlamentare Dem. Nel quadro, già di per se complesso, va aggiunto un altro tassello. Ieri, per l'ennesima volta, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha di nuovo espresso la sua preferenza "tecnica", già più volte esternata, per un passaggio dalla tassazione diretta a quella indiretta. Significa che il titolare del ministero dell'Economia vedrebbe bene un aumento anche selettivo delle aliquote Iva per finanziare la riduzione delle tasse sui redditi e sul lavoro. Un'ipotesi questa che è stata sempre fermamente osteggiata sia dal partito di Matteo Salvini che da quello guidato da Luigi Di Maio.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTE IL LAVORO
SULLA RIFORMA FISCALE
LA TASSA PIATTA
DELLA LEGA ANCHE
SUI REDDITI
INCREMENTALI**

**IL MOVIMENTO PUNTA
INVECE A RIDURRE
GLI SCAGLIONI,
CHE DIVENTEREBBERO
IL 23%, IL 37% E IL 42%
OLTRE I 100 MILA EURO**



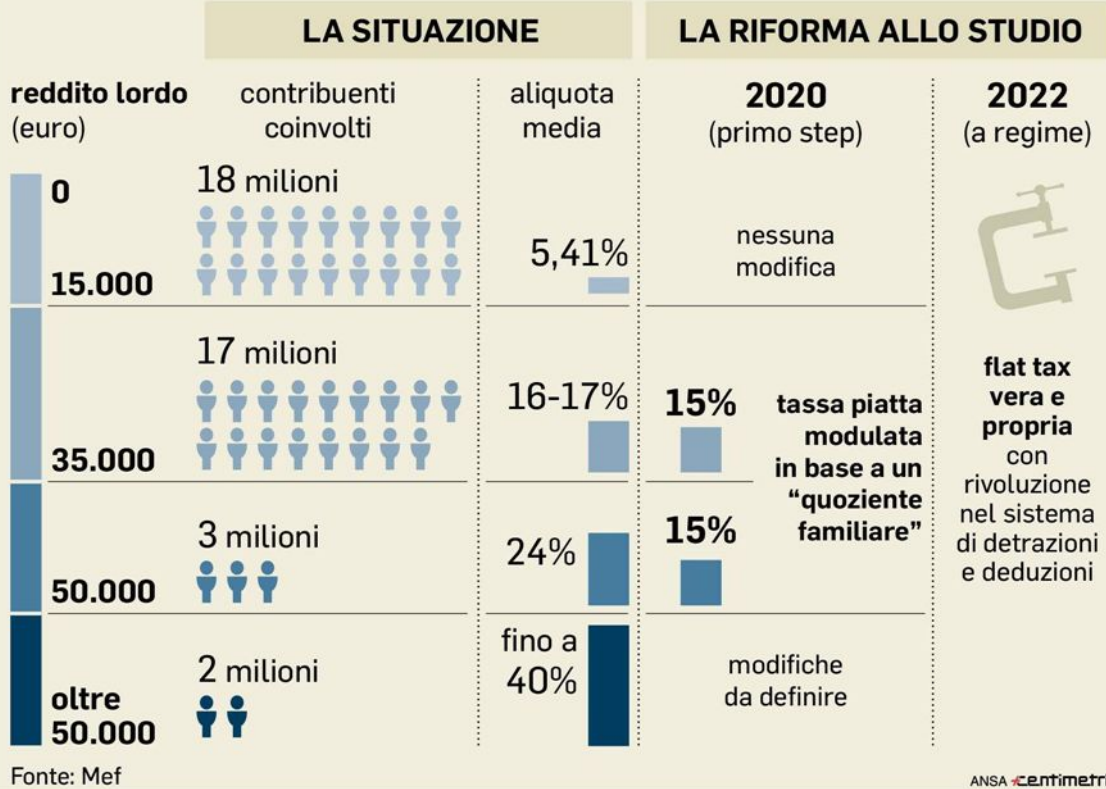
Mario Centeno



Peso: 35%



Irpef reale e ipotesi flat tax



Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080



POLITICA

Conte si fa sentire «La manovra a Palazzo Chigi»

Servizi

a pagina 9

Manovra, tensione Conte-Salvini

Il premier bocchia l'incontro tra il vicepremier e le parti sociali: le decisioni si prendono a Palazzo Chigi. La replica del leader leghista: vedo chi voglio. Il governo di nuovo in bilico, raffica di vertici anti-crisi

MARCO IASEVOLI

Roma

La strana sensazione che prova Matteo Salvini in queste ore, quella di essere oggetto di un lento accerchiamento di M5s su Flat-tax, Autonomia e migranti, spinge il leader leghista a calare l'asso pigliatutto: «Abbiamo invitato per lunedì 15 luglio tutti gli attori economici per preparare una manovra economica insieme, saremo pronti per quella data», dice il vicepremier di mattina a margine di un appuntamento a Milano. È la conferma di un appuntamento già annunciato da giorni con **Confindustria**, sindacati, artigiani, commercianti. Ma la formula utilizzata dal leader della Lega, «preparare la manovra», indispetta sia il leader M5s Luigi Di Maio sia, soprattutto, il premier Giuseppe Conte. Che aspetta la sera per formulare una risposta: «Legittimo che Salvini da capo politico della Lega voglia incontrare le parti sociali. La manovra economica, ovviamente, si fa nelle sedi istituzionali con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia e tutti i ministri competenti». Pochi secondi e il segretario del Carroccio contro replica: «Faccio il vicepremier!», si altera in un salotto televisivo di Mediaset.

Superato lo scoglio della procedura d'infrazione Ue, sembrava

essere stata siglata una tregua definitiva tra M5s e Lega, tra Palazzo Chigi-Mef e ministro dell'Interno. In realtà, incassato il «sì» europeo e il calo dello spread, l'escalation è ripresa. La «solitudine» di Salvini contro la nave "Alex", gli sfottò pentastellati, gli *stop and go* sull'Autonomia. Il leader della Lega teme che il vero obiettivo sia mettergli il silenziatore sul fisco, sulla Flat-tax, l'unico vero tema sul quale varrebbe la pena - nella sua visione - far cadere il governo. E le esternazioni di Giovanni Tria dall'Eurogruppo su Iva, fisco e manovra 2020 non devono aver rassicurato il vicepremier del Carroccio. Da qui il rilancio, mettendo nel ripostiglio la prudenza mostrata pochi giorni fa, quando Salvini, a proposito del calo delle tasse, disse «non a tutti e non subito».

La tensione torna dunque ai livelli di guardia. È questa, di fatto, l'ultima settimana in cui si può innescare una crisi che porti al voto anticipato a settembre. E il vicepremier - facendosi forte anche dei sondaggi che lo danno in continua ascesa - prova a forzare la mano su tutti i tavoli più delicati. Il premier, però, uscito rafforzato dall'ultimo negoziato con l'Ue, tiene il punto e prova a respingere il pressing. Sullo sfondo i timori di Di Maio, che vede come fumo negli occhi una crisi ora. E anche i timori di

Tria, che ha appena convinto i partner Ue che non ci sarà un "atto terzo" dello scontro tra Italia e Ue sui conti pubblici. Intanto al Senato è iniziato il cammino del dl-salvaconti che, rafforzando l'Assestamento di bilancio, ha evitato la procedura d'infrazione per debito eccessivo. I tecnici di Palazzo Madama hanno dubbi sulle risorse congelate a garanzia dei risparmi da 1,5 miliardi su Reddito e "quota 100". L'88% di tale somma, pari a 1,32 miliardi - si legge nel dossier del Servizio Bilancio - viene «dal programma "Fondi di riserva e speciali"» del Tesoro, che però a inizio anno ammontava "solo" a 568 milioni. Per questo «sarebbe auspicabile l'acquisizione dei flussi informativi» sulle domande «nonché l'indicazione dei calcoli effettuati per pervenire alla stima dei risparmi».

IL NODO

Il ministro dell'Interno torna a pressare sulla Flat-tax e conferma per lunedì un tavolo con imprese e sindacati. Palazzo Chigi interviene: legittima iniziativa politica, ma la legge di Bilancio non la fa lui da solo



Peso: 1-1%, 9-22%

Salvini fa il superministro Imprese e sindacati a rapporto sulle tasse

*Il vicepremier invade il campo economico e
convoca le associazioni al Viminale il 15 luglio*

Antonio Signorini

■ «Siamo passati dalla cancellazione della concertazione» del governo Conte prima versione, «alla concertazione quotidiana. Con quali risultati però è ancora difficile capirlo». Una fonte sindacale scherza sulla nuova moda estiva dell'esecutivo gialloverde: convocare sindacati e associazioni datoriali ufficialmente per ascoltare, in realtà, per fare concorrenza a colleghi di maggioranza e governo. Ultimo incontro con le parti sociali messo in agenda è quello annunciato pochi giorni fa da Matteo Salvini.

Il vicepremier e ministro dell'Interno ha convocato sindacati e associazioni datoriali al gran completo il 15 luglio. Una «giornata di ascolto, confronto e proposta con le parti sociali sulla crescita del paese». Appuntamento alle 10 di lunedì. Un'invasione di campo di Salvini a danno del collega Di Maio, che

sa tanto di clima pre legge di Bilancio.

Ma c'è dell'altro. Ieri il leader leghista ha cambiato l'oggetto della sua convocazione. Dall'ascolto delle parti sociali è passato all'illustrazione della flat tax. «Abbiamo invitato per lunedì 15 luglio tutti gli attori economici principali di questo Paese per preparare una manovra economica insieme. Quindi saremo pronti per quella data».

La trattativa sulla manovra economica, insomma, si terrà al Viminale e partirà dall'argomento cardine: il fisco. Il leader della Lega Salvini ne parlerà con sindacati e associazioni di impresa prima che con i colleghi della maggioranza.

La sede per discutere riforme fiscali sarebbe il ministero dell'Economia. Dietro l'accelerazione ci sarebbe l'intenzione di Salvini di arginare anche il ministro Tria. Al dicastero di via XX settembre si sta lavorando a una riforma del fisco basata sulla riduzione delle aliquote Irpef da cinque a tre. Proposta poco co-

stosa che piace al M5S, ma che alla Lega non basta.

Il pressing delle imprese del Nord ha convinto Matteo Salvini a riprendere in mano i dossier economici sottraendoli al M5S.

Le associazioni datoriali, **Confindustria** in testa, sono disposte ad ascoltare il leader leghista, anche se la proposta del presidente **Vincenzo Boccia** è la riduzione della pressione fiscale sul lavoro.

La flat tax leghista partirà comunque dalle «famiglie e dal ceto medio». L'aliquota sarà «al 15% dal 2020 per i redditi di 50-55mila euro, chi guadagna un milione di euro può aspettare». Ma non è escluso «un misto di flat tax e taglio del cuneo fiscale».

Guardano con favore alla invasione di campo salviniana i proprietari di immobili. Il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa ieri ha annunciato che a Salvini proporrà una «flat tax per far ripartire il settore immobiliare». Quindi la «demolizione della patrimoniale introdotta dal governo Monti con la legge finanziaria del 2012», ha

spiegato Spaziani Testa all'agenzia Italtpress.

Primo passo: la semplificazione delle locazioni estendendo la cedolare secca anche ai negozi e riformando il sistema in maniera da spingere le società immobiliari a mettere in affitto le loro proprietà.

Sul fronte sindacale, Annamaria Furlan, leader della Cisl ha accolto con favore la convocazione: «Speriamo seguano fatti concreti e il confronto sia reale e non di facciata». Oggi si terrà la conferenza organizzativa della Cisl e Furlan presenterà l'idea di un sindacato di prossimità, un ritorno sul territorio.

Per il momento nessuna reazione dei Cinque stelle. Un plauso da Forza Italia: «Lunedì 15 luglio per il Flat Tax day annunciato da Matteo Salvini noi tutti tiferemo per lui. Anche perché i 5 Stelle giocano per un'altra squadra» ha commentato il senatore azzurro Francesco Giro.

CONCORRENZA

Il leader leghista non vuole la riforma a tre aliquote di Tria e M5S





55mila

La soglia di reddito della flat tax allo studio della Lega per il 2020. Gli altri dovranno attendere

15%

L'aliquota unica per ceto medio e famiglie della proposta di flat tax che vorrebbe Salvini

CAUTO Il ministro dell'Economia Giovanni Tria studia una riforma che non basta a Salvini



Peso:48%

Eppure trovare lavoro resta un'impresa

Confindustria: il mercato chiede tecnici specializzati. «Serve esperienza in azienda»

Achille Perego

■ MILANO

UN ESERCITO di 300mila matricole. Sono gli studenti che, superate le fatiche della maturità, sarebbero pronti a iscriversi all'Università. Un numero in crescita (ai livelli pre-crisi) che vedrebbe oltre la metà dei 520mila diplomati non cercare subito un lavoro. Ma con quali prospettive si comincia la faticosa (anche a livello economico visto che uno studente fuorisede, secondo Federconsumatori, costa almeno 9mila euro l'anno) strada della laurea.

ED È ANCORA la scelta migliore, in un Paese con oltre un terzo di giovani disoccupati, buste paga tra le più basse d'Europa e la fuga all'estero dei laureati (27mila solo nel 2017)? Premesso che siamo il Paese con meno laureati dell'Ocse (davanti solo al Messico) con il 18,7% rispetto alla media del 33%, secondo il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea all'aumentare del livello del titolo di studio diminuisce il rischio disoccupazione. Tanto che nel 2018 era occupato nella fascia d'età 20-26 anni il 78,7 tra i laureati e il 65,7% dei diplomati.

E nel 2014 un laureato guadagna-

va il 38,5% in più anche se il premio salariale della laurea sul diploma – tenendo conto di uno stipendio netto medio di 1.169 euro a un anno dall'uscita dell'Università – è molto più alto nella Ue (52,6%). Non solo, dice AlmaLaurea, non tutte le lauree offrono le stesse opportunità di impiego, ben maggiori per ingegneria e corsi scientifici, economici e medicina, molto meno per Giurisprudenza, Lettere, Psicologia e Filosofia. «Tra i laureati più difficili da trovare per le nostre imprese – spiega Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano – ci sono in generale i laureati Stem: ingegneri, matematici, chimici, fisici, informatici, statistici. A questi si aggiungono economisti applicati, designer industriali, giuristi di impresa, responsabili della formazione aziendale. Mancano poi tecnici specializzati, anche solo diplomati, e alte competenze professionali: ne servono almeno 20mila ogni anno». Nei prossimi cinque anni faranno il loro ingresso nel mercato del lavoro 135mila laureati all'anno, ma le previsioni Unioncamere-Anpal indicano un fabbisogno medio di 155mila.

E ALL'INDUSTRIA serviranno oltre 100mila ingegneri e 65mila laureati in discipline scientifiche

di cui 21mila solo nel settore chimico-farmaceutico. «In generale – aggiunge Brugnoli – i laureati che hanno più possibilità devono avere nel loro curriculum esperienze di formazione in azienda e almeno un'esperienza all'estero e senz'altro conoscere l'inglese e i linguaggi digitali. I corsi di laurea devono offrire queste opportunità, altrimenti il titolo di laurea è poco spendibile». A livello di policy invece, «è necessario sviluppare le partnership università-impresa e, a monte un programma nazionale di orientamento (che non sia marketing universitario) che informi i giovani e le loro famiglie sui reali fabbisogni di competenze delle imprese».

ALLA DOMANDA se serve ancora laurearsi allora si può rispondere con il «sì convinto» di Antonella Carù, direttore scuola superiore universitaria della Bocconi. Ma dipende dai corsi e dagli atenei. Tra i laureati in Bocconi «dopo un anno lavora il 95,2%». Merito, spiega la professoressa Carù di una solida formazione di base, di un costante aggiornamento dell'insegnamento ma anche di contaminazioni nei programmi (come l'attenzione all'analisi dei dati) e di un percorso che non si limiti agli esami ma sia il più ricco possibile, dai contatti con le aziende ai seminari alle esperienze all'estero.

IERI E OGGI: CHE COSA MANCA AI GIOVANI



1 Posto fisso

Molto difficile trovare un posto fisso, meno garanzie di non perderlo. L'articolo 18 per i giovani, a meno che non siano dipendenti statali, praticamente non esiste più. L'obbligo del reintegro sul posto di lavoro è stato quasi completamente abolito.



2 Pensione certa

Cambia, a svantaggio dei figli, Petà e la certezza della pensione. Rispetto a generazioni che sono andate in pensione a 60-62 anni, i giovani di oggi non ci andranno prima dei 67. E la pensione correrà – secondo studi – al 50% dello stipendio.



3 Casa propria

Lavori precari, discontinui e mancanza di garanzie rendono difficile per un under 30 ottenere un mutuo per l'acquisto della prima casa. Secondo indagini la durata media dei mutui è di 25-28 anni per importi intorno all'80% del costo dell'immobile.



4 Figli presto

Si fanno meno figli e più tardi. L'età del primo figlio è salita a 31,1 anni per le madri e 35 per i padri. Del resto l'età media di uscita dalla famiglia di origine è di 30 anni contro la media Ue dei 25. I nostri padri facevano il primo figlio prima dei 30 anni.



5 Più indebitati

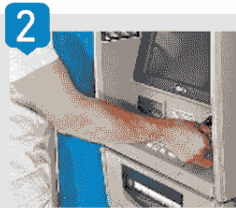
I figli sono più poveri in prospettiva e hanno mediamente un debito pro-capite di 35mila euro dovuto all'innalzamento costante del debito pubblico. In 10 anni, inoltre, l'incidenza della povertà tra i giovani (18-34 anni) è passata dall'1,9% al 10,4%.



Peso: 100%

IERI E OGGI: CHE COSA HANNO IN PIÙ I GIOVANI**1 Cellulari subito**

Il boom digitale ha portato un benessere materiale importante per i giovani. Tutti hanno lo smartphone, e quello che si evidenzia è che già da bambini si entra in contatto con dispositivi molto costosi, solo qualche anno fa posseduti da pochissimi.

**2 Stipendi più alti**

Crescono i laureati di prima generazione. Questo ha riflessi anche sulle prospettive di guadagno complessivo dei giovani. Le statistiche dicono infatti che il 78% dei laureati lavora, rispetto al 65 dei diplomati, e guadagna il 38% in più.

**3 Protezione**

È vero che i ragazzi di oggi restano di più nella casa dei genitori e faticano a creare una famiglia autonoma, ma allo stesso tempo «l'ovile» rappresenta una fonte di sicurezza e protezione fino a tarda età rispetto ai pericoli, dalle malattie alle finanze.

**4 Chance di viaggi**

Mai come oggi è possibile toccare i punti più lontani del mondo in poco tempo, grazie ai voli low cost e alle offerte di strutture di accoglienza in ogni luogo del pianeta. I nostri genitori non hanno avuto questa possibilità di viaggiare e crescere.

**5 Tenore di vita**

I ragazzi italiani, nonostante la crisi economica globale e le incertezze politiche, stanno vivendo una fase di benessere. Hanno un tenore di vita alto rispetto a quando i loro genitori erano giovani. Uno studente fuori sede costa 9mila euro annui.



Peso:100%



Sole, l'era nuova

Conti in via di risanamento, una riorganizzazione totale del gruppo, e sull'informazione una decisa virata digitale con il sito fresco di uscita e una struttura orizzontale che coinvolge tutti i giornalisti. Partito un roadshow in sei tappe, Radio 24 racconta le eccellenze d'impresa

A un anno dall'inizio del nuovo corso, la situazione al Gruppo 24 Ore, ricorrendo a un termine medico, si può definire stabilizzata. Se il completamento del percorso di risanamento della casa editrice è ancora più di medio che di breve termine, la strada per arrivare a una certa solidità sembra essere stata imboccata con decisione.

La svolta è iniziata il 5 luglio 2018 con la nomina di Edoardo Garrone a presidente del gruppo arrivata a pochi giorni dalle dimissioni di Giorgio Fossa, successive a quelle dell'amministratore delegato Franco Moschetti che, ormai in rotta di collisione con l'azionista di maggioranza **Confindustria**, non soddisfatto dei risultati, aveva lasciato il 12 giugno dopo un anno e mezzo nel quale aveva gestito l'aumento di capitale di 50 milioni di euro e la cessione dell'area formazione.

A ridare stabilità al vertice arriva poi, il 1° agosto, dall'Ansa il nuovo amministratore delegato Giuseppe Cerbone, manager che conosce molto bene il Sole 24 Ore di cui è stato direttore generale e ad dal 2003 al 2005.

Manco il tempo di insediarsi e il nuovo ad si trova sulla scrivania due lettere della Consob, una delle quali è un documento di 54 pagine nel quale l'organo di vigilanza della Borsa avanza alla casa editrice una serie di rilevati in materia di bilancio e manipolazione del mercato. Vicende relative al 2015 e alla gestione di Benito Benedini, presidente, e Donatella Treu, amministratrice delegata, con l'aggiunta di Roberto Napoletano, direttore di tutte le testate del gruppo, oltre che direttore editoriale, considerato amministratore di fatto anche dalla Procura della Repubblica di

Milano che ha rinviato a giudizio i tre per i reati di manipolazione del mercato e false comunicazioni sociali (anche in relazione ai dati di diffusione gonfiati), insieme alla società Sole 24 Ore. Il prossimo 12 settembre il Gup presso il Tribunale di Milano valuterà la richiesta dei pm.

La vicenda ha notevolmente pesato sul gruppo editoriale e sui rapporti interni e, a livello societario, ha avuto un ulteriore sviluppo all'assemblea dei soci dello scorso 30 aprile che ha deciso un'azione di responsabilità nei confronti di Benedini, Treu e Napoletano.

Un segnale di forte presa di distanza da un periodo decisamente buio della storia del gruppo, accompagnato dal rinnovo di tutta la prima linea di manager, in segno di forte discontinuità. Con l'obiettivo di focalizzare l'azienda in termini di costruzione dei prodotti, di reti di vendita e di conoscenza dei mercati, è stata avviata una riorganizzazione conclusa in queste settimane con la costituzione di quattro direzioni (Publishing & digital, Professionale, Radio e concessionari) e altrettante strutture centrali (direzione generale Corporate & cfo, direzione centrale Personale e operations, direzione Tecnologie It, Comunicazione e relazioni esterne).

Alla direzione Publishing & digital arriva Karen Nahum con l'incarico di occuparsi della responsabilità dello sviluppo dei business editoriali del sistema





Quotidiano, *Il Sole 24 Ore*. Una manager che conosce molto bene il gruppo per il quale è stata a capo dal 2001 al 2011 del marketing online per poi dirigere fino al 2013 il digital publishing dell'Area digital.

Un altro ritorno come senior advisor della direzione generale Area professionale è quello di Eraldo Minella che, di fatto, riprende un ruolo interpretato con successo dal 2001 al 2011, in un settore strategico. Alla direzione generale della concessionaria di pubblicità, 24 Ore System, c'è Federico Silvestri, arrivato al Gruppo 24 Ore nel settembre 2018, che affianca alla responsabilità di 24 Ore Cultura quella per lo sviluppo del business di Radio 24.

A supporto delle direzioni di business è stata costituita la

nuova direzione generale Corporate & cfo affidata a Paolo Fietta, entrato nel gruppo a novembre con la funzione di cfo che era rimasta vacante per 11 mesi, un periodo decisamente lungo trattandosi di un ruolo rilevante soprattutto in una società quotata. Direttore della struttura centrale Personale e operations è Romeo Marrocchio, mentre Timothy Price è a capo della direzione Tecnologie It e a Ginevra Cozzi, una colonna dei rapporti con il mondo dei media, sono state affidate la Comunicazione e le Relazioni esterne.

In un contesto in cui il tempo è un fattore di successo – non se ne può far trascorre troppo tra le decisioni e la realizzazione – non ritenendo i risultati delle precedenti gestioni soddisfacenti, i nuovi vertici del Gruppo 24 Ore hanno puntato su manager 'pronti all'uso', che potessero immediatamente mettersi al lavoro per aggredire il mercato e riconquistarlo. Al vertice del gruppo sottolineano alcuni risultati: "Negli ultimi mesi del 2018 si è già notata una maggiore efficacia commerciale, soprattutto sul fronte pubblicitario dove Silvestri ha ristrutturato la rete della raccolta ed è stato ricostruito il portafoglio prodotti nell'area professionale. Su quest'ultimo fronte sono state inserite figure dedica-





te per la gestione della rete di agenti. L'obiettivo è di lavorare molto sulle reti informatiche, sul direct marketing e sull'e-commerce, fonti di reddito con ampi spazi di sviluppo".

Sempre sul fronte professionale è di inizio luglio l'importante notizia del ritorno del Gruppo 24 Ore sul mercato del software, da cui era uscito nel 2014 dopo la cessione della sua società dedicata (nel 2013 il fatturato aveva raggiunto i 61,2 milioni di euro) alla TeamSystem per 117 milioni. Scaduto il 30 giugno l'accordo di non concorrenza, il gruppo controllato da **Confindustria** propone un nuovo catalogo software con soluzioni rivolte alle diverse categorie di professionisti.

Il primo prodotto sarà Valore24 Commercialisti, un software gestionale indirizzato al mondo fiscale, che unisce la tradizione di marchi storici del sistema *Sole 24 Ore* (da 'Norme&Tributi' all'"Esperto Risponde' al Sistema Frizzera) a soluzioni progettate per gli studi legali, sindaci e revisori, amministratori di condominio e professionisti attivi sulle tematiche della Legge 231. Sul fronte editoriale, la maggiore novità riguarda la riorganizzazione delle redazioni del gruppo dopo la decisione di mettere sempre più al centro l'informazione digitale. "La versione tradizionale del quotidiano resta il faro del gruppo e lo difenderemo migliorandolo costantemente", tiene a sottolineare il direttore Fabio Tamburini, chiamato il 12 settembre a dirigere *Il Sole 24 Ore*, *Radiocor* e *Radio 24* (agenzia ed emittente di cui era già stato responsabile fino al 2013) e nominato lo scorso 30 aprile anche direttore editoriale del gruppo. "Tuttavia va preso atto che questo non basta più", aggiunge Tamburini. "Ciò

➤ significa mettere il digitale al centro della nostra produzione cambiando anche l'organizzazione del lavoro. Lo facciamo attraverso cinque macro aree: Norme e tributi, Finanza e Plus, Economia italiana e canali verticali di informazione economica, Roma e Internazionale. La riorganizzazione coinvolge proprio tutti i giornalisti del gruppo, comprese quindi le redazioni di *Radiocor* e di *Radio 24* che, in sinergia, produrranno informazione minuto per minuto. Nasce una newsroom, formata dall'attuale caporedazione centrale del quotidiano, dalla caporedazione dell'online e dai caporedattori delle cinque macroaree, che diventerà il cuore dello smistamento dei contenuti del gruppo.

Il primo passo della nuova era digitale del gruppo è stato fatto il 24 giugno con la presentazione del nuovo sistema di informazione digitale di gruppo e il lancio del nuovo sito del *Sole 24 Ore*. Come ha spiegato Roberto Bernabò, vice direttore con delega allo sviluppo digitale e multimediale, la "novità più evidente è il passaggio da struttura verticale a modello per fascia orizzontale che permette più facilità, flessibilità e fruibilità". "La piattaforma consente di coniugare la tempestività dell'informazione alla profondità dei contenuti e di valorizzare la loro verticalità per soddisfare i bisogni informativi dei nostri lettori, sfruttando le sinergie delle diverse redazioni che fanno del Gruppo 24 Ore il più multimediale nel panorama italiano", aggiunge Tamburini.

Più contenuti visual, con il nuovo sito, *Il Sole 24 Ore* debutta nella produzione di podcast e, valorizzando l'area Mercati, riorganizzata in un ambiente sviluppato con il supporto tecnico di Google, lancia una prima offerta di ab-

bonamento. Si chiama M+ e accorpa il servizio listini, oltre ai grafici dinamici che intrecciano dati e notizie di Borsa. Inoltre, propone il portafoglio azioni personalizzato, le quotazioni in tempo reale, gli alert e le analisi tecniche dei titoli. "Seguiranno progressivamente diverse forme di pagamento dell'informazione quotidiana e dei canali verticali secondo le loro specificità - salute, economia dello sport, tutte le iniziative dell'area Norme e tributi - che partiranno dopo l'estate", spiega Tamburini. "Tra l'altro nasce il progetto Salute con le nuove pagine sul quotidiano il martedì, le trasmissioni di *Radio 24*, i notiziari specializzati su *Radiocor*, e il quotidiano digitale 'Sanità24'. In autunno l'offerta si arricchirà con un canale dedicato sul sito, 'Salute24'".

Il Sole 24 Ore, intanto, è tornato a puntare i riflettori sull'informazione locale per, dice Tamburini, "raccontare e far conoscere l'economia del territorio e i loro protagonisti attraverso i nuovi 'Rapporti locali'. Si tratta di fascicoli di 12 pagine", continua il direttore, "che si alterneranno in edicola il venerdì: 'Nord Est' (Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino) già uscito in edicola il 28 giugno, a cui si aggiungeranno 'Nord-Ovest' (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta), 'Centro' (Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Lazio e Abruzzo), 'Sud' (tutte le regioni meridionali e le isole)".

"Uno dei tratti distintivi della mia direzione è riallacciare i rapporti tra il gruppo editoriale e l'economia del territorio", precisa Tamburini. "Lo stiamo facendo tutti i giorni con l'informazione che proponiamo sul *Sole*, sull'agenzia d'informazione e la radio. Ora abbiamo altre due occasioni per proporla. Una è il roadshow 'Innovation Day' che, partito da Milano, si chiuderà a Roma a dicembre dopo sei tappe con la partecipazione di personaggi delle istituzioni e dell'imprenditoria altamente qualificati. L'altra è un'iniziativa che focalizza l'attenzione sulle eccellenze delle attività imprenditoriali realizzata da *Radio 24*. Queste iniziative hanno in comune la volontà di sostituire l'auto flagellazione che caratterizza la stampa italiana con il racconto delle tante positività dell'imprenditoria del nostro Paese".

Tamburini tiene a sottolineare anche i risultati ottenuti dal riposizionamento del quotidiano: "Fino a qualche tempo fa potevi stare due settimane senza leggere *Il Sole* e non ti sarebbe accaduto niente. Oggi è un giornale che ogni giorno pubblica contenuti originali", afferma. "Un grande lavoro portato avanti valorizzando esclusivamente le risorse interne, peraltro numerose e qualificate".

Se, riguardo a *Radiocor*, Tamburini annuncia un'attenzione sempre maggiore verso l'economia del territorio e il lancio di un notiziario sulla sostenibilità, di *Radio 24* il direttore editoriale del gruppo sottolinea "i 2 milioni 351mila ascoltatori giornalieri che rappresentano il massimo storico". "La radio continua a macinare risultati positivi", aggiunge. "Ci stiamo preparando a festeggiare in modo adeguato i suoi vent'anni: partiremo dopo l'estate e sarà l'occasione per lanciare anche il sito dell'emittente. Stiamo cambiando il marchio anche attraverso un contest".

Nel nuovo corso del Gruppo 24 Ore, infine, non mancano le partnership. Come quella editoriale raggiunta con Sky Italia per sviluppare in cinque anni una serie di progetti congiunti a cominciare da tre collegamenti quotidiani - all'apertura dei mercati, a metà giornata e a chiusura della Borsa - tra *Sky Tg24* e *Il Sole 24 Ore*. I collegamenti saranno curati

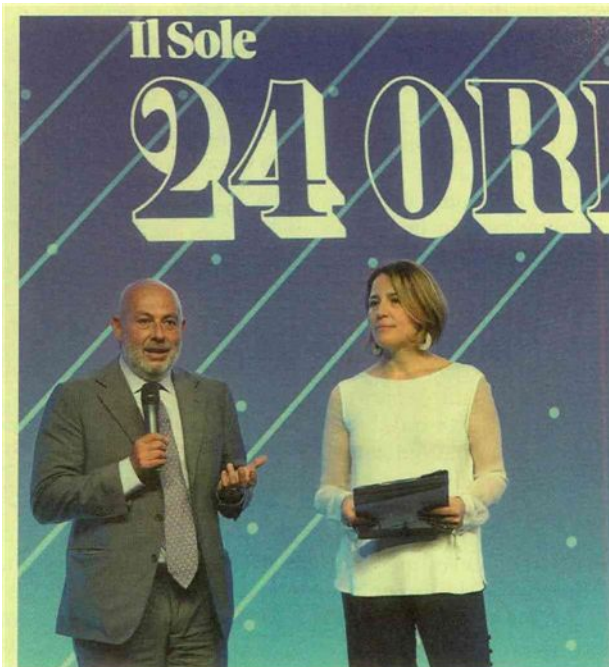




da una squadra di giornalisti del quotidiano e dell'agenzia Radiocor. "L'accordo con Sky è di carattere strategico per tutti e due i gruppi", commenta Tamburini. "L'abbiamo fatto con loro perché sono i partner più coerenti con *Il Sole*. È una collaborazione che - credo - darà molte soddisfazioni non solo al quotidiano, ma anche a *Radiocor* e a *Radio 24*".

Carlo Riva

Il nuovo sito del *Sole 24 Ore*, presentato il 24 giugno. All'interno della sezione 'Mercati' debutta a pagamento M+ che raccoglie dati, analisi e grafici dell'andamento dei listini di Borsa.



Con la giornalista Rosalba Reggio, responsabile della web tv del *Sole 24 Ore*, Edoardo Garrone, presidente del gruppo, confermato dall'assemblea dello scorso 30 aprile che ha pure nominato nel Cda un rappresentante degli azionisti di minoranza: l'avvocato Paolo Moscato che ora presiede il comitato Controllo e rischi. Sotto, l'ad Giuseppe Cerbone (a sinistra) con il direttore del quotidiano, di *Radio 24* e di *Radiocor* Fabio Tamburini durante la presentazione della nuova piattaforma digitale del gruppo lo scorso 24 giugno (foto Sgp/Carlo Scarpato, Ansa).



Norme & Tributi

La domanda di rottamazione ter blocca il recupero coattivo

SANATORIE

Con il modello DA-2018-R restano però i vincoli già apposti

Si ottiene anche il rilascio dei certificati di regolarità fiscale e contributiva

Pagina a cura di

Luigi Lovecchio

L'anticipazione della trasmissione della domanda di rottamazione ter, rispetto alla nuova scadenza del 31 luglio, consente di fruire di una serie di vantaggi immediati. Questi vanno dal blocco delle azioni esecutive al rilascio dei certificati di regolarità fiscale e contributiva. Si tratta peraltro di una possibilità già effettiva, considerato che l'Ader ha appena pubblicato il nuovo modello DA - 2018 - R. Al riguardo, si ricorda innanzitutto che la pendenza del termine per la definizione agevolata degli affidamenti, disposta dall'articolo 16 bis, Dl 34/19, non blocca automaticamente le procedure di recupero coattivo dell'agente della riscossione. Ne consegue che quest'ultimo potrà comunque iscriverne fermi amministrativi e ipoteche

nonché notificare atti di pignoramento. Con la presentazione del modello di legge, invece, non possono essere promosse nuove azioni esecutive né adottate nuove misure cautelari.

Con riguardo ai vincoli già apposti, questi restano di regola in vigore fino al buon esito della procedura di rottamazione. Con il pagamento della prima rata, in scadenza al 30 novembre prossimo, tuttavia, il fermo viene sospeso con l'effetto che il veicolo può senz'altro circolare. Per quanto attiene inoltre alle procedure esecutive in corso (pignoramenti), la trasmissione della domanda ne impedisce la prosecuzione. Fa eccezione il caso in cui si sia già tenuto il primo incanto con esito positivo. Va evidenziato in proposito che il medesimo effetto di blocco si verifica anche per i pignoramenti presso terzi in corso. Ne consegue che, ad esempio, il pignoramento dello stipendio o del conto bancario si blocca e le relative somme tornano a essere disponibili per il debitore. D'altro canto, si tratta del medesimo effetto che deriva dalla sospensione del fermo amministrativo, seppure quest'ultimo venga del tutto revocato solo al termine della definizione agevolata. Nel caso dei pignoramenti in corso, la revoca definitiva si ottiene invece con il versamento della prima rata.

Un'altra conseguenza positiva della domanda di rottamazione consiste

nel fatto che il debitore non si considera moroso né nei riguardi dell'agenzia delle Entrate né nei riguardi dell'Inps, con riferimento ai carichi inclusi nell'istanza. Ne deriva che nei riguardi del debitore interessato verrà rilasciato un Durc negativo.

La presentazione del modulo DA - 2018 - R, inoltre, determina la sospensione delle rate delle dilazioni pregresse ancora in essere, in scadenza fino al 30 novembre 2019. Una volta che la domanda è accettata, peraltro, la dilazione pregressa è revocata ope legis con il decorso di quest'ultimo termine, sia che si versi sia che non si versi la prima rata di rottamazione. In concreto, dunque, la riattivazione del piano di rientro precedente è possibile solo se la domanda viene rigettata oppure se il debitore vi rinunci prima del 31 luglio.

Le medesime considerazioni valgono per le istanze di saldo e stralcio (modello SA - ST - R). A quest'ultimo proposito, si ricorda che se il debitore, persona fisica, indica nella domanda partite che non possono rientrare nello stralcio o possiede un Isee maggiore di 20mila euro (oppure non indica alcun valore), la domanda viene convertita d'ufficio dall'Ader in istanza di rottamazione ter.



I BENEFICI DELLA DOMANDA

1. Azioni cautelari (fermi amministrativi e ipoteche)

Non possono essere iscritti nuovi vincoli sui beni del debitore. Quelli già iscritti permangono sino al perfezionamento della rottamazione ter. Con il pagamento della prima rata, il fermo dei veicoli è tuttavia sospeso, con l'effetto che il veicolo può liberamente circolare

2. Azioni esecutive (pignoramenti mobiliari e immobiliari)

Non possono essere avviati nuovi pignoramenti. Quelli in

corso sono bloccati, con la sola eccezione degli incanti tenuti con esito positivo. La medesima regola vale per i pignoramenti presso terzi (ad esempio, pignoramento dello stipendio o del conto bancario)

3. Regolarità fiscale e contributiva

Limitatamente alle partite indicate nella domanda, il debitore è considerato temporaneamente in regola con i pagamenti dei debiti tributari e contributivi. In questo modo, egli può

partecipare a procedure a evidenza pubblica

4. Dilazioni pregresse pendenti

Nel caso in cui vi siano dilazioni pendenti, sono sospese tutte le rate in scadenza fino al 30 novembre 2019. Una volta decorso tale termine, tuttavia, le dilazioni sono revocate ope legis. Per ripristinare il precedente piano di rientro, occorre che la domanda sia rigettata dall'agenzia delle Entrate-Riscossione ovvero revocata dal debitore entro il 31 luglio

LA GUIDA RAPIDA



IL SOLE 24 ORE
8 LUGLIO 2019
NELL'INSERTO

Curata dall'Esperto risponde le risposte degli esperti del "Sole 24Ore" sulla nuova rottamazione



Peso: 26%

Landini: "Meno tasse a chi le paga già Quota 100 e reddito non hanno funzionato"

di **Marco Patucchi**

● a pagina 9



Intervista al segretario generale della Cgil

Landini "Per un fisco più giusto meno tasse ai lavoratori dipendenti"

di **Marco Patucchi**

«È stato importante evitare la procedura d'infrazione, perché l'avrebbe pagata la nostra gente». Maurizio Landini usa spesso quel concetto nel suo intercalare: «La nostra gente». Però ci tiene a spiegarlo, a chiarire che non ha alcuna connotazione di appartenenza politica, sindacale o di altro tipo: «La nostra gente sono tutti quelli che cercano lavoro o che il lavoro già ce l'hanno e chiedono il rispetto dei diritti. Insomma la dignità». Per il leader della Cgil, dunque, l'archiviazione della procedura Ue è una buona notizia. Ma niente di più. «In fondo la Commissione ci ha solo rimandato ad ottobre, perché i problemi strutturali del Paese, dalla mancata crescita all'evasione, dalla disoccupazione alla politica industriale, restano irrisolti. Senza contare la figura che abbiamo fatto...».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che i nostri politici battono i pugni sul tavolo quando sono in Tv, ma poi in Europa prevale la logica dell'austerità. Se si vuole migliorare l'Unione, se si vuole riformarla davvero, bisogna farlo alleandosi con altri Paesi e risolvendo una volta per

tutte i problemi strutturali di cui dicevo. Ad esempio, va bene chiedere di scomputare gli investimenti dal perimetro dei conti pubblici, ma intanto predisponiamo un piano straordinario di investimenti».

Il ministro Tria minimizza la portata dell'assestamento di bilancio. Eppure sembra una vera manovra correttiva.

«La si può chiamare come si vuole, ma in sostanza è una correzione di conti che non tornavano rispetto a quelli accettati dallo stesso governo lo scorso dicembre».

Tria, come tanti altri ministri del Tesoro nella storia della Repubblica, confida per la prossima manovra nella lotta all'evasione. Perché dovremmo credere a questa promessa?

«Guardi, noi riteniamo che l'unico modo per combattere davvero l'evasione fiscale sia agire contemporaneamente con tre semplici interventi: nuove, massicce assunzioni all'Agenzia delle entrate, non generiche ma di professionalità specifiche che sappia manovrare i dati. Poi un piano di utilizzo di questi

dati per una lotta preventiva e non a posteriori. Infine una drastica limitazione del contante, tracciando tutto il tracciabile».

Mentre la Lega insiste per la Flat tax, Tria promette di abbassare le tasse alle classi medie. Non le sembra una contraddizione?

«Nel governo dovrebbero mettersi d'accordo su cosa vogliono. Io rispondo con i numeri: l'85% del gettito Irpef arriva dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, l'80% di questi sono sotto i 28mila euro di reddito, un terzo delle entrate riguarda la fascia tra i 28mila e i 50mila. Quindi occorre abbassare le tasse a chi le paga davvero,



Peso: 1-4%, 9-59%

aumentando, come Cgil, Cisl e Uil stanno chiedendo, le detrazioni per il lavoro dipendente. D'altro canto la tassazione media sui lavoratori è intorno al 40%, quella su rendite e capitali non supera il 26% e Bankitalia ci dice che la ricchezza patrimoniale complessiva vale otto volte il Pil. Ognuno deve dare in base alla propria capacità contributiva, non solo in base al reddito. È una questione di giustizia sociale e di rispetto della Costituzione».

Insomma, paghino di più i ricchi...

«Un Paese che si rilancia attraverso gli investimenti e con un sistema fiscale più equo, tutela meglio il patrimonio di tutti. Ricchi compresi».

Tria dice anche che la prossima manovra beneficerà di ulteriori risparmi previsti su Quota 100 e Reddito di cittadinanza. In pratica sancisce il fallimento delle misure "bandiera" di Lega e M5s.

«Più che Tria sono i numeri a dirlo. L'impatto delle due misure sulla crescita si è fermato allo 0,2%. Evidentemente il Paese ha bisogno anche di altro, non necessariamente alternativo alla sacrosanta lotta alla

povertà. Penso soprattutto agli investimenti nei servizi sociali, dalla scuola alla sanità e alla ricerca, e poi quelli nella manutenzione del territorio e in una vera politica industriale che accompagni il passaggio a una produzione ambientalmente sostenibile. Infine investimenti nella cultura, nel turismo e, invece di chiudere i porti, nella logistica».

A proposito di porti chiusi, il vicepremier Salvini ha convocato le parti sociali al Viminale. Non le sembra irrituale?

«La cultura sindacale nella quale sono cresciuto mi ha insegnato che quando il governo convoca, bisogna andare perché è la controparte con la quale confrontarsi, avanzare richieste, provando a portare a casa risultati. Insieme a Cisl e Uil abbiamo già incontrato il premier Conte e il vice Di Maio che si sono impegnati a definire un calendario di incontri a Palazzo Chigi. Vedremo di cosa ci vuole parlare Salvini e a nome di quale governo. Comunque le garantisco che a Salvini ribadiremo il no alla politica dei porti chiusi e alla

logica pericolosa per la democrazia sottintesa al decreto sicurezza».

Il governo ha festeggiato gli ultimi dati Istat sull'occupazione. Legittimo?

«Sono numeri positivi, certo. Ma inviterei il governo ad analizzarli oltre che a commentarli: le ore lavorate sono molto inferiori rispetto al 2008, c'è un forte aumento del part-time involontario, più di 100mila italiani sono emigrati nell'ultimo anno. È la qualità dell'occupazione e dei salari che sta peggiorando drasticamente».

L'85% dell'Irpef arriva da chi ha stipendio o pensione e l'80% di questi è sotto i 28 mila euro di reddito. Sono loro che vanno tutelati



▲ Il leader Maurizio Landini, segretario generale della Cgil

FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE



Peso: 1-4%, 9-59%



NON SOLO REDDITO DI CITTADINANZA IL SUD STA MORENDO PER COLPA DEI SUSSIDI

*Il Meridione massacrato da 70 anni di assistenzialismo
Nel 2018 il record: ha prodotto meno Pil della Romania*

di **Angelo Allegri**

■ Un dato che parla da solo: nel 2018 il reddito pro capite della Romania ha superato quello del Mezzogiorno d'Italia. Settanta anni di assistenzialismo hanno fatto del male al Sud. Ecco perché i sussidi a pioggia non aiutano lo sviluppo, anzi contribuiscono ad alimentare corruzione e sprechi. E ora arriva il reddito grillino...

alle pagine **23** e **24-25**



Peso: 1-18%, 23-55%, 24-70%

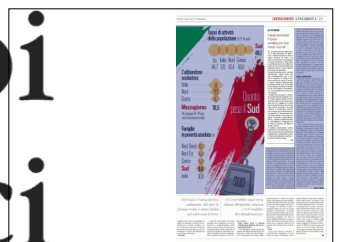


SUD

Un errore
lungo
70 anni

UN ERRORE LUNGO 70 ANNI

Il fallimento
del **Meridione**:
ecco perché
sta morendo
per troppi
aiuti pubblici



Peso: 1-18%, 23-55%, 24-70%

di Angelo Allegri

La Romania non è considerata di solito un modello di gestione dell'economia. Ma vista dal Meridione d'Italia la prospettiva può essere diversa. Nel 2017 il reddito pro capite dei rumeni ha uguagliato quello del Mezzogiorno e dato il tasso di crescita di Bucarest e dintorni, il silenzioso sorpasso è avvenuto nel corso del 2018. Dalla Lettonia alla Slovacchia, i Paesi ex comunisti che hanno aderito alla Ue, con l'eccezione della Bulgaria, sono, a parità di potere d'acquisto, ormai più ricchi, e in qualche caso di parecchio, dell'Italia (...)

segue alle pagine **24-25**

(...) meridionale (vedi anche il grafico in queste pagine). Andrea Giuricin, docente alla Bicocca di Milano, ha commentato con un tweet di malinconica ironia: «Tra un po' vedremo grandi flussi di immigrati dal Sud Italia verso i Paesi dell'Est Europa? Orban li respingerà?».

La più grande regione sottosviluppata dell'Europa occidentale, l'area che va dalla Campania alle Isole, consolida anno dopo anno il suo poco lusinghiero primato. Ed è difficile spiegare il perchè. Riccardo Faini, uno dei più grandi esperti di problemi dello sviluppo, morto qualche anno fa, parlò a suo tempo di «una lunga serie di enigmi irrisolti».

PROGRAMMI FALLITI

L'unica cosa sicura è che le medicine fin qui somministrate al paziente non hanno funzionato. Le differenze di reddito tra Nord e Sud sono diminuite in maniera significativa solo tra gli anni 50 e la metà degli anni 70, ai tempi della costruzione delle grandi infrastrutture e dell'industrializzazione condotta a tappe forzate dai gruppi pubblici. Poi, fatte le strade e andato in crisi il modello delle cattedrali nel deserto ad alto consumo di energia, il gap è tornato a crescere. Negli ultimi 30 anni, chiusa la Cassa del Mezzogiorno nel 1992, gli interventi straordinari hanno assunto le forme e i nomi più diversi: contratti di programma, contratti d'area, patti territoriali, senza parlare della legge numero 488 del 1992 e dei fondi strutturali europei. Due economisti della Banca d'Italia, Antonio Accetturo e Guido De Blasio, si sono presi la briga di esaminarli tutti e di costruire dei modelli econometrici per valutarne i risultati. In un pamphlet appena pubblicato dall'Istituto Bruno Leoni («Morire di aiuti»), hanno sintetizzato il giudizio: le forme di sostegno via via applicate in Italia non sono servite praticamente a nulla.

Un buon esempio è quello dei con-

tratti di programma, avviati nel 1986: qui a intervenire di solito è il governo, che concorda con un'azienda privata (l'esempio più noto è quello della Fiat di Melfi) la localizzazione di nuovi impianti, le condizioni di insediamento, e la compensazione finanziaria. Per valutare gli interventi di questo tipo (fino al 2010 avevano coinvolto 413 comuni del Sud) sono state selezionate aree di controllo il più possibile simili a quelle in cui è stato avviato l'impianto industriale. Nel tempo le differenze si sono rivelate poco significative. E gran parte della maggiore crescita è avvenuta a scapito delle aree vicine a quelle interessate dal Contratto, con un effetto «spiazzamento», dicono i due economisti, tipico di quando si attuano programmi di sostegno rivolti ad aree limitate.

Qualche effetto degli incentivi pubblici, a dir la verità, sembra esserci stato. Purtroppo non positivo. Accetturo e De Blasio si sono chiesti se è un caso che nel Sud la criminalità organizzata sia più forte e il cosiddetto capitale sociale (l'insieme di valori di fiducia e di capacità cooperative che fanno da lubrificante dell'economia) più debole. Anche in questo caso hanno confrontato aree simili tra loro: zone il cui reddito è appena superiore al 75% di quello medio europeo, con zone in cui il reddito è di poco inferiore. La cifra è uno spartiacque importante: chi guadagna di meno riceve gli aiuti europei, chi di più resta a mani vuote. Il risultato è che i sussidi «hanno avuto un effetto negativo sulle dotazioni di fiducia e correttezza tra individui». Non solo. I due autori hanno incrociato i dati finanziari con le banche dati su reati e delinquenza, concludendo che «esiste una correlazione tra i fondi strutturali che un comune riceve e gli episodi di corruzione». Quello che accade nella pratica è del tutto intuitivo: la poggia di soldi che arriva da lontano contribuisce non tanto al rafforzamento di una moderna classe imprenditoriale, quanto alla formazione di un ceto di «cercatori di rendita», professionisti del sussidio e della negoziazione, trasparenti o meno, con gli enti pubblici.



Peso: 1-18%, 23-55%, 24-70%

CONTA LA QUALITÀ

Confrontando il caso italiano con gli esempi stranieri gli economisti di Bankitalia arrivano alla conclusione che l'efficacia dei finanziamenti e la riduzione dei loro effetti distorsivi dipendono da alcune pre-condizioni: «i risultati positivi paiono trainati da un pugno di regioni ben amministrate e con una forza-lavoro istruita. Le altre sembrano arrancare». La conclusione è perfettamente in linea con le tesi oggi prevalenti tra gli studiosi: per lo sviluppo servono capitale umano e qualità delle istituzioni. Ma come si misura la qualità delle istituzioni? E come è messa l'Italia? Per arrivare a una risposta viene utilizzato un indice messo a punto dall'Università di Göteborg, Quality of Government, che misura nelle regioni dei 27 Paesi della Ue l'intreccio tra attività pubblica e qualità di servizi come istruzione, sanità, giustizia. Il risultato? Sconfortante. Tra i Paesi dell'euro l'Italia è quasi sempre penultima battendo solo la Grecia. La distanza tra la Regione più efficiente e meno efficiente d'Italia è doppia rispetto agli altri Paesi, anche di quelli che presentano l'eterogeneità maggiore. Ma nel caso italiano la distanza tra i primi e gli ultimi è un po' un'illusione ottica, perché in testa, lontanissime dal resto del

gruppo, ci sono solo Trento e Bolzano. Se si tolgono loro due, perfino le rimanenti aree del Nord sono «meno efficienti rispetto alle peggiori Regioni di Spagna, Francia e Germania», spiegano Accetturo e De Blasio, che concludono: «La bassa qualità delle istituzioni è quindi un problema italiano, da Milano a Palermo (ma come sempre più accentuato nel Sud)»

ADDIO COMPETENZE

Resta da valutare la qualità e il livello del capitale umano. Secondo gli autori di «Morire di aiuti», anche qui non sono rose e fiori. L'espansione dell'offerta universitaria degli anni 90 ha contribuito alle iscrizioni di studenti meno brillanti, e questi ultimi, in assenza di forti incentivi al conseguimento di un titolo superiore, hanno fatto salire il tasso di abbandono: «l'accumulazione del capitale umano è di fatto rimasta stabile». Nel Sud poi la «dissipazione di competenze» è un problema serio: molti tra gli studenti più brillanti si iscrivono direttamente alle università del Nord, considerate migliori sia al punto di vista della didattica sia da quello della ricerca scientifica. E molti tra i laureati in atenei meridionali trovano le offerte più interessanti al Nord.

Più o meno le stesse cose le ha di recente spiegate al Sole 24 Ore Marc Lemaître, responsabile delle Politiche Regionali della Commissione Europea. L'intervistatore, Giuseppe Chiellino, gli ha chiesto come mai la Polonia e il Mezzogiorno, destinatarie di aiuti europei in misura tutto sommato analoga (239 all'anno per un polacco contro i 200 di un residente nel Meridione), avessero tassi di crescita così diversi tra loro: nel 2018 il 5,1% in Polonia e lo 0,6 nel Sud. Nella prima risposta Lemaître ha parlato di salari: «Il Sud è parte di un sistema Paese più sviluppato, con un costo del lavoro molto più alto che diventa un problema serio quando si fa il confronto in termini di produttività». Poi ha citato gli aspetti a prima vista meno tangibili. «La Polonia ha un sistema educativo di alta qualità, mentre l'Italia ha molte debolezze». Infine il tema della qualità dell'amministrazione: «Per capirci», ha detto Le Maitre, in Polonia i progetti e gli appalti vanno avanti a passo spedito, al contrario di quanto avviene in Italia e nel Mezzogiorno». Sarebbe ora di prenderne buona nota.

Angelo Allegri

Nel 2018 anche il reddito medio romeno ha superato quello del Meridione: i sussidi non sono serviti a nulla

Uno studio dell'Istituto Bruno Leoni demolisce le politiche degli ultimi decenni: i sussidi a pioggia non sono serviti. Anzi: hanno contribuito ad alimentare corruzione, distorsioni e reso più difficile lo sviluppo



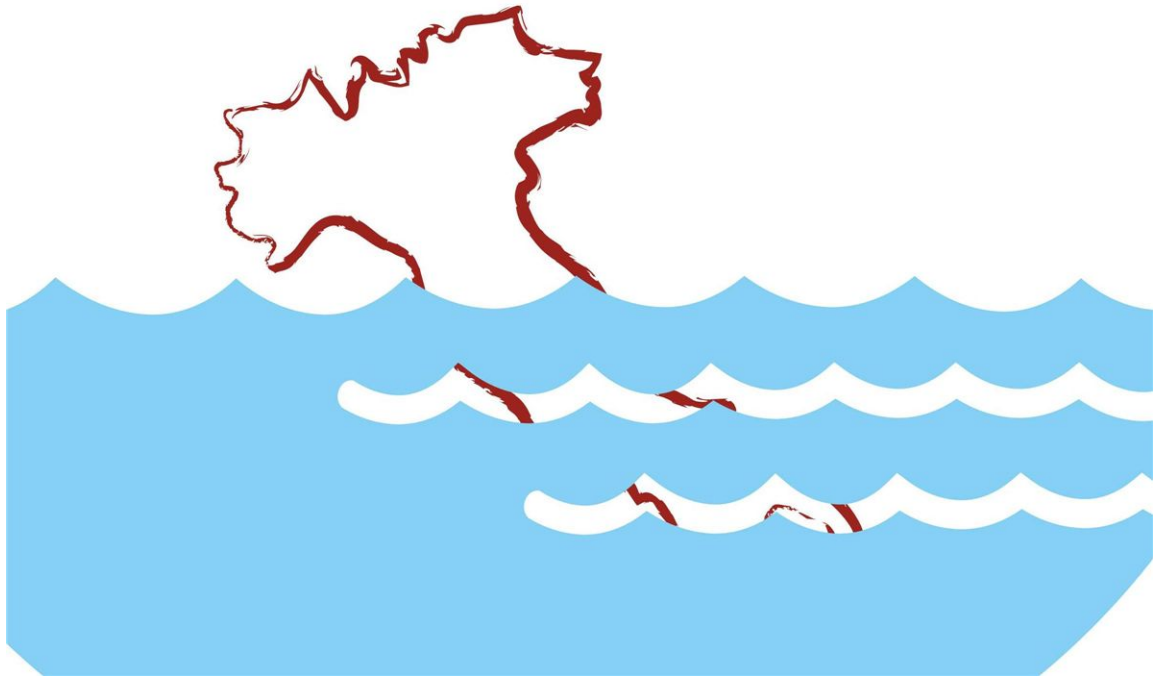
Peso: 1-18%, 23-55%, 24-70%



per saperne di più

La questione meridionale ha riempito dall'Ottocento a oggi intere biblioteche. In queste pagine sono segnalati alcuni testi recenti, che esaminano il tema tenendo conto dei più moderni sviluppi delle scienze economico-sociali: «Morire di aiuti. I fallimenti delle politiche per il Sud», di Antonio Accetturo e Guido De Blasio (IBL Libri); «Perché il Sud è rimasto indietro» e «Il Sud l'Italia e l'Europa» di Emanuele Felice, pubblicati entrambi dal Mulino.

A questi si possono aggiungere due libri che compiono un utile excursus storico: «La questione meridionale in breve. Centocinquant'anni di storia», di Guido Pescosolido (Donzelli) e «Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia» a cura di Sabino Cassese (Il Mulino).



Peso:1-18%,23-55%,24-70%



Andamento del Pil 2007-2017

Centro Nord

-4,1%

Sud -9,7%

Pil procapite

(Media Ue 100, anno 2017)

ITALIA 97

SLOVACCHIA 76

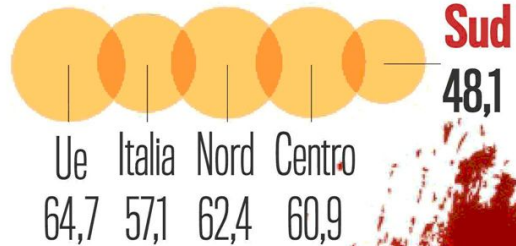
POLONIA 70

GRECIA 67

ROMANIA 63

SUD ITALIA 63

Tasso di attività della popolazione (% 15-74 anni)



L'abbandono scolastico



Mezzogiorno 18,5

(% di giovani 18-24 anni con la sola licenza media)

Famiglie in povertà assoluta (%)



Quanto pesa il Sud



LEGO - HUB



Peso:1-18%,23-55%,24-70%

Economia & Imprese

La nuova frontiera della fabbrica faro di Ansaldo energia

INDUSTRIA 4.0
Investiti 14 milioni nel progetto dell'impianto intelligente con i big data
Manuelli: in tempi brevi raddoppieremo da quattro a otto i siti nazionali

Luca Orlando

«Vede? Pare strano ma qui dentro ci sono big data e bit in quantità industriale».

In effetti pare strano: un blocco d'acciaio da 160 tonnellate e lungo 13 metri in effetti non "comunica" in modo immediato digitalizzazione e processi 4.0.

Determinanti tuttavia per realizzare il maxi-rotore che indica Luca Manuelli, chief digital officer di Ansaldo Energia e neo-presidente del cluster Fabbrica Intelligente. Che ha selezionato proprio il sito genovese di Campi come uno dei "laboratori" applicativi di Industria 4.0, impianti "faro" che grazie anche a finanziamenti Mise e regionali rappresentano le punte avanzate di diffusione di processi hi-tech sul territorio.

Le novità rese possibili dai 14 milioni di euro investiti nel progetto di Ansaldo Energia (1,5 miliardi di ricavi, oltre 4mila addetti) sono visibili in più aspetti. E una prima svolta è nelle procedure, passo avanti non banale dovendo gestire in termini produttivi migliaia di codici diversi per arrivare a comporre turbine a gas o vapore, capaci di erogare (è il caso della "Monte Bianco" in costruzione) anche quasi 800 Megawatt di potenza

Grazie alla connessione degli

impianti la carta viene progressivamente eliminata e i programmi di lavorazione, "malloppi" da centinaia di pagine necessari per trasformare dei parallelepipedi in acciaio in palette e componenti da applicare ai rotori delle turbine, viaggiano ora attraverso i computer. «In passato era l'operatore ad inserire "a mano" i programmi - aggiunge Manuelli - mentre a regime sarà la rete ad istruire il centro di lavoro sulla base del codice univoco del prodotto».

Per le stesse palette, in apparenza semplici pezzi curvi di acciaio che tuttavia devono resistere decine di migliaia di ore a 1200 gradi, mantenendo il profilo aerodinamico definito per ottimizzare il rendimento, le riparazioni oggi sono velocizzate dalla stampa 3D. Se la paletta è rovinata si butta, se invece è possibile ricondizionarla interviene un gigantesco macchinario, che strato dopo strato utilizza il laser per depositare il materiale di "sutura" necessario per ricostruire l'assetto originario.

L'impatto del mondo digitale è però pervasivo anche a valle, anzitutto in termini di manutenzione. Sul fronte interno la connessione dei macchinari consente di raccogliere dati preziosi per la creazione di algoritmi di manutenzione, schema analogo a quello utilizzato per i prodotti finiti.

Maxi turbine installate in tutto il mondo che spediscono i propri dati qui, a Genova, in una sala di controllo presidiata 24 ore al giorno dove convergono informazioni di temperatura, pressione, vibrazioni. Dati fondamentali per poter intervenire prima che si verifichi un guasto.

«Stiamo lavorando con due

progetti pilota in Italia per definire algoritmi predittivi - spiega Manuelli -, strumenti che saranno sul mercato dal prossimo anno attraverso un upgrade del contratto di servizio. Percorso win-win, che minimizza i tempi di fermo-macchina per il cliente, che si fidelizza al fornitore non solo per la qualità dell'impianto ma per il servizio unico che viene fornito. L'altra evoluzione riguarda il dialogo a distanza, perché grazie alla realtà aumentata da qui noi siamo in grado di pilotare le squadre di manutenzione come se fossimo sul posto, anche in questo caso riducendo i tempi di intervento e migliorandone l'efficienza».

L'esperienza positiva dei primi quattro lighthouse plant spinge il cluster ad approfondire l'esperienza, allargandone l'impatto sia in termini settoriali che geografici.

«Punto in tempi rapidi al raddoppio delle esperienze - aggiunge Manuelli - coinvolgendo non solo altri siti in Lombardia o Emilia-Romagna ma anche regioni del Sud e realtà di minori dimensioni, per dimostrare come il percorso 4.0 non sia prerogativa dei "big"».

A regime l'idea è quella di arrivare ad una massa critica di 10-15 impianti, sviluppando un nuovo concept di dimostratore tecnologico





co di dimensione più contenuta.

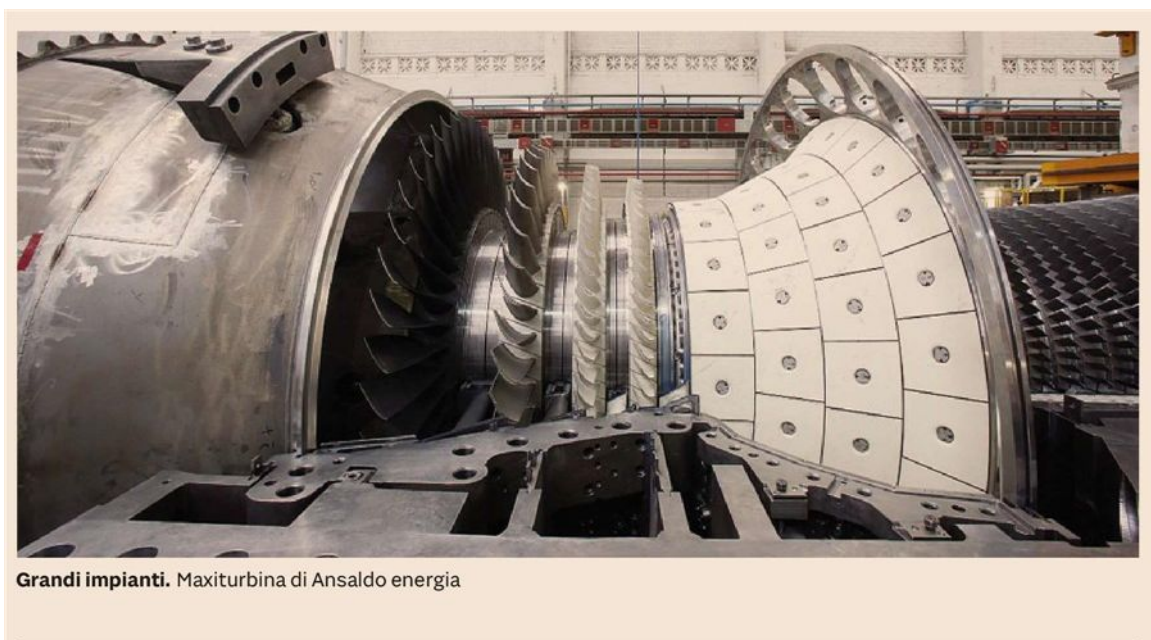
«Vogliamo portare a bordo i grandi partner tecnologici ma anche la filiera delle start-up e delle Pmi, come abbiamo fatto qui in Ansaldo. Con l'obiettivo, credo raggiungibile, di arrivare ad avere 1000 soci nel cluster, triplicando i livelli attuali».

Collaborazione del resto cruciale per lo stesso sviluppo delle fabbriche-faro, come dimostra il

caso di Ansaldo Energia. Che da un lato ha messo al lavoro un gruppo di sei start-up e Pmi per sviluppare le nuove applicazioni, dall'altro ha selezionato un target di 100 fornitori strategici da coinvolgere in un percorso accelerato di digitalizzazione.



LUCA MANUELLI
Chief digital officer di Ansaldo energia



Grandi impianti. Maxiturbina di Ansaldo energia



Peso: 25%

A UNA SETTIMANA DAL TERMINE PER LE OFFERTE

Conte fa il mediatore per salvare l'Alitalia con l'aiuto dei Benetton

*Di Maio stringe: «Nessun rinvio oltre il 15 luglio»
Ma senza l'ingresso di Atlantia non è possibile*

IL CASOdi **Paolo Stefanato**

Come su altre recenti e importanti partite politiche, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sta portando avanti un'opera di silenziosa mediazione per trovare una soluzione alla crisi di Alitalia, che da più di due anni è in cerca di un compratore e ancora non l'ha trovato. Ora i tempi sono agli sgoccioli: dopo vari spostamenti dei termini, la scadenza è fissata per il 15 luglio, lunedì prossimo. Ce la faranno in meno di una settimana i vari protagonisti a trovare una soluzione accettabile?

Ne è fermamente convinto il ministro dello Sviluppo economico e vicepremier Luigi Di Maio, il quale ieri ha ribadito attraverso il suo ministero che non ci sarà slittamento. A parte la sicurezza del ministro, negli am-

bienti politici coinvolti in questa vicenda non si esclude un'ulteriore proroga: serpeggia, con una certa sicurezza, la data del 31 luglio, aggiornabile poi al 31 agosto, con un autunno di messa a punto e la "nuova" Alitalia pronta per il 1 gennaio 2020. Lo stesso ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha affermato che "è possibile uno slittamento". La vicenda è ancora in alto mare, e tutti, Tria compreso, si ostinano - dopo 26 mesi di nulla di fatto - a parlare di "rilancio" per Alitalia e non di "salvataggio".

L'incertezza è ampia. Di sicuro c'è la posizione di regia delle Fs, che stanno studiando sinergie cielo-terra per giustificare in termini industriali un'operazione che non ha precedenti nel mondo. Le Fs dovrebbero detenere il 40%, altri soci dovrebbero essere il Mef, con il 10-15%. Un altro 10-15% andrà a Delta, per ora l'unico operatore aereo coinvolto, con il quale Alitalia è già alleata a più livelli e partner di lunga data.

Da osservare che il Mef convertirebbe in azioni parte del prestito ponte di 900 milioni e quindi si tratterebbe di una partita di giro e non di nuovo capita-

le: di soldi invece Alitalia ha urgente bisogno perché continua a perdere più di un milione al giorno e in cassa restano 435 milioni dopo aver già incassato i biglietti dell'estate. Per completare la squadra manca un quarto socio che entri con la quota mancante, o più soci in proporzione. I nomi dei possibili salvatori si conoscono: Claudio Lotito, presidente della Lazio, Carlo Toto con il figlio Riccardo, con alle spalle l'esperienza di Air One e dell'Alitalia dei Capitani coraggiosi. Infine, c'è German Efromovich, 69 anni, nato in Bolivia, origini europee, che vanta di aver compiuto il salvataggio della colombiana Avianca, e che vuole ripetere il miracolo con Alitalia.

Sullo sfondo resta Atlantia, la società della famiglia Benetton che è maggior azionista sia di Autostrade per l'Italia, sia di Aeroporti di Roma. Quest'ultima ha molte affinità con Alitalia, che è il suo principale cliente a Fiumicino, ma Autostrade è il gruppo più invisibile alla componente grillina del governo, dopo il crollo del ponte Morandi. Nel negare strenuamente qualunque coinvolgimento di Atlantia



Peso:40%



in Alitalia, il vicepremier Di Maio nei giorni scorsi non ha esitato a usare per Atlantia la parola "decotta", uno dei termini più delicati da usare nel mondo delle imprese, quando "decotta" casomai è Alitalia che in dieci anni ha succhiato 9 miliardi di euro dei contribuenti.

Lo scontro Di Maio- Toninelli da una parte e Benetton- Atlantia dall'altro è a tinte forti. Ma

dietro il palco della politica, in sordina e con molta discrezione sta lavorando Conte. Con lo scopo di ottenere, a condizioni accettabili da tutti, il coinvolgimento in Alitalia di una società credibile e di grande liquidità.

POMPIERE

Il premier lavora per smussare lo scontro tra M5s e la famiglia veneta

I numeri**435**

La società perde più di un milione al giorno e in cassa restano 435 milioni, dopo aver già incassato i biglietti estivi

40%

Le Fs dovrebbero detenere il 40%, altri soci dovrebbero essere, con il 10-15%, Mef e Delta. Ne manca almeno un altro

900

il Mef convertirebbe in azioni parte del prestito ponte di 900 milioni, senza versare nuovo capitale



REGIA L'ad delle Ferrovie, Gianfranco Battisti



Peso:40%



BANCHE DEL CAMBIAMENTO

Un'ambiziosa e assai dolorosa ristrutturazione di Deutsche Bank ridisegna i confini del credito tedesco e suggerisce domande decisive sul futuro (e l'efficienza) delle banche

di *Alberto Brambilla*
e *Mariarosaria Marchesano*

Il mercato osserva con perplessità l'annuncio dell'amministratore delegato di Deutsche Bank, Christian Sewing, di procedere a una ristrutturazione che arresta il trentennale tentativo dell'ammiraglia tedesca di diventare una investment bank globale e tornare alle origini di banca commerciale fondata nel 1870.

Il titolo del maggior istituto di credito della Germania ha perso ieri circa il 6 per cento sul listino di Francoforte in seguito all'annuncio della chiusura delle operazioni mondiali di trading e di vendita di azioni con il conseguente licenziamento di 18 mila dipendenti, in particolare negli Stati Uniti

e nel Regno Unito, in attesa di comprendere come la ristrutturazione offerta da Sewing risanerà l'istituto.

"La trasformazione ci porterà più vicini alla nostra forza principale, il nostro Dna. Circa 150 anni fa siamo nati come una banca che serve aziende tedesche ed europee in tutto il mondo, che fornisce una rete globale e che apre la strada all'Europa per le aziende e gli investitori internazionali. Questo è esattamente il ruolo che giocherà la banca che stiamo formando", ha scritto Sewing in una lettera ai dipendenti nella quale comunica il "ritorno alle origini" centenarie dell'istituto che, allo scopo di affiancare le aziende tedesche nel mondo, aprì uno dei primi uffici all'estero a Shanghai alla fine dell'Ottocento.

La decisione è sofferta e arriva al sesto cambio di dirigenza in pochi anni, l'ambizione di Sewing è quella di modificare radicalmente le attività di investimento, che richiedono un elevato assorbimento di capitale, per privilegiare le attività tradizionali di credito e di affiancamento alle imprese e alle grandi industrie. Se oggi le attività di investment banking (probabilmente destinate a finire nell'orbita della francese Bnp Paribas) rappresentano la metà dei ricavi, in futuro si ridurranno fino a una quota del 20 per cento. Un modello, quello immaginato da Sewing, che sotto certi aspetti è più simile a quello storico delle banche italiane, benché sia operato su scala mondiale.

A partire dagli anni Novanta, Deutsche

Bank si è trasformata da banca commerciale - con focus sul finanziamento dei grandi progetti industriali - a piattaforma di trading e investimenti speculativi di stampo anglosassone senza, però, avere gli stessi anticorpi. Una metamorfosi che è stata fun-

zionale all'obiettivo di rafforzare la redditività inseguendo i colossi americani che in quell'epoca macinavano profitti record grazie a prodotti finanziari sempre più sofisticati. A tutti i costi bisognava ottenere un rendimento del 25 per cento sul capitale, "accettando di correre grossi rischi finanziari ed etici", come ha ammesso qualche tempo fa David Folkerts-Landau, l'economista capo della banca in un'intervista al quotidiano economico Handelsblatt.

La scelta di modificare il modello di business arrivò in concomitanza con la caduta del Muro di Berlino, quando a guidare Deutsche Bank c'era Alfred Herrhausen, "la mente della diversificazione" (copyright dell'Economist). La grande mente di Herrhausen venne spenta in un attentato dinamitardo rimasto senza colpevoli assicurati alla giustizia nel novembre 1989. All'epoca dell'accaduto era stato da poco finalizzato l'acquisto dell'inglese Morgan Grenfell che rappresentò per la banca tedesca il punto di inizio dell'espansione mondiale, culminata con l'acquisto del Bankers Trust e proseguita in seguito con l'ingresso sul mercato americano.

Una scelta di cambiamento che, nel lungo periodo, si è rivelata difficile da sostenere perché è stata proprio la componente banca d'affari a trascinare a fondo Deutsche Bank, che oggi sembra disposta a rivoltarsi come un guanto e a buttarsi alle spalle la decisione di avere depotenziato l'attività di erogazione di credito e il sostegno all'economia con la finanza speculativa. E' Sewing a considerarlo un errore, quasi una colpa da espiare. "Si tratta - ha scritto ai dipendenti - di pensare radicalmente e pensare in modo diverso. Si tratta di una nuova cultura. Una cultura che abilita piuttosto che impedisce. Una cultura che mette sempre al primo posto la banca e i suoi clienti, prima degli interessi dell'individuo. Una cultura in cui integrità e lavoro di squadra sono valori fondamentali. Una cultura che prende sul serio la nostra responsabilità per l'economia e per la società. Una cultura di cui tutti siamo orgogliosi e dove persone straordinariamente talentuose vogliono lavorare".

Avere ingrandito la divisione di trading e l'attività di confezionamento di prodotti sofisticati aveva portato la prima banca te-





desca a registrare perdite sui titoli derivati per 124,1 miliardi nel bilancio 2017 con i profitti negli impieghi tradizionali che non riuscivano più a coprire le esposizioni su questi titoli. A fine 2018 aveva suscitato un certo stupore il twitt del giornalista tedesco Holger Zschäpitz, del quotidiano Die Welt, in cui sovrapponeva l'andamento delle azioni della Deutsche Bank con l'andamento delle azioni della banca d'affari americana Lehman Brothers prima del suo fallimento ed evidenziando come i due grafici fossero praticamente identici. Considerato che Zschäpitz è un commentatore autorevole (nel 2017 è stato premiato come miglior giornalista tedesco), l'accostamento aveva acuito in Germania le preoccupazioni su un possibile default dell'istituto di credito, che da qualche anno ormai tenta una via d'uscita da una crisi finanziaria che ha la sua origine in un modello di business che ha fatto imbarcare acqua su una nave che è sempre stata solida.

Oggi la banca annuncia un piano di ristrutturazione che è ben superiore alle previsioni degli analisti, che mettono in evidenza come prima del 2008 e del crac di Lehman Brothers, il titolo fosse arrivato a un valore di Borsa di oltre 40 euro per azione mentre il prezzo attuale è inferiore a 7 euro. In mezzo c'è stata la grande crisi finanziaria globale, ma mentre le banche americane sono ripartite dopo massicce operazioni di svalutazione degli attivi, Deutsche Bank ci ha messo molto più tempo per affrontare a viso aperto il problema, ben consapevole del fatto di rappresentare un rischio sistemico, come messo in evidenza dal Fondo monetario internazionale quando era guidato dal prossimo presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde.

Per i commentatori tedeschi, colpiti dai dipendenti di Deutsche Bank che lasciano gli uffici di Londra con i cartoni in braccio, un remake di Lehman, la sensazione è quella della fine di un sogno mai realizzato del tutto, quello di competere con le grandi

banche d'affari americane come Goldman Sachs, JP Morgan e Morgan Stanley che macinano profitti e consolidano le loro quote di mercato in Europa. "Il sogno di misurarsi con i più grandi di Wall Street è andato in pezzi", scrive il settimanale Spiegel riportando le opinioni dei quotidiani americani, come il New York Times, che parla di "veglia funebre". "Il punto è se la Germania avrà in futuro almeno una banca internazionale di seconda classe, puramente privata. Oppure se non ne avrà nessuna", scrive la Welt dal momento che anche l'idea di creare un "campione nazionale" era già sfumata nel marzo scorso quando la possibile fusione con Commerzbank venne ritirata.

Sewing adesso dice che è giunta l'ora di fare i conti con il passato e di riportare la banca sulla strada del successo. Ma in che modo? La promessa degli attuali vertici è di arrivare al 2022 con una banca risanata e in grado di macinare 5 miliardi di profitti netti. Evidentemente, però, questo non basta per offrire una prospettiva del tutto convincente. Quello che oggi il mercato cerca di capire è che tipo di banca vuole diventare Deutsche Bank al di là del drastico programma di tagli, che, peraltro, arriva nel momento in cui la Germania sta arretrando economicamente (proprio ieri sono usciti i dati sulla produzione industriale che indicano un calo del 3,7 per cento rispetto allo scorso anno).

Secondo una ricerca di Ubs, "il nuovo piano mostra la volontà e la determinazione a cambiare il profilo di Deutsche Bank",

che dovrebbe rendere l'istituto meno vulnerabile agli eventi esterni, diventando una sorta di versione tedesca di Bnp Paribas, gruppo di origine francese con attività finanziarie diversificate in tutto il mondo. Secondo l'elvetica Ubs nei prossimi mesi la banca tedesca potrà riconquistare la piena fiducia del mercato ma solo se vengono superate alcune incertezze nell'esecuzione del piano stesso, che sono essenzialmente legate alle decisioni delle auto-

rità che regolamentano i mercati. La dimostrazione che i vertici dell'istituto tedesco devono ancora fare uno sforzo di chiarezza su come intendono procedere è che ieri sul titolo si è scatenata una pioggia di vendite dopo che in apertura di seduta sembrava che il mercato avesse apprezzato la decisione di fare pulizia.

Invece, per ora, tra gli investitori è prevalso lo scetticismo nel timore che possa essere necessario un aumento di capitale nonostante le rassicurazioni che Sewing ha dato in questo senso esprimendo l'intenzione di coprire i costi della ristrutturazione con risorse interne. Ma, evidentemente, i conti non tornano del tutto e in questo momento il rapporto tra gli attuali vertici della banca e il mercato appare fragile. Secondo un'analisi di Mediobanca "la storia recente delle ristrutturazioni suggerisce che gli investitori richiedono tempo per apprezzare una ristrutturazione. Inoltre, l'esperienza di altri piani simili, dimostra che dovremmo sempre aspettarci costi

non recuperabili da parte della bad bank". Una considerazione che rimanda alla qualità degli attivi che vengono scorporati nelle crisi bancarie e che sono tanto più recuperabili quando hanno come sottostanti garanzie ipotecarie, cosa che non appare evidente nell'operazione di pulizia della banca tedesca. Se Sewing abbia coraggio o se sia il coraggio della disperazione è da vedere, tuttavia Deutsche Bank rappresenta una lezione anche per i sovranisti italiani, per i quali sarà forse una delusione notare in futuro che il colosso tedesco non sarà più il "grande malato d'Europa", un alibi per non risolvere mai le debolezze domestiche.

Anche se, per ora, agli occhi del mercato appare poco credibile salvare Deutsche Bank con un maxi piano di ristrutturazione e con lo smaltimento delle attività speculative per riportarla ai fasti di un tempo senza coinvolgere gli azionisti con un aumento di capitale o il sostegno di Berlino, Sewing si merita il beneficio del dubbio per avere evitato di battere cassa.

Addio alle divisioni di trading e vendita azioni con licenziamento di 18 mila dipendenti soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito

Terminerà l'espansione nella finanza globale cominciata nel 1989 con il compianto Herrhausen. La fine di un modello

La stampa tedesca parla del "sogno infranto di competere con Wall Street" e si chiede se "sarà una banca di seconda classe"

Per ora non sono chiesti soldi né ai soci né allo stato, una lezione per i sovranisti italiani che vedono nella banca tedesca il "malato d'Europa"





LA RIFLESSIONE

Come si giudica
una democraziadi **Sabino Cassese**

Si moltiplicano i segni di insofferenza nei confronti delle democrazie liberali. Ad esempio, il ministro dell'Interno italiano, negli ultimi giorni, ha dichiarato che l'elezione a presidente del Parlamento europeo di un rappresentante del

Partito democratico non è rispettosa del voto degli italiani e degli europei e che quella italiana non è la giustizia che serve al Paese.

continua a pagina 26

La riflessione La storia e le costituzioni hanno configurato gli ordinamenti contemporanei fondandoli sulla volontà popolare ma dando al popolo più voci

UNA DEMOCRAZIA MODERNA NON PUÒ CHE ESSERE LIBERALE

di **Sabino Cassese**

Egli, insomma, vorrebbe contare di più nell'Unione europea, sia pure dopo aver qualificato i relativi politici «leaderini» e dopo aver disertato quasi tutte le riunioni degli organi europei alle quali doveva partecipare. Vorrebbe, inoltre, che le norme venissero interpretate e applicate secondo i suoi desideri, con la pretesa di essere l'unico portavoce del popolo italiano.

I nemici della democrazia liberale dovrebbero fare un rapido ripasso delle regole degli ordinamenti moderni, perché a loro manca la conoscenza della grammatica del costituzionalismo.

Al ministro dell'Interno italiano, ad esempio, sfugge il funzionamento del principio di maggioranza. I voti raccolti dal suo partito nelle ultime elezioni europee rappresentano un terzo dei votanti, meno di un quinto degli elettori,

meno di un sesto della popolazione. A queste condizioni, può egli parlare a nome del popolo italiano, pretendendo di averne l'esclusività? Prima di dire che il vincitore piglia tutto, bisogna essere il vincitore.

I sostenitori della cosiddetta democrazia illiberale dimenticano, in secondo luogo, che negli ordinamenti moderni la democrazia è posta su scale diverse, tanto che noi votiamo per i Consigli comunali, per quelli regionali, per il Parlamento nazionale e per il Parlamento europeo. Si può essere il primo partito in un Comune, in minoranza in una nazione; essere in minoranza in una Regione, in maggioranza a livello nazionale o europeo. Insomma, la storia e le costituzioni hanno configurato gli ordinamenti contemporanei fondandoli sulla volontà popolare e nello stesso tempo diffidando di essa, per cui hanno dato al popolo più voci, perché possa decidere in

modi diversi, ed anche correggersi. Non, quindi, un solo vincitore, ma più vincitori. Non, quindi, *la democrazia*, ma *le democrazie*.

La nuova corrente democratico-populista dimentica, in terzo luogo, che quasi tutti gli eletti hanno tempi diversi. In Italia, i membri del Parlamento sono eletti per cinque anni, il presidente della Repubblica dura in carica sette anni, i giudici della Corte costituzionale nove. I Consigli comunali, quelli regionali, il Parlamento nazionale, il Parlamento europeo sono rinnovati in momenti diversi. Tutto questo per impedire che il potere pubblico diventi appannaggio esclusivo di una forza politica, perché si vuole preservare il pluralismo della so-



Peso: 1-3%, 26-31%



cietà.

L'ultima dimenticanza dei nemici delle libertà riguarda il lascito del liberalismo, principalmente la separazione dei poteri e la salvaguardia dei diritti fondamentali. Si capisce che ha fatto scuola il primo ministro ungherese Viktor Orbán, cultore dell'impossibile democrazia illiberale. La democrazia non può non essere liberale, non solo perché costituisce storicamente uno sviluppo del liberalismo, ma anche perché la partecipazione alle elezioni e il diritto di voto sarebbero un vuoto simulacro se non ci fossero insieme tutte le libertà, a cominciare da quelle di manifestazione del pensiero e di associazione, oltre a giudici indipendenti a loro tutela. E

questi giudici debbono poter interpretare le leggi senza vincoli che provengano dall'esecutivo, e debbono eventualmente persino poter dubitare della loro legittimità e darne una interpretazione coerente con la Costituzione, oppure rimettere il giudizio alla Corte costituzionale, perché lo stesso valore della democrazia ha un limite nelle libertà e nei diritti.

Al ministro dell'Interno italiano, in particolare, vorremmo ricordare che non basta indossare la casacca della polizia o promettere assunzioni di nuove forze dell'ordine per essere un buon ministro dell'Interno. Invece di farsi immortalare con in braccio prima un mitra, poi un fucile, infine una pistola elettrica, fa-

rebbe bene a prendere esempio dal primo ministro dell'Interno dopo la proclamazione della Repubblica, Alcide De Gasperi, che fu un esempio di capacità politica e di misura nell'amministrare.

Pluralismo

Gli eletti hanno tempi diversi per impedire che il potere pubblico diventi appannaggio esclusivo di una sola forza politica



L'AUMENTO DEGLI SBARCHI

IL VIMINALE TEME L'ESTATE D'EMERGENZA

MARCELLO SORGI

La stretta annunciata da Salvini dopo la conclusione della vicenda «Sea Watch», e il secondo attracco della barca a vela «Alex», malgrado l'intimazione a non avvicinarsi al «porto chiuso» di Lampedusa, conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che il vicepremier leghista ha ormai assunto i pieni poteri nel governo. E vive come un incubo la possibilità che, a causa della disobbedienza

delle Ong e dei mini-sbarchi dei trafficanti, la questione migranti torni a diventare un'emergenza, o almeno che si dimostri che la linea dura del Viminale in realtà non funziona.

APAG. 23

IL VIMINALE TEME L'ESTATE D'EMERGENZA

MARCELLO SORGI

La stretta annunciata da Salvini dopo la conclusione della vicenda «Sea Watch», e il secondo attracco della barca a vela «Alex», malgrado l'intimazione a non avvicinarsi al «porto chiuso» di Lampedusa, conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che il vicepremier leghista ha ormai assunto i pieni poteri nel governo. E vive come un incubo la possibilità che, a causa della disobbedienza delle Ong e dei mini-sbarchi dei trafficanti, la questione migranti torni a diventare un'emergenza, o almeno che si dimostri che la linea dura del Viminale in realtà non funziona.

In fondo, basterebbe solo che - complici il buon tempo estivo che rende la navigazione più facile nel Canale di Sicilia, il collasso della Libia che sembra ogni giorno lì per arrivare e il ritorno delle Ong grazie alla fine del pattugliamento internazionale delle navi della missione «Sophia», sospeso, come ha denunciato la ministra della Difesa Trenta, anche per volontà del Capitano leghista -, il numero degli arrivi passasse dalle poche decine o centinaia di questi ultimi mesi a qualche migliaio, per far diventare evidente quello che gli addetti ai lavori dicono da tanto tempo. E cioè che solo con un approccio integrato, chiamiamolo così, fatto di interventi diplomatici sui paesi della costa africana, aiuti alle popolazioni

in difficoltà e negoziati con i partner europei per arrivare a una condivisione del problema, la questione dell'immigrazione potrebbe essere fronteggiata, anche se non risolta. Con i proclami di Salvini, invece, siamo a quel che sta accadendo in questi giorni: il flusso è ripreso, la chiusura dei porti si sta rivelando irrealizzabile, le multe per chi soccorre i naufraghi e li porta da noi vengono agevolmente pagate dalle stesse Ong, che dalla crescita mediatica degli ultimi casi stanno ricavando linfa vitale per la raccolta dei loro fondi.

Ora invece il ministro dell'Interno si propone un ulteriore inasprimento del già indurito «decreto Sicurezza 2», con forte aumento delle multe e ripresa dei pattugliamenti, che dovrebbero essere affidati a navi della Marina militare italiana, per evitare, appunto, che gli ingressi dei porti vengano violati, com'è accaduto con la manovra della capitana della «Sea Watch» Carola Rackete, che pur di ormeggiare alla banchina di Lampedusa ha travolto una motovedetta della Finanza, inadeguata, con la sua stazza media, a sostenere l'urto di una nave da 645 tonnellate. Va da sé che questa delle battaglie



Peso:1-5%,23-21%



navali all'imbocco dei porti può diventare una nuova trovata di propaganda (anche se bisognerà vedere cosa ne pensa la suddetta ministra della Difesa Trenta e il neo-nominato ammiraglio Cavo Dragoni, capo di Stato maggiore della stessa Marina), che può far salire nei sondaggi la Lega oltre le vette degli ultimi giorni. Ma è assai difficile, nonché rischiosa da realizzare. Occorrerebbe infatti ricordare cosa accadde il 28 marzo del 1997, quando la corvetta «Sibilla» cercò di bloccare il motoscafo di scafisti albanesi «Kater i Rades», con a bordo 142 profughi in fuga dall'Albania in preda alla guerra civile, e finì con l'affondarlo, provocando l'annegamento di 125 persone, solo 81 delle quali vennero recupera-

te ormai cadaveri. Il governo Prodi, scottato dal fatto che uno dei primi sbarchi dall'Albania, allora la rotta più battuta per il traffico dei migranti, era stato di una nave con oltre ventimila a bordo, aveva scelto la linea del blocco navale, la stessa che ora la Meloni propone per la Libia e Salvini vorrebbe abbracciare per i porti italiani. Ma dovette prendere atto che i costi in termini di vite umane rischiavano di diventare inaccettabili, e non solo inferiori ai benefici. Da allora in poi, non a caso, nessuna nave militare italiana, al di fuori da missioni internazionali, è stata adibita a pattugliamenti an-

ti-immigrati. A ragion veduta. Chissà se Salvini se ne è ricordato prima di fare la sua proposta. —





NUOVE PRIORITÀ PER LE NOMINE

SE L'EUROPA RIVOLUZIONA LE POLTRONE

MARCO ZATTERIN

Col nome e il profilo giusto, l'Italia può ambire alla stella di sceriffo dell'Antitrust nella Commissione Ue. È possibile perché siamo un grande Paese, socio fondatore della comunità e potenza industriale del continente. Ma non solo. Aiuta il fatto che, nell'Unione che vuole cambiare pelle, nessuno ambisce alla Concorrenza.

Equilibri e priorità sono mutati. Le capitali hanno nuovi piani, vogliono controllare gli snodi delle politiche in evoluzione e non di quelle consolidate. Pensano al futuro da scrivere, prima di tutto, perché sanno che è lì che potranno ricostruire il consenso perduto.

APAG.23

SE L'EUROPA RIVOLUZIONA LE POLTRONE

MARCO ZATTERIN

Col nome e il profilo giusto, l'Italia può ambire alla stella di sceriffo dell'Antitrust nella Commissione Ue. È possibile perché siamo un grande Paese, socio fondatore della comunità e potenza industriale del continente. Ma non solo. Aiuta il fatto che, nell'Unione che vuole cambiare pelle, nessuno ambisce alla Concorrenza. Equilibri e priorità sono mutati. Le capitali hanno nuovi piani, vogliono controllare gli snodi delle politiche in evoluzione e non di quelle consolidate. Pensano al futuro da scrivere, prima di tutto, perché sanno che è lì che potranno ricostruire il consenso perduto.

Non che fare l'arbitro delle regole del mercato sia poca cosa. Assumere le redini politiche della dg Comp equivale a sedere nell'ufficio più esecutivo di tutta l'Ue, per arbitrare le grandi fusioni continentali, difendere i consumatori dagli abusi perpetrati sulle autostrade tecnologiche, e punire chi studia ogni alchimia per stare alla larga dal Fisco. Il commissario alla Concorrenza è un arbitro influente. Lo è anche di più dei garanti dei conti pubblici, il cui ruolo è certamente sopravvalutato. Però col voto del 26 maggio lo scenario è cambiato. Non nel senso politico promesso da Salvini, Le Pen e compagnia, visto che «l'Europa che affama i cittadini» è ancora al suo posto e i sovranisti seguono la partita dalla tribuna. Ciò che è successo è che, davanti alla minaccia estremista, i paesi hanno riorientato le scelte per adeguarsi ai nuovi assetti dettati dalla Storia. Escono dalla vetta delle preferenze Economia, Finanza e Concorrenza, roba considerata da «vecchio mondo». Entrano Sviluppo sostenibile, Ambiente, Sicurezza, Energia e Digitale. In altre parole tutti i dossier che incideranno sulla fisio-

nia della nostra società. I giochi sono in pieno svolgimento per un collegio che, salvo ritardi e colpi di scena, si insedierà in novembre con la tedesca Ursula von der Leyen alla presidenza. Dietro le quinte si vede la quotata danese Vestager, che viene proprio dall'Antitrust e vorrebbe occuparsi di tutto ciò che corre sulle reti, con filo o senza filo. Il che vuol dire cabina di regia per digitale o per l'energia, snodi di sviluppo industriale e tecnologico del futuro. Potere puro, in altre parole, in modo del tutto analogo al concetto che guida la Francia di Macron, attirata da un inedito portafoglio africano, che potrebbe magari limitarsi al Mediterraneo e mettere le mani sul capitolo flussi migratori.

Anche l'olandese Frans Timmermans, che sarà uno dei più navigati del prossimo collegio, ha adocchiato l'Immigrazione come strumento di garanzia per la Sicurezza. Questo dovrebbe interessarci, e invece niente. Oltre la Concorrenza, da noi si parla di Industria, dossier mai decollato e privo di un'anima vera e propria. Sarebbe meglio l'Energia, visto la dipendenza da fonti terze, un gran bel portafoglio dove la fila è già lunga e i primi a schierarsi sono stati quelli dell'est, rapidissimi i polacchi e gli slovacchi. O il commercio estero, altro incarico che titilla i nostri, come gli irlandesi (nessuna sorpresa!) e la repubblica ceca.

La Vestager che potrebbe «accontentarsi» del digitale allargato la spiega lunga su cosa salta nelle teste degli europei che guardano avanti. L'ambiente che si trasforma e la temperatura che sale sono,



Peso:1-5%,23-22%



come le migrazioni e l'hi-tech, cantieri apertissimi. Chi riuscirà a orientarli potrà facilmente fare gli interessi anche del proprio paese e anche dei propri elettori, doppio bonus invidiabile, in questa fase.

La Concorrenza, per quanto dorato e rilevante, risulterebbe un incarico di importante ma non di lunga lena, per di più con la minaccia di una iniziativa su cui lavorano fra Parigi, Berlino e Varsavia per ridurre i poteri del portafoglio. L'Agricoltura, che i leghisti non smettono di sognare, è peggio. L'unico motivo per non chiedere il Mediterraneo e le Migrazioni è la possibilità che non ce lo diano, co-

me l'Economia. Ma il Digitale? L'Energia? Le Reti? Il Clima? La Sicurezza? La probabile new entry Difesa? Il dubbio di un'assenza di lungimiranza suona legittimo. A furia di odiare l'Europa com'è si perdono di vista le opportunità connesse all'esigenza di farne una nuova. Fa molto sovranista, a dire il vero, come ragionamento. Che poi faccia bene è tutto da vedere. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Lo Spacca-Italia Così si squilibra il Paese: tocca al Parlamento

Gianfranco Viesti

Per capire ciò che sta avvenendo in questi giorni sul fronte dell'autonomia regionale differenziata, bisogna ricordare un elemento essenziale della questione. Le richieste delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (a cui sono pronte ad affiancarsi quantomeno Piemonte e Liguria) sono estreme. E quindi, man mano che "si vedono le carte", cioè si comincia a guardarle con attenzione, non possono che emergere enormi problemi.

Le richieste sono estreme sotto il profilo dei contenuti, giacché le tre regioni (con qualche eccezione per l'Emilia) stanno richiedendo tutte le competenze che in teoria sono previste dall'articolo 116 della Costituzione. Non vi sono specificità regionali che le giustificano: il progetto è di acquisire tutto il possibile. Il progetto di legge nazionale approvato dal Consiglio Regionale veneto nel novembre 2017 è composto da 61 articoli. Questo fa capire perché il governo e le tre Regioni non

abbiano finora consentito di accedere ai testi delle possibili intese sulla parte di merito.

Continua a pag. 18

L'analisi

Così si squilibra il Paese: tocca al Parlamento

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Perché esse ridisegnano quasi completamente il funzionamento di molti, fondamentali servizi pubblici nel nostro Paese; e meno se ne comprendono le conseguenze per tutti gli Italiani, meglio è per loro. Si prenda il caso della scuola, di cui si è apparentemente discusso nella riunione di ieri: Lombardia e Veneto vogliono il passaggio immediato nei ruoli regionali dei Dirigenti scolastici e del personale degli uffici regionali del Miur; concorsi regionali per il nuovo personale; poteri assoluti per il riconoscimento delle scuole paritarie e per l'erogazione dei relativi contributi. In un'intervista recente a un quotidiano del Nord, il ministro Bussetti ha espresso tutto il suo entusiasta favore per queste richieste, disegnando per Lombardia e Veneto una scuola sul modello trentino. Ma il governo, il 24 aprile scorso ha firmato un accordo con tutti i sindacati nazionali della scuola nel quale si legge che "si impegna a salvaguardare l'unità e l'identità culturale del sistema nazionale di istruzione, garantendo un sistema di reclutamento uniforme, lo status giuridico di tutto il

personale regolato dal Ccnl, e la tutela dell'unitarietà degli ordinamenti statali".

E' evidente che appena il confronto entra nel merito, esplodono le contraddizioni. E

diventa chiaro il disegno politico. E' lecito chiedersi infatti chi tragga vantaggio da una scuola regionalizzata: non i docenti, con meno diritti di mobilità; non gli studenti, con docenti selezionati solo su base regionale; ma certamente gli amministratori regionali, con poteri di intermediazione politica molto maggiori rispetto ad oggi. E non si è ancora giunti ad una altra questione esplosiva: la regionalizzazione di grandi infrastrutture nazionali di trasporto. Le regioni chiedono cioè, apparentemente senza alcun problema etico, che parte del patrimonio nazionale sia assegnato loro, mentre il



Peso: 1-6%, 18-24%



debito pubblico rimane sulle spalle di tutti noi.

Le richieste sono estreme anche sotto il profilo finanziario. E le due cose vanno insieme: perché poteri così estesi sono anche lo strumento per ottenere risorse molto maggiori rispetto alla situazione attuale. Da questo punto di vista il progetto di legge nazionale approvato in Veneto è cristallino, e l'inopinata accelerazione impressa ai dossier dal moribondo governo Gentiloni, per mano del sottosegretario veneto Bressa, ne raccoglieva immediatamente appieno le istanze. Sul profilo finanziario sono noti i testi concordati in febbraio. E la loro lettura rende evidente come essi siano stati scritti, in ogni loro aspetto, per favorire le regioni richiedenti a danno di tutti gli altri cittadini italiani; lo dimostrano gran parte delle audizioni tenute dalla Bicamerale sul Federalismo Fiscale, da ultima quella straordinariamente puntuale di Cecilia Guerra, già parlamentare e docente di scienza delle finanze a Modena e Reggio Emilia.

La lettura delle bozze rende altresì evidente l'ambiguità della posizione della giunta emiliano-romagnola: con il Presidente che si sbraccia per sostenere che

“non chiede un euro”, ma poi non si fa nessun problema a firmare documenti che portano grandi vantaggi finanziari alla sua regione a scapito delle altre. Anche per questi temi, “vedere le carte” fa emergere tutti i problemi. Cominciando dal fatto che si è abbandonato ogni riferimento alla legge già esistente che disciplina il finanziamento delle regioni (la 42 del 2009, ancora in attesa di essere attuata) per cucire un vestito ad hoc sulle esigenze dei richiedenti. Come spiegare, altrimenti, l'escamotage di garantire alle tre (e non alle altre) la spesa media nazionale pro-capite, in assenza di fissazione dei complessivi fabbisogni standard? E' lo strumento per avere molti più soldi per la scuola (a danno degli altri) e poter così allettare i docenti con eventuali incrementi di stipendio. E ancora: come spiegare la previsione secondo la quale se il gettito fiscale regionale aumenta più del costo dei servizi, la differenza rimane nelle casse regionali? L'assenza di ogni riferimento a fondi perequativi, previsti nella 42 in particolare per attuare il dettato costituzionale sui grandi diritti di cittadinanza (i cosiddetti Lep)? Gli enormi poteri attuativi per Commissioni bilaterali Governo-Regione, al riparo dal Parlamento? E' chiaro che se, come sembra dei resoconti

di una precedente riunione, i 5 Stelle chiedono che non si determinino vantaggi per alcuni a danno degli altri, il testo va completamente riscritto.

Vedremo ciò che accadrà, a partire da giovedì. Tenendo a mente però la considerazione iniziale: e cioè che per il carattere estremo delle richieste, di poteri e di soldi, il fatto che alcune di esse vengano meno risolve poco. Ma avendo anche ben chiaro che il blitz progettato (l'approvazione veloce in Consiglio dei Ministri e poi un passaggio parlamentare di mera ratifica) non è fino ad oggi riuscito; anche per la mobilitazione di alcuni organi di stampa e gruppi di cittadini, nell'umiliante silenzio delle forze di opposizione. Questo stop consente di individuare un obiettivo irrinunciabile: che qualsiasi testo alla fine venga partorito sia oggetto di un approfondito e trasparente dibattito parlamentare, e di votazioni pubbliche: per le quali ognuno si assume le proprie responsabilità. In fine dei conti, stiamo discutendo del funzionamento dell'Italia, così come delle sorti di Roma e delle regioni del Centro-Sud, per i prossimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 18-24%

Ecoballe

» MARCO TRAVAGLIO

Tale è la volontà di gettare tutte le croci addosso a Virginia Raggi, anche quelle destinate ad altri, che ormai politici (anche dei 5 Stelle) e giornali negano persino l'evidenza. E cioè che lo smaltimento dei rifiuti della Capitale, come di tutte le città d'Italia, è competenza esclusiva della Regione. In questo caso, del Lazio governato da Nicola Zingaretti. E il principale problema dei rifiuti romani non è la raccolta, che in tempi normali faticosamente regge, nei limiti di una metropoli con quelle dimensioni, quei bilanci disastrosi e quell'impatto turistico: ma è lo smaltimento. Per un motivo molto semplice: nel 2013, pressati da indagini giudiziarie, proteste popolari e una procedura d'infrazione Ue, il sindaco Ignazio Marino e il neogovernatore Nicola Zingaretti chiusero la fetentissima e inquinantissima discarica di Malagrotta, la più grande d'Europa (240 ettari), di proprietà del "re della monnezza" Manlio Ceroni: e fecero bene. Ma purtroppo si scordarono di decidere il sito alternativo con cui sostituirla per smaltirvi i rifiuti: e fecero male. Malissimo. Tant'è che Roma, a sei anni di distanza, paga ancora quella scelta (anzi non scelta) sciagurata: perchè non sa dove smaltire i suoi rifiuti. In questi sette anni le due giunte Zingaretti hanno accuratamente evitato di decidere il luogo della nuova discarica, per paura di scontrarsi con le popolazioni e le giunte dei comuni e prescelti (perlopiù targate Pd).

Quindi se oggi, come sempre fin dai tempi di Marino, a ogni guasto, o incendio, o manutenzione di uno dei quattro impianti di Tmb che reggono a stento il trattamento dei rifiuti capitali, la città va in emergenza e i rifiuti si accumulano per le strade, il colpevole è uno solo: la giunta regionale Zingaretti. La Raggi ha altre colpe, anche in tema di rifiuti: aver cambiato tre assessori in tre anni (l'ottima Muraro, la troppo ideologica Montanari e ora se stessa) e tre amministratori dell'Ama (che finora, con 1 miliardo di buco, una flotta di mezzi utilizzabili solo al 55% e tassi di assenteismo da quarto mondo, non hanno saputo met-

tere ordine nella municipalizzata). Ma sullo smaltimento nulla poteva né può fare, perchè non è nelle sue competenze. Infatti da tre anni chiede un nuovo Piano rifiuti alla Regione. Invano. E dire che la giunta Zingaretti è stata messa due volte in mora da altrettante sentenze del Tar, nel 2016 e nel 2018, che le ordinano di "individuare la rete integrata ed adeguata di impianti di smaltimento rifiuti in ambito regionale" perchè "crearla spetta alla Regione e non allo Stato", e minacciano in caso di inerzia l'arrivo di "un Commissario *ad acta*" nominato dal prefetto.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Niente da fare: tutto fermo. Il che rende ridicolo leggere che "la Regione commissaria la sindaca": l'unico ente che, sentenze alla mano, andrebbe commissariato è la Regione. Invece, stando ai media, pare che il problema sia che la Raggi ha fatto una gaffe in un video sui social: quello in cui dimostra che una delle aziende millantate dalla Regione come pronte ad aumentare la raccolta della monnezza romana, la Rida di Aprilia, era chiusa. Risposta della Regione: hai sbagliato azienda, quella non è la Rida. Invece è proprio la Rida, ripresa dal retro, visto che dall'ingresso principale la sindaca non l'han fatta entrare. Da tre giorni siti e giornaloni ripetono a fotocopia la *fake news* della "gaffe della sindaca che sbaglia ditta". Non sbaglia ditta e comunque non è certo quello il guaio di Roma. Che dipende da ben altri fattori, raccontati per filo e per segno da Vincenzo Bisbiglia sul nostro sito.

Il ciclo dei rifiuti prevede tre fasi: raccolta (fase 1); trattamento (fase 2), con eventuale "trasbordo" provvisorio, cioè parcheggio in caso di difficoltà o ritardi del passaggio successivo) (fase 2-bis); e smaltimento (fase 3). La 1 spetta al Comune (cioè all'Ama). La 2 spetta alle società autorizzate dal Piano rifiuti regionale (in una mappa di "aree bianche" indicate da province o città metropolitane): i quattro

impianti Tmb (trattamento meccanico biologico: due di Colari, l'ex gruppo di Ceroni ora commissariato dal tribunale, e due di Ama), che basterebbero a stento se fossero sempre tutti a pieno regime, invece sono troppo vecchi per non andare ogni tanto in tilt (al netto degli incendi dolosi). La 3 spetta agli impianti decisi dalla Regione: discariche e inceneritori. E proprio la 3 manca a Roma: dalla fine di Malagrotta, il ciclo dei rifiuti non si chiude. Discariche e inceneritori del Lazio sono troppo piccoli per smaltire le 4700 tonnellate di immondizia prodotte ogni giorno dai romani. Servirebbe un nuovo Piano Rifiuti della Regione, che invece è ferma a quello del 2012 della Polverini, pre-chiusura di Malagrotta. Da allora la Regione s'è limitata ad aggiornarlo per redistribuire parte dei rifiuti romani in impianti già esistenti fuori Roma: nel Lazio, in altre regioni (Abruzzo, Veneto, Puglia, Emilia Romagna, Lombardia) e in altri Stati (Austria, Germania e Portogallo). Tutti accordi regionali costosissimi per la città: 50 milioni l'anno, pagati dai romani con la tassa rifiuti più alta d'Italia. Nel 2017 ha pure chiuso l'inceneritore di Colleferro. Intanto la differenziata, avviata da Alemanno e incrementata da Marino e Raggi, è arrivata al 45%: si può fare meglio (la sindaca ha annunciato nel 2017 un piano per portarla al 70% nel 2021: auguri), ma è già un discreto traguardo, che ha ridotto le tonnellate giornaliere da smaltire a 3 mila. Ma il guaio non è la raccolta (fase 1): è il trattamento (fase 2) che spesso va in tilt, o per l'aumento dei rifiuti sotto Natale e a luglio, o per il blocco di uno o più Tmb (su quattro). E allora si tampona col trasbordo provvisorio (fase



Peso:20%

2-bis), ma anche lì la Regione dorme: solo nel luglio 2018 ha autorizzato, fuori dai capannoni di Rocca Cencia e Salario, due aree scoperte dove appoggiare i rifiuti in attesa di trattarli. In ogni caso, manca da sei anni lo smaltimento in loco (fase 3).

Nel 2018 la situazione precipita. Un incendio doloso devasta a marzo il Tmb di Rocca Cencia e un altro, a dicembre, distrugge completamente il Tmb di Salario. I cittadini esasperati bloccano anche i trasbordi all'aperto. Così, oltre alla 3, saltano anche le fasi 2 e 2-bis. La Raggi bandisce appalti per il trattamento, ma le gare vanno regolarmente deserte (l'Antitrust indaga su possibili cartelli fra operatori, interessati ad aggravare l'emergenza per tornare ai vecchi affidamenti diretti, *aum-*

ma aumma). Chiede aiuto ad altre Regioni, che spesso rispondono picche. Si appella a Zingaretti perché vari finalmente il Piano rifiuti, per cui a gennaio 2019 la Città Metropolitana ha consegnato alla Regione la lista delle "aree bianche" dei nuovi impianti. In vano. In vista del mese critico di luglio, tenta una proroga delle aree di trasbordo a Ponte Malnome e Saxa Rubra, ma gli abitanti si ribellano. Intanto, dei tre Tmb rimasti, i due di Colari annunciano in contemporanea un programma di manutenzione da giugno a settembre, col taglio della capacità giornaliera da 1250 tonnellate a 500. E il 31 luglio scadrà pure l'accordo Lazio-Abruzzo per il trasloco di parte dell'indifferenziato romano.

È la tempesta perfetta. Il col-

lo di bottiglia che staziona nella Capitale. Scrive Bisbiglia: *"Dopo Pasqua le strade si riempiono di sacchetti, Ama raccoglie (con le sue difficoltà), ma non sa dove portare l'immondizia, la differenziata va in tilt fra i cittadini scoraggiati e il lavoratore sotto pressione"*. L'ennesima, prevedibilissima emergenza esplosiva col caldo e le puzze. Ma la giunta Zingaretti partorisce l'ennesimo topolino: un'ordinanza che ordina al Comune di acquistare subito 300 nuovi cassonetti (la città ne ha 52 mila), non stanzia un euro e non decide nuovi impianti. Promette solo l'uso a pieno regime di quelli del Lazio, ma questa parte è scritta coi piedi (la ditta Rida, letta la prima versione, annuncia che non prenderà un grammo in più di monnezza e cambia idea solo

dopo un'aggiunta posticcia: a proposito di "gaffe"). Qualcuno ciancia di nuovi inceneritori, come se non occorressero 7-8 anni per farne uno (e allora si spera che la differenziata in più lo renderà inutile). O di una nuova discarica (a Pian dell'Olmo o altrove), che però andrebbe varata. Da chi? Dalla Regione. Fra una grida manzoniana e l'altra, Zingaretti invita la Raggi a "vergognarsi". E lui quando si vergogna?



Peso:20%

UNA BOMBA A OROLOGERIA SUL FUTURO DELLE CAMERE

di GIUSEPPE DE TOMASO

Il 90 per cento dei parlamentari non vorrebbe votare mai. Solo in pochi, infatti, avrebbero la garanzia assoluta della rielezione. La stragrande maggioranza di deputati e senatori si prepara all'appuntamento elettorale con lo stesso stato d'animo (depresso) con cui i tacchini attendono il Natale. Figuriamoci se, poi, si dovessero creare le condizioni per lo sciogli-

mento anticipato delle Camere. I *peones*, cioè i parlamentari semplici, scatenerebbero il putiferio pur di sventare la minaccia, prospettando sotto traccia transumanze organizzate e cambi individuali di casacca. Insomma, il Parlamento non assicurerà il posto fisso anelato dai personaggi di Checco Zalone, ma di certo, per almeno cinque anni, assicurerà privilegi sconosciuti altrove.

SEGUE A PAGINA 15 >>

DE TOMASO

Una bomba a orologeria...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Comprensibile, perciò, la ritrosia dei soldati semplici di Palazzo Madama e Montecitorio ad accettare passivamente lo «sciogliete le righe», o il «tutti a casa», che potrebbe essere richiesto, improvvisamente, dall'uomo forte del momento.

Non si contano le legislature tenute in vita, in passato, con la respirazione bocca a bocca a opera delle truppe parlamentari timorose di non dover ritornare a Roma in caso di votazioni immediate. Presi singolarmente, i parlamentari non hanno molta voce in capitolo nelle scelte del loro Principale. Ma presi in gruppo possono fare paura persino al leader più carismatico e padronale.

Ecco perché molti capi preferiscono non spingere sull'acceleratore del voto. Temono che questa manovra possa loro sfuggire di mano e che alla fine debbano restare, e scotarsi, col cerino acceso in mano.

Ma c'è un tema, finora sottostimato, che potrebbe invece scompaginare i piani di tutti coloro che sono impegnati a salvaguardare la legislatura in corso: l'autonomia differenziata chiesta con forza da tre Regioni del Nord (Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna).

Qui non si scappa. O il Sud cede al Nord e sta zitto. O il M5S cede alla Lega e sta zitto. O l'opinione pubblica del Sud cede ai *testimonial* del Nord e sta zitta. Ma se, poco poco, qualcuno rialzasse la testa e, conti alla mano, cominciasse a smantellare le pretese del Lombardo-Veneto e della gregaria Emi-

lia-Romagna, il gioco compromissorio potrebbe essere smascherato in un amen, con buona pace dei guardiani della legislatura in corso.

Il primo a saperlo è Luigi Di Maio, capo dei pentastellati. È vero che, prima del battesimo del governo, Di Maio ha sottoscritto con il suo equipollente Matteo Salvini l'impegno programmatico a varare il regionalismo differenziato. Ma Di Maio è consapevole che se l'autonomia dovesse arrivare al traguardo, la tegola più dolorosa cadrebbe sullo stato maggiore grillino, che ha nel Mezzogiorno il suo serbatoio elettorale più cospicuo.

Il secondo a saperlo è Matteo Salvini. Il Capitano leghista sa e comprende che il suo parigrado Di Maio non potrebbe concedergli ciò che vuole il presidente veneto Luca Zaia. Sa, pure, il conducente del Carroccio, che l'autonomia differenziata non costituisce per lui un comodo biglietto da visita durante le

sue sempre più frequenti puntate nel Meridione. Ma, nonostante queste sue riserve, Salvini sa che il pressing dei presidenti leghisti Zaia e Fontana, sostenuti dal presidente emiliano Bonaccini (Pd), è così incalzante che persino lui, sceicco di una Lega protesa al 40 per cento di voti, si vede costretto a non girarsi dall'altro lato e a battere



Peso: 1-5%, 15-29%

con lena il ferro caldo dell'autonomia.

Si dice: ma l'Italia è terra di inciuci e compromissioni, prima o poi anche sull'autonomia si raggiungerà l'accordo. Può essere. Non a caso, nonostante l'ennesimo rinvio, dopo il vertice di ieri, si sono ascoltate parole d'ottimismo. Ma la materia è così dirompente da rendere complicata anche l'intesa più facile e lineare. E siccome, nelle regioni del Nord, i falchi hanno ridotto al silenzio le colombe, l'ipotesi di un patto di ferro (nazionale) in zona Cesarini appare più improbabile di un matrimonio tra Donald Trump e Angela Merkel.

Il M5S è in regresso rispetto alla Lega trascinata da Salvini. Se dovesse mollare il Sud, dove il Movimento ha attutito la botta del voto europeo, Di Maio scenderebbe vieppiù

di peso (elettorale), il che significherebbe dover cedere il timone ad Alessandro Di Battista o a Roberto Fico.

Ecco perché - nonostante tutto, nonostante la non belligeranza delle Regioni meridionali, non sarà una passeggiata, per la Lega, portare a casa il trofeo dell'autonomia. E se non sarà una scampagnata, l'unica cosa che potrà fare Salvini sarà quella di togliere l'ultimo sostegno alla tenuta di Camera e Senato, e poi accada quel che deve accadere.

Sorprende in questa vigilia autonomistica l'indifferenza delle Regioni del Sud che, a nostro avviso, dovrebbero sottoscrivere una petizione da inviare al Quirinale in difesa dell'unità nazionale in pericolo e a sostegno di una più equa distribuzione della spesa pubblica. Ma quando la politica si riduce a

esercizi di calcolo o a valutazioni di convenienze di carriera, non c'è molto da discutere o da proporre. Anche se, continuiamo a pensare, il tema dell'autonomia differenziata è troppo dirompente per essere affrontato con la spensieratezza di una gita domenicale al mare. Rimane una bomba a orologeria. Prima o poi spunterà qualche inghippo, qualche dissonanza di rilievo che potrebbe far saltare il tavolo e rimandare tutti alle elezioni (anticipate). E a questo punto, un voto sull'autonomia differenziata non sarebbe una iattura, perché costringerebbe tutti a uscire allo scoperto. Leader ed elettori.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Attilio Fontana, Matteo Salvini e Luca Zaia



Peso: 1-5%, 15-29%

I DATI DELLA RAGIONERIA GENERALE

Spinta a tutta la spesa dei comuni

Nel 1° semestre investimenti a +17%

I sindaci hanno pagato nei primi sei mesi 4,06 miliardi: nelle grandi città +49,1%

Lo sblocco degli avanzi di amministrazione soprattutto nei Comuni medio-piccoli del Nord e il riavvio del Bando periferie nei grandi centri: è un motore bipartisan, prodotto da una misura giallo-verde e dalla ripresa del bando targato Pd, a spingere gli investimenti comunali. Il tutto mentre gli aiuti alle piccole opere devono ancora far sentire i propri effetti sulla cassa, perché i pagamenti arrivano alla fine del processo e soprattutto i 500 milioni di euro messi a disposizione dal decreto crescita sotto le voci «risparmio energetico» e «mobilità sostenibile» sono ancora in rampa di lancio e dopo l'individuazione quasi immediata dei beneficiari attendono la scadenza chiave di fine ottobre per l'avvio dei lavori. Entro l'anno, però, la mossa darà 900 milioni in più al consuntivo.

Il doppio aiuto interviene però su una macchina che dopo anni magrissimi pare essersi rimessa in moto in via generalizzata. Nei primi sei mesi

dell'anno i sindaci hanno pagato per investimenti fissi lordi 4,06 miliardi di euro, che rappresentano un'accelerazione del 17% rispetto allo stesso periodo del 2018.

La strada per tornare ai livelli abituali prima della gelata è ancora lunga. Ma i numeri estratti dal cervellone della Ragioneria generale dello Stato che monitora la cassa degli enti pubblici offrono degli spunti incoraggianti. Il più evidente è il carattere generalizzato di una ripresa che abbraccia i Comuni di ogni fascia demografica, con una tendenza che si ripete in dimensioni piuttosto simili dai piccolissimi Comuni fino a quelli medi. Un po' meno vivace la fascia fra 60mila e 250mila abitanti, compensata però dalle città più grandi che chiudono il bilancio del primo semestre di quest'anno con un ricco +49,1 per cento. Attenzione, però, perché le città con più di 250mila abitanti sono solo 12, per cui in questo caso a far ballare l'indicatore sono situazioni specifiche dei singoli enti. Il contributo più forte a far salire il dato rispetto all'anno scorso arriva da Roma, che triplica la spesa effettiva per gli investimenti.

Ma solo perché l'anno scorso era praticamente ferma. La Capitale passa dai 34 milioni pagati nei primi sei mesi 2018 ai 123 di quest'anno, mentre Milano arriva a 239 contro i 176 di dodici mesi fa (+35,8 per cento). A Napoli si passa dai 94 milioni del 2018 ai 142 di quest'anno (+44,9 per cento).

A spiegare queste dinamiche è l'effetto combinato del pareggio di bilancio, che hanno sbloccato risorse soprattutto nei Comuni medi e piccoli del Centro-Nord Italia, e le aperture di cantieri legati al «Bando periferie», dopo gli incidenti di percorso dell'autunno dello scorso anno. In attesa delle ricadute di cassa degli aiuti alle piccole opere.

—G.Tr.

Il bilancio dei primi sei mesi

Andamento dei pagamenti per investimenti fissi lordi nei Comuni a confronto con il I semestre 2018. In mln

NUMERO ABITANTI	PAGAMENTI 2019	PAGAMENTI 2018	DIFFERENZA %
Fino a 2mila	480	423	13,7
2mila-5mila	566	480	18,0
5mila-10mila	534	453	17,9
10mila-20mila	487	435	11,9
20mila-60mila	595	540	10,3
60mila-250mila	652	637	2,4
Oltre 250mila	739	496	49,1
TOTALE	4.055	3.463	17,1

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope-Ragioneria generale dello Stato



Peso: 15%

TITOLI DI STATO**Il Tesoro lancia l'emissione di un Btp a 50 anni**

Il ministero dell'Economia ha annunciato ieri la riapertura via sindacato del Btp 50 anni (cedola 2,80% con scadenza 1° marzo 2067). L'operazione è affidata a un pool di banche con a Citigroup Global Markets Ltd, Deutsche Bank Ag, Goldman Sachs Int. Bank e l'italiana UniCredit.

a pagina 15

Finanza & Mercati**Il Tesoro coglie l'attimo: pronta l'emissione di un Btp a 50 anni****DEBITO**

Il titolo era stato emesso nel 2016 e riaperto nel 2018: ora viene incrementato

Il Tesoro sfrutta il calo dei rendimenti dei Btp: ieri i decennali a 1,78%
Morya Longo

«Carpe diem». Il ministero dell'Economia, ma anche diverse banche e aziende italiane, non intendono lasciarsi sfuggire l'attimo propizio sul mercato obbligazionario. Ieri sera il Tesoro ha annunciato che incrementerà l'ammontare di un Btp di durata cinquantennale che aveva lanciato sul mercato per la prima volta nel 2016 e che non era mai più riuscito a incrementare dal lontano gennaio 2018. Sfruttando la forte domanda che in questi giorni interessa i titoli di Stato italiani, via XX Settembre ora può farlo: ha così affidato a un gruppo di banche (Citigroup, Deutsche Bank, Goldman e UniCredit) il compito emettere una nuova tranche di questo Btp a lun-

ghissima scadenza. E, sulla scia dello Stato, anche molte banche e imprese made in Italy stanno approfittando del momento propizio: solo ieri Finacobank ha annunciato l'intenzione di aumentare l'importo di un bond subordinato (AT1) fino a 300 milioni, mentre l'utility lombarda A2A ha emesso un green bond da 400 milioni. Ecco l'effetto del calo dello spread tra Btp e Bund: per Stato, banche e imprese italiane si sta riaprendo la possibilità di raccogliere finanziamenti a tassi convenienti.

Tutto parte dai titoli di Stato. Nelle ultime settimane i rendimenti dei Btp sono drasticamente calati: i decennali erano costretti a offrire un tasso d'interesse del 2,74% solo il 31 maggio scorso. Poi due notizie hanno ridato loro appeal: da un lato la Bce ha di fatto fatto capire che presto potrebbe arrivare un nuovo quantitativo easing (un programma di acquisto di titoli di Stato europei), dall'altro il Governo italiano è riuscito a evitare la procedura d'infrazione dell'Unione europea. Così titoli di Stato italiani, che hanno rendimenti ben più elevati di tutti gli altri in Europa tranne quelli greci, sono diventati improvvisamente appetibili. Questo ha fatto salire i loro prezzi e scendere i rendimenti: il 4 luglio in giornata i Btp decennali hanno infatti raggiunto un minimo di 1,57%

(oltre un punto percentuale in meno rispetto al 31 maggio), mentre ieri hanno chiuso a 1,78% con uno spread sui Bund a 215 punti base. Bene inteso: l'Italia resta tutt'ora lontana dai rendimenti pagati da Spagna (0,44% sul decennale), Portogallo (0,50%) e Irlanda (0,12%). Inoltre le tensioni, in vista della manovra d'autunno, potrebbero tornare.

Ma ora, almeno, sul mercato il Paese vive in uno stato di grazia. Che il Tesoro non vuole sprecare. Così ieri ha annunciato la riapertura del Btp a 50 anni: attualmente il titolo ha un importo di 6,6 miliardi già sul mercato, ma - data la domanda che le banche stanno registrando anche dall'estero - l'ammontare potrebbe essere aumentato anche più di 2 miliardi. Con un rendimento che ieri era tornato in linea con quello dell'emissione del 2016, poco sopra al 2,80%. Questo consentirà al



Peso: 1-2%, 15-14%



Tesoro, insieme ai BTp a 3 e 7 anni che saranno emessi l'11 luglio, di mettere ulteriore fieno in cascina per l'anno: attualmente ha già raggiunto circa il 60% delle emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine previste per l'intero 2019.



Peso: 1-2%, 15-14%

PIÙ COMPETITIVITÀ PER AIUTARE LA CRESCITA BASATA SULL'EXPORT

di **Carlo Cottarelli** e **Alessandro Caiumi**

L'Italia ha al momento un non trascurabile surplus nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti: le esportazioni eccedono le importazioni del 2,5% del Pil (circa 43 miliardi nel 2018). La situazione sembra quindi ben diversa da quella di una decina di anni fa quando eravamo in deficit. Tuttavia, come discutiamo in una nota pubblicata sul sito dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, la solidità della nostra posizione esterna resta dubbia.

Il passaggio dal deficit di 1,4% del Pil nel 2007 al surplus di 2,5% del Pil nel 2018 è infatti in gran parte dovuto alla mancata crescita, anzi alla riduzione, del nostro reddito pro capite. Tra 2007 e 2018 il reddito reale pro capite degli italiani è sceso del 6,9 per cento. Se oggi avessimo lo stesso Pil pro capite del 2007, mantenendo costante l'attuale propensione all'importazione, il valore delle importazioni sarebbe più alto del 7,4 per cento. Lasciando invariato il valore delle esportazioni, che dipendono dalla domanda estera, le partite correnti nel 2018 sarebbero in deficit dello 0,1% del Pil. Se si ipotizzasse di recuperare almeno parte della crescita del reddito pro capite che avrebbe potuto realizzarsi dal 2007, il deficit sarebbe ancora più elevato. Tra 1999 e 2007 la crescita del Pil pro capite è stata dell'1,1% l'anno. Se il nostro reddito fosse cresciuto anche solo alla metà della velocità registrata nel periodo 1999-2007, nel 2018 il nostro reddito sarebbe stato del 13,5% più alto, così come le nostre importazioni, e il nostro deficit di partite correnti sarebbe stato dell'1,9% del Pil.

L'esistenza di un potenziale squilibrio è anche più evidente se si tiene conto del fatto che un pa-

reggio nei conti con l'estero non sembra sufficiente per l'Italia. Quale dovrebbe essere la posizione sull'estero dell'Italia? Paesi che tendono a invecchiare più rapidamente degli altri dovrebbero mantenere un più consistente avanzo esterno, accumulando ricchezza sull'estero da consumare nei decenni successivi. Tecniche standard per calcolare la posizione esterna ottimale di un Paese tengono conto di vari fattori strutturali, tra cui le tendenze demografiche. L'Fmi, ad esempio, stima che il saldo appropriato per l'Italia è intorno al 2,5% del Pil. Saremmo quindi in equilibrio, se non fosse per il fatto che le nostre importazioni sono comprese da un basso livello di reddito pro capite. Un recupero del reddito pro capite trainato dalla domanda interna, piuttosto che dalle esportazioni, allontanerebbe quindi l'Italia da una posizione di equilibrio.

Ciò suggerisce che la posizione competitiva dell'Italia non è ancora ottimale: dovremmo esportare di più. Molte nostre imprese manifatturiere sono riuscite a innovare mantenendo un buon posizionamento competitivo nel contesto internazionale, il che ha consentito all'Italia di mantenere una quota di export mondiale del 2,8% negli ultimi anni. Ma le quote perse tra 1999 e 2007, anche rispetto agli altri Paesi avanzati (in particolare alla Germania), non sono state più recuperate.

La necessità di migliorare la nostra competitività emerge anche da indicatori standard di competitività come il tasso di cambio effettivo reale (Reer) rispetto al resto del mondo. Il Reer, se calcolato sulla base dell'inflazione relativa tra diversi Paesi, è solo del 3,9% superiore a quello del 2000. Il Reer misurato sulla base del costo del lavoro per unità di prodotto per l'intera econo-

mia mostra però un forte apprezzamento. Il diverso movimento dei due indici rivela una perdita di competitività di costo (si veda il grafico in pagina) che, per un Paese che in parte dei suoi mercati è *price taker*, non si è riversata sui prezzi, ma ha causato un'erosione dei margini di profitto, con una conseguente riduzione degli investimenti nel settore delle esportazioni.

Recuperare competitività senza tagliare i salari in termini di potere d'acquisto richiede riforme che portino a un calo dei costi non da lavoro delle imprese, tramite un taglio drastico dei costi della burocrazia, e ad aumenti di produttività, attraverso investimenti privati e pubblici. Quest'ultima possibilità richiede però di rimuovere ostacoli esistenti come l'elevata tassazione, ancora il peso della burocrazia e la lentezza della giustizia civile.

Un recupero di competitività con queste riforme aiuterebbe una crescita basata sulla domanda esterna e sul recupero di quote di mercato da parte dell'Italia. Viceversa, un'accelerazione della crescita trainata prevalentemente dalla domanda interna comporterebbe un indebolimento dei nostri conti con l'estero e la loro potenziale ricaduta in deficit, cosa che contribuì alla crisi di fiducia del 2011-12.

Direttore e ricercatore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani

IL SOLE 24 ORE
20 GIUGNO 2019
Marco Fortis ha spiegato come l'Italia non sia solo la seconda industria manifatturiera d'Europa per valore aggiunto, ma anche la quinta potenza mondiale per più alto surplus commerciale con l'estero nei manufatti (dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud).

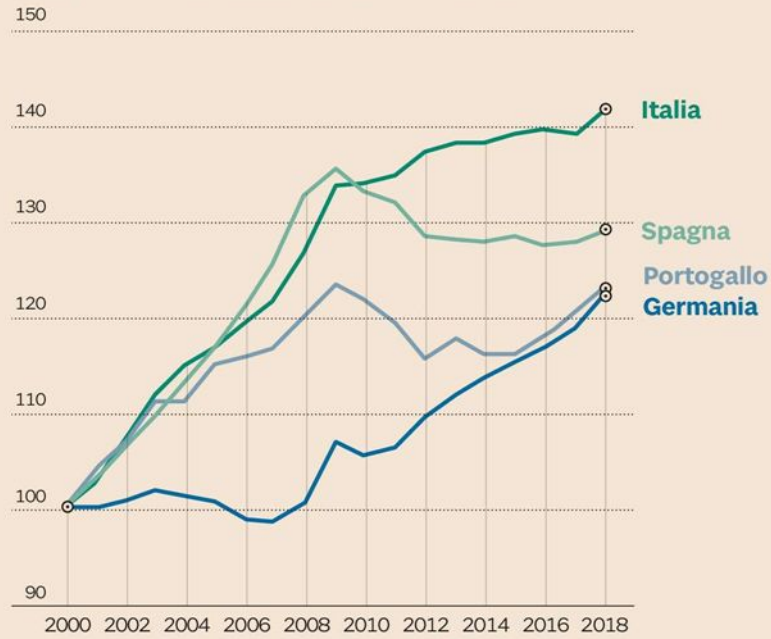


Peso: 26%



L'andamento

Costo del lavoro per unità di prodotto. Indice 2000 = 100



Fonte: Ameco



Peso: 26%

Norme & Tributi

Scambio neutrale anche senza acquisire il controllo

DECRETO CRESCITA
Si allarga l'ambito di applicazione del realizzo controllato

Dubbi sull'esclusione dei conferimenti relativi a società di altri paesi Ue
Filippo Maisto

Più spazio al realizzo controllato. L'articolo 11 bis del Dl 34/2019 (decreto crescita), introdotto dalla legge di conversione 58/2019, amplia l'ambito applicativo del regime (articolo 177, comma 2, Tuir), originariamente limitato ai conferimenti per effetto dei quali la società conferitaria acquisisce il controllo della società conferita.

Il nuovo comma 2-bis dell'articolo 177 Tuir estende lo stesso regime ai conferimenti di partecipazioni che rappresentino una percentuale di diritti di voto nell'assemblea ordinaria superiore al 20 al 20%, o una partecipazione al capitale superiore al 50 al 25%, a seconda che si tratti di titoli quotati o meno. Questo, alla condizione che la società conferitaria sia interamente partecipata dal soggetto conferente e con la precisazione che, in tale ipotesi, il cosiddetto "holding period Pex" è integrato in capo alla società conferente solamente decorsi 60 mesi dal conferimento.

La modifica normativa è da accogliere con favore, perché evita l'emersione di materia imponibile, in presenza di operazioni riorganizzative che non danno luogo ad un'effettiva monetizzazione.

La formulazione letterale della norma e la sua collocazione all'inter-

no dell'articolo 177 Tuir ne limitano, tuttavia, l'applicazione ai soli casi in cui la società conferita e la società conferitaria siano fiscalmente residenti in Italia (alla stregua di quanto previsto dal comma 1 del medesimo articolo in materia di permuta e dal successivo comma 2 in materia di conferimento di partecipazioni di controllo, come interpretato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione n. 43/E del 2017).

In altri termini, il nuovo regime sembrerebbe essere precluso ai conferimenti coinvolgenti società conferite o conferitarie residenti in Stati Ue, che continuano dunque a beneficiare di un regime di neutralità solamente laddove consentano alla società conferitaria di acquisire una partecipazione di controllo nella società conferita (articoli 178, comma 1, lettera e) e 179 Tuir di attuazione della direttiva fusioni). Questa conclusione sarebbe, tuttavia, in contrasto con la libertà di stabilimento di cui all'articolo 49 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), introducendo una restrizione non giustificata e unicamente determinata dal luogo della sede della società acquirente e della società conferita (in termini analoghi, Cgue, 19 luglio 2012, causa C-48/11, A Oy, con riferimento alla illegittimità della normativa finlandese, che accordava il regime di neutralità fiscale agli scambi di partecipazioni di controllo puramente interni, senza tuttavia estendere il predetto regime nel caso di società acquirente residente in uno Stato See - Norvegia al caso in questione).

Andrebbe inoltre chiarito il rapporto con l'articolo 175 Tuir, che già reca un regime di neutralità contabile indotta in ipotesi di conferimenti di partecipazioni di collegamento posti in essere tra imprese residenti. Vista la potenziale sovrapposizione delle due norme, occorre comprendere quale risulti applicabile in presenza di conferimenti che soddisfano i requisiti per l'applicazione di entrambe. Analogo dubbio interpre-

tativo si è già posto in passato in relazione ai fenomeni di sovrapposizione dell'articolo 175 Tuir con l'articolo 177, comma 2 Tuir. In assenza di indicazioni di prassi, la dottrina ha avanzato soluzioni interpretative tra loro divergenti (una prima, volta a rimettere al contribuente la scelta circa il regime applicabile, ed una seconda volta a far prevalere l'articolo 177, comma 2 Tuir in qualità di norma più favorevole).

Nel caso in esame, la soluzione più ragionevole potrebbe essere quella di rimettere la scelta al contribuente, mediante menzione espressa nell'atto di conferimento, analogamente a quanto era previsto per i conferimenti di azienda prima delle modifiche apportate dalla Finanziaria 2008, dove il contribuente poteva optare per l'applicazione dell'articolo 175 del Tuir nell'atto di conferimento. Non appare, infatti, rinvenibile a priori un regime più favorevole, posto che da un lato, l'articolo 177, comma 2-bis inasprisce l'holding period Pex e, dall'altro, l'articolo 175 Tuir subordina la mancata emersione di plusvalenze fiscali alla circostanza che il conferimento avvenga in continuità contabile anche in capo alla conferente e non già in capo alla sola conferitaria.

Da ultimo, la legge 58/2019 non regola espressamente l'entrata in vigore del nuovo comma 2-bis. Trattandosi di una norma di favore, appare auspicabile un'apertura interpretativa per renderla applicabile a tutti i conferimenti perfezionatisi a partire dalla data di entrata in vigore della legge 58/2019 (30 giugno



Peso: 18%



2019). Questo, anche alla luce del fatto che la norma è stata introdotta nel corpo dell'articolo 11-bis del decreto crescita e, dunque, in stretta successione e quale appendice del cosiddetto bonus aggregazioni (articolo 11), la cui applicazione è estesa alle operazioni straordinarie effettuate a decorrere dalla data in vigore del medesimo decreto.



Peso: 18%

Private banking **Rapporti**

Dove va il mercato. Secondo Aipb a fine marzo le masse servite dal private banking hanno raggiunto la quota di 817 miliardi

Industria in salute con flussi in crescita e buone performance

Gaia Giorgio Fedi

Buone notizie per il mercato del Private Banking italiano, che nel primo trimestre 2019 ha registrato segnali positivi grazie alla ripresa dei mercati. «Dopo l'ultimo trimestre del 2018, su cui era stata registrata una frenata del Private Banking italiano, gli AuM (Asset under management, ndr) degli operatori associati ad Aipb tornano a crescere (+5%)», commenta Antonella Massari, segretario generale Aipb (Associazione italiana private banking). Le masse in gestione sono tornate sopra la soglia degli 800 miliardi, mentre i portafogli private hanno incassato una rivalutazione di circa 27,7 miliardi.

«Nell'ultima parte del 2018 le famiglie private avevano virato verso scelte più prudenti, destinando una quota maggiore dei loro patrimoni sulla componente liquida e sulle polizze assicurative finanziarie», osserva Massari. «La ripresa dei mercati ha generato effetti positivi su tutte le asset class nonostante la raccolta netta trimestrale sia stata molto contenuta», aggiunge. Nella prima parte del 2019 la raccolta netta è stata positiva per 1,4 miliardi, la cifra più contenuta degli ultimi 12 mesi. In ogni caso, vanno segnalati anche flussi in entrata dovuti a riorganizzazioni del perimetro private degli operatori per circa 9,8

miliardi di euro, e acquisizioni interne di clienti che passano dai segmenti retail al Private Banking per 0,4 miliardi.

Guardando nel dettaglio alle macrotipologie di prodotto, per quanto riguarda la raccolta diretta il peso sui portafogli private di liquidità e obbligazioni bancarie proprie si è leggermente ridimensionato, dal 15,7% di dicembre 2018 al 15,2% di marzo 2019; la variazione delle masse in gestione è stata positiva, ma più contenuta rispetto alla raccolta amministrata, che ha segnato un rialzo del 5,5% rispetto all'ultimo trimestre 2018, grazie soprattutto agli investimenti in azioni che si sono rivalutati dopo la difficile chiusura del 2018. Sui prodotti assicurativi è proseguito il trend di crescita, con raccolta netta ed effetto mercato positivi, anche se il peso sui portafogli è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente. Quanto alla raccolta gestita, Massari spiega che «nel primo trimestre del 2019 il valore dei fondi e delle gestioni patrimoniali ha registrato una crescita per l'effetto positivo del mercato che compensato una raccolta netta leggermente negativa per i prodotti del comparto gestito». Questo ha compensato la raccolta netta negativa (rispettivamente -0,9% e -0,5%). A marzo 2019, infatti la ricchezza private della raccolta gestita è tornata oltre

320 miliardi di euro, in rialzo del 6,2% dopo essere scesa a 307 miliardi a fine 2018, grazie a diversi fattori: sicuramente l'effetto mercato appena menzionato, ma anche i flussi derivanti da riorganizzazioni del perimetro private di alcuni operatori, che, argomentano ancora da Aipb, hanno prodotto degli effetti sulla composizione dei discretionary mandates.

Per quanto riguarda i fondi comuni, i dati evidenziano che la crescita è trainata dai fondi azionari (11,0%) che hanno recuperato quasi tutto il valore perso nel quarto trimestre del 2018. In ripresa anche i fondi bilanciati e flessibili (+4,8%) e gli obbligazionari (+1,1%), mentre si segnalano disinvestimenti sul comparto dei liquid alternative, fondi aperti che adottano strategie di investimento alternative a quelle degli Ucits tradizionali, mentre cresce del 6,1% il paniere di fondi chiusi, rimanendo pur sempre limitato a 1,8 miliardi di masse in gestione.



Peso: 23%

Il trend

L'evoluzione delle masse servite dagli operatori del Private Banking.
Valori in % e mld di €

- **PRODOTTI ASSICURATIVI:**
Polizze Ramo I, III, V, VI, Multi-Ramo, altri prodotti assic.
- **RACCOLTA GESTITA:**
Fondi investimento aperti e chiusi, Gestioni Patrimoniali, Altra Raccolta gestita
- **RACCOLTA AMMINISTRATA:**
Altre obbligazioni, Titoli di Stato, Azioni, Etf, Certificates, Altra Raccolta Amministrata
- **RACCOLTA DIRETTA:**
Liquidità e Obbligazioni bancarie proprie

	798 mld €		801 mld €		804 mld €		778 mld €		817 mld €	
	20,1%	+1,1%	20,5%	+1,9%	20,8%	-1,3%	21,3%	+4,8%	21,2%	
	42,3%	-0,4%	42,0%	-2,7%	40,7%	-6,2%	39,5%	+6,2%	39,9%	
	22,8%	-2,2%	22,5%	+4,4%	23,4%	-2,7%	23,5%	+5,5%	23,6%	
	14,8%	+1,3%	14,9%	+1,4%	15,1%	+0,5%	15,7%	+1,9%	15,2%	
	31/03/2018		30/06/2018		30/09/2018		31/12/2018		31/03/2019	



Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Investimenti

Il private equity
scala la classifica
delle asset class
alternative

La ricerca di rendimenti spinge
a diversificare in comparti illiquidi

— Servizio a pagina 30



Leader.

Antonella Massari
è il segretario
generale di Aipb
(Associazione
Italiana PB)

Rapporti Private banking

Investimenti. La diversificazione dei portafogli alloca risorse in attività immobiliari e mobiliari. Gli hedge fund mantengono la leadership del segmento ma il private equity è in continua crescita.

La ricerca di rendimenti spinge gli asset alternativi e illiquidi

Andrea Gennai

Asset alternativi e private banking: un binomio sempre più saldo negli ultimi anni. Complice la repressione finanziaria

e la ricerca di extra-rendimenti, fette crescenti dei portafogli con elevate disponibilità vengono destinate ad asset alternativi e illiquidi.

Gli investimenti in attività illiquide possono prendere in considerazione sia attività immobiliari che mobiliari. Concentrando l'attenzione solo su queste ultime l'investimento avviene di solito attraverso i Fondi di Investimento Alternativi (Fia), che possono essere fondi di

private equity, di private debt, di investimento in infrastrutture o forme miste. Tali investimenti sono caratterizzati da elevati rischi a fronte di elevati rendimenti potenziali.

«In particolare - spiega Giordano



Peso: 1-5%, 30-26%

Beani, head of Multi-asset fund solutions di Amundi Sgr - si sottolineano i rischi di liquidità, dato che investono in attività non quotate, ed i rischi di orizzonte temporale, dato che la durata media va dai 6 agli 8 anni e oltre, spesso senza finestre di uscita intermedie». Inoltre, vi sono dei rischi operativi, dato che le probabilità di default di uno o più investimenti del Fondo non sono trascurabili e possono incidere in modo significativo sul rendimento finale.

«Per tali ragioni - continua Beani - già a livello normativo sono previsti dei limiti all'investimento per investitori non professionali. Infatti,

per prodotti di diritto italiano l'investimento minimo richiesto è di almeno 500.000 euro. Pertanto per le considerazioni esposte si ritiene opportuno limitare la presenza di tali investimenti al massimo al 10% del patrimonio mobiliare di un investitore privato».

Il mondo degli asset alternativi cresce costantemente. Prequin ha appena lanciato il secondo report annuale "Alternatives in Europe", realizzato in partnership con Amundi. Il report evidenzia che nonostante il quadro macroeconomico europeo si sia indebolito negli ultimi 24 mesi, l'industria degli

asset alternativi nell'area continua a rafforzarsi. Il 2018 ha registrato un'attività record per la maggior parte delle asset class alternative e a fine giugno 2018 le società di gestione europee detenevano 1.620 miliardi di euro di masse gestite in asset alternativi, con un incremento di quasi 300 miliardi di euro in soli tre anni.

Più cresce la ricerca di rendimenti, più aumentano i rischi anche se ovviamente la diversificazione è uno dei pilastri chiave soprattutto per i portafogli con elevate disponibilità dove l'obiettivo principale è la difesa del patrimonio dall'inflazione.

Il mondo degli asset alternativi è molto variegato e all'interno ci sono categorie profondamente diverse tra loro. Gli hedge fund rappresentano l'asset class più ampia (608 miliardi di euro), ma le masse gestite sono diminuite del 9% nel 2018 a causa della sottoperformance. Il private equity, nel frattempo, è cresciuto dell'8% nella prima metà del 2018, raggiungendo i 559 miliardi di euro.

Questo dato va di pari passo con il fatto che nel 2018 sono stati raggiunti valori di transazione record per le acquisizioni di private equity, venture capital e per le transazioni infrastrutturali in Europa. Di conse-

guenza, i deal di private capital hanno raggiunto un valore record di 375 miliardi di euro

Nel 2019 nel settore degli asset alternativi operano 6.300 fund manager e 3.000 investitori basati in Europa. A dispetto delle tensioni legate alla Brexit e nonostante che a oltre tre anni dal referendum non è stato ancora raggiunto un accordo per l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, il Regno Unito rimane il mercato di gran lunga più ampio, con gestori basati nel paese che detengono masse pari a 948 miliardi di euro. Nel 2018 sono stati raggiunti i livelli di attività del 2015, invertendo così il declino osservato in seguito al voto sulla Brexit.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice.
Giordano Beani, responsabile del Multi-asset fund solutions di Amundi Sgr: «I rischi di liquidità e di orizzonte temporale sono alti»

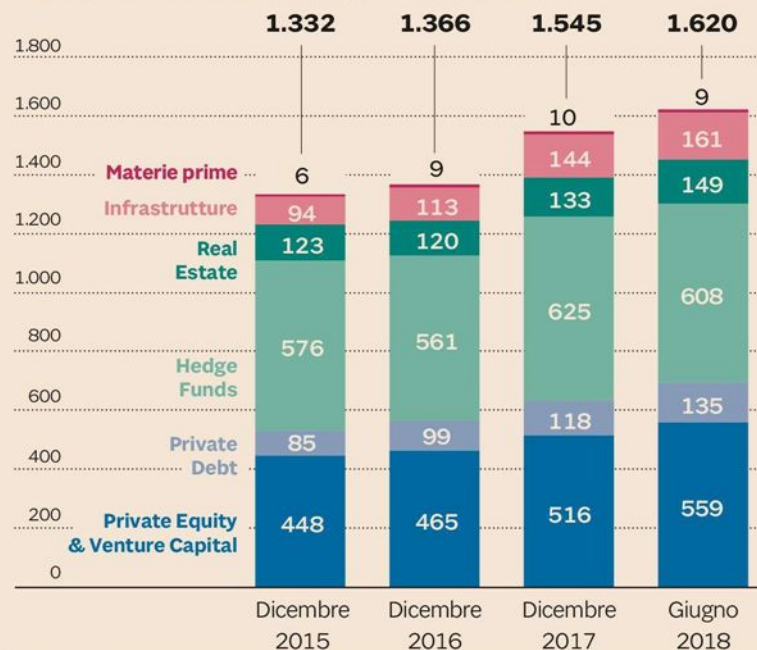
8%

IL BALZO DEL PRIVATE EQUITY

Nella prima metà del 2018, il private equity ha aumentato dell'8% la massa di asset alternativi gestiti raggiungendo quota 559 miliardi

Il trend

Patrimoni amministrati in Europa. In miliardi di euro



Fonte: Prequin Pro



Peso: 1-5%, 30-26%



INTERVISTA

MARCO SCANSANIAvvocato, esperto di privacy
Fondatore Studio legale Scansani&Partners, Milano**“Tutelare i dati personali dentro e fuori casa”****Per fini personali, si possono usare le videocamere in casa?**

«Sì, dato che lo scopo è salvaguardare la sicurezza dell'abitazione e delle persone che ci vivono. Come tutti i dispositivi elettronici, però, devono rispettare i principi di privacy, ovvero devono essere costruiti e configurati per raccogliere meno dati possibile. Non è certo ammissibile l'utilizzo di videocamere per spiare chi lavora all'interno della casa (badanti, baby sitter, colf...). In presenza di lavoratori all'interno dell'abitazione occorre informarli della presenza delle telecamere per iscritto (informativa), precisando l'uso che si fa delle riprese. Anche chi vuole installare una telecamera sul pianerottolo per controllare l'accesso alla propria abitazione può farlo, a patto che le riprese siano limitate agli spazi di propria esclusiva pertinenza, escludendo ogni forma di ripresa, anche senza registrazione di immagini, relativa ad aree comuni (cortili, pianerottoli, scale, garage comuni)».

Si può essere controllati sul posto di lavoro?

«L'installazione di tutti gli strumenti dai quali deriva anche la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei

lavoratori può avvenire solo per esigenze organizzative e produttive o per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale. Tutto questo può accadere nel rispetto delle procedure previste dal garante e degli eventuali accordi sindacali. È ovviamente vietata e sanzionata anche l'installazione di telecamere "finte"».

E i droni? Anche qui la privacy va rispettata?

«La diffusione di riprese con il drone può avvenire solo con il consenso dei soggetti ripresi. Se non è possibile, si può diffondere le immagini solo se i soggetti ripresi non sono riconoscibili. Occorre poi evitare di riprendere e diffondere immagini che contengano dati personali come targhe di auto, indirizzi di casa e così via. Le riprese che violano gli spazi privati altrui (casa, giardino domestico) sono invece sempre da evitare, anche perché si potrebbero violare norme penali».

Circa un anno fa il Regolamento Ue sulla privacy è diventato operativo e applicabile in tutti i paesi dell'Unione europea. Come è la situazione italiana?

«Il Regolamento n. 679 è del 2016 e ha il fine di rafforzare la

protezione dei dati personali delle persone fisiche, sia all'interno che all'esterno della Comunità europea. Un anno fa è diventato operativo per tutti i paesi. L'Italia era già molto avanti in fatto di regole per il trattamento dei dati personali, quindi non vi sono stati grandi stravolgimenti.

La vera grande novità è quella di avere effettivamente norme identiche in materia di privacy in tutti i paesi dell'Unione europea. E questo, oggi, in un mondo in cui i dati circolano senza limiti frontaliere (la mail con i suoi contenuti va ovunque) non è poco. Mi preme poi precisare che la normativa riguarda unicamente le persone fisiche, si parla infatti di dati personali. E in questo senso la normativa stabilisce delle regole da seguire per una maggiore tutela. Il dato personale può essere utilizzato da terzi solo nel caso in cui l'informativa sia concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile dall'interessato.

La richiesta di consenso deve essere comprensibile, semplice, e chiaramente distinguibile da altre richieste o dichiarazioni rivolte all'interessato.





Ci sono altre novità importanti, quali ad esempio il diritto di accesso ai dati personali e quello di ricevere una copia dei dati personali oggetto di trattamento, consultabile anche da remoto; il diritto alla portabilità dei dati, ovvero posso chiedere al soggetto terzo che ha i miei dati che mi siano restituiti o inviati a un terzo soggetto. Infine anche il diritto all'oblio, ossia quello di vedere cancellati eventuali miei dati, per esempio su un sito internet».

Cosa dice il Regolamento in caso di furti di dati?

«Il Regolamento parla di *data breach*, ovvero di violazione dei dati personali. Tutti i titolari - e non soltanto i fornitori di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico, come avviene oggi - dovranno notificare all'Autorità di controllo le violazioni di dati personali di cui vengano a conoscenza, entro 72 ore, ma soltanto se ritengono probabile che da tale violazione derivino

rischi per i diritti e le libertà degli interessati. Se la probabilità di tale rischio è elevata, si dovrà informare delle violazioni anche gli interessati». S.S.



Peso:74%

LOTTA ALL'EVASIONE**Da ogni lettera del Fisco torna gettito per 2.200 euro**

La Corte dei conti certifica il recupero di 1,5 miliardi con i ravvedimenti indotti dalle comunicazioni di compliance. In media, per ogni lettera inviata dal Fisco ai contribuenti per invitarli a sanare preventivamente errori od omissioni torna un gettito di 2.200 euro.

a pagina 2

Primo Piano

Per ogni lettera inviata dal Fisco torna un gettito di 2.200 euro

Lotta all'evasione. La Corte dei conti certifica il recupero di 1,5 miliardi con i ravvedimenti indotti dalle comunicazioni di compliance: il 79% dagli alert con l'incrocio dei dati delle liquidazioni Iva

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Fisco insiste sulla strategia delle lettere di compliance. Ossia le comunicazioni inviate ai contribuenti per invitarli a sanare preventivamente omissioni o errori. Un'insistenza corroborata dai numeri 2018, che in termini di recupero della lotta all'evasione stanno dando i suoi frutti. Nelle casse dell'Erario sono entrati circa 1,5 miliardi di euro, come certificato dalla Corte dei conti nell'ultima relazione sul rendiconto generale dello Stato. Un dato a cui, poi, vanno aggiunti gli 817 milioni di autocorrezioni spontanee dei contribuenti (senza alcun input delle Entrate), che consentono così di arrivare a quasi 2,3 miliardi di euro per tutta la categoria dei ravvedimenti.

Ma quanto vale ogni singola lettera che porta il contribuente a correggere errori o dimenticanze? In media, l'importo di un ravvedimento da compliance è di 2.200 euro. Perché c'è da considerare che sui 2,2 milioni di missive partite dall'amministrazione finanziaria, circa una su tre ha dato luogo a più versamenti fiscali da parte dei contribuenti. Complessivamente, infatti, i ravvedimenti sono stati poco meno di 670mila, considerando gli anni d'imposta dal 2014 al 2018. Fin qui i dati generali.

Ma per spiegare la dinamica in crescita dell'operazione bisogna guardare con attenzione ai nuovi adempimenti introdotti negli ultimi anni. Primo fra tutti l'introduzione della comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva (Lipe). Dalle informazioni trasmesse e dal successivo incrocio con i dati dello spesometro fino allo scorso anno (da quest'anno, invece, c'è la fattura elettronica), il Fisco è in grado di rilevare anomalie in tempo reale. «A fronte di complessive 1.086.173 comunicazioni per i periodi d'imposta 2017 e 2018 sono stati conseguiti 193.340 ravvedimenti con un introito di 1.170 milioni di euro», come fa notare la Corte dei conti. Attenzione, però. Nel futuro potrebbe non esserci un trend ulteriormente in crescita. «In prospettiva, il fenomeno del ravvedimento dovrebbe ridursi - mette in evidenza ancora la Corte dei conti - al crescere della capacità di gestire la posizione dei contribuenti utilizzando tempestivamente le diverse informazioni che affluiscono nel sistema informativo». Questo perché proprio con l'obbligo della fattura elettronica e dei corrispettivi telematici (partito il 1° luglio per esercenti e operatori con oltre 400mila euro di volume d'affari e a regime dal 1° gennaio 2020), l'agenzia delle Entrate avrà una fotografia più dettagliata di ogni singolo soggetto, potendo predisporre anche

bozze di versamenti, dichiarazioni e registri Iva. Un po' come accade già dal 2015 per le persone fisiche con la dichiarazione dei redditi precompilata, dove il «no touch» ossia la percentuale di coloro che accettano il conto già predisposto dall'amministrazione finanziaria senza integrazione dei dati è salito al 19,3% nel 2018.

Tornando ai dati delle lettere di compliance, l'impulso dato dalle comunicazioni dei dati delle liquidazioni Iva si comprende meglio attraverso due dati. L'incasso per questa tipologia di alert vale il 79% di tutto quanto recuperato nel 2018 con le lettere. In termini medi, ogni ravvedimento indotto con le liquidazioni periodiche vale poco più di 6mila euro, quasi tre volte tanto il dato medio generale. Un importo superato solo dalle lettere per rilievi sostanziali constatati in sede di verifica esterna, per le quali il ravvedimento, sempre secondo la fotografia

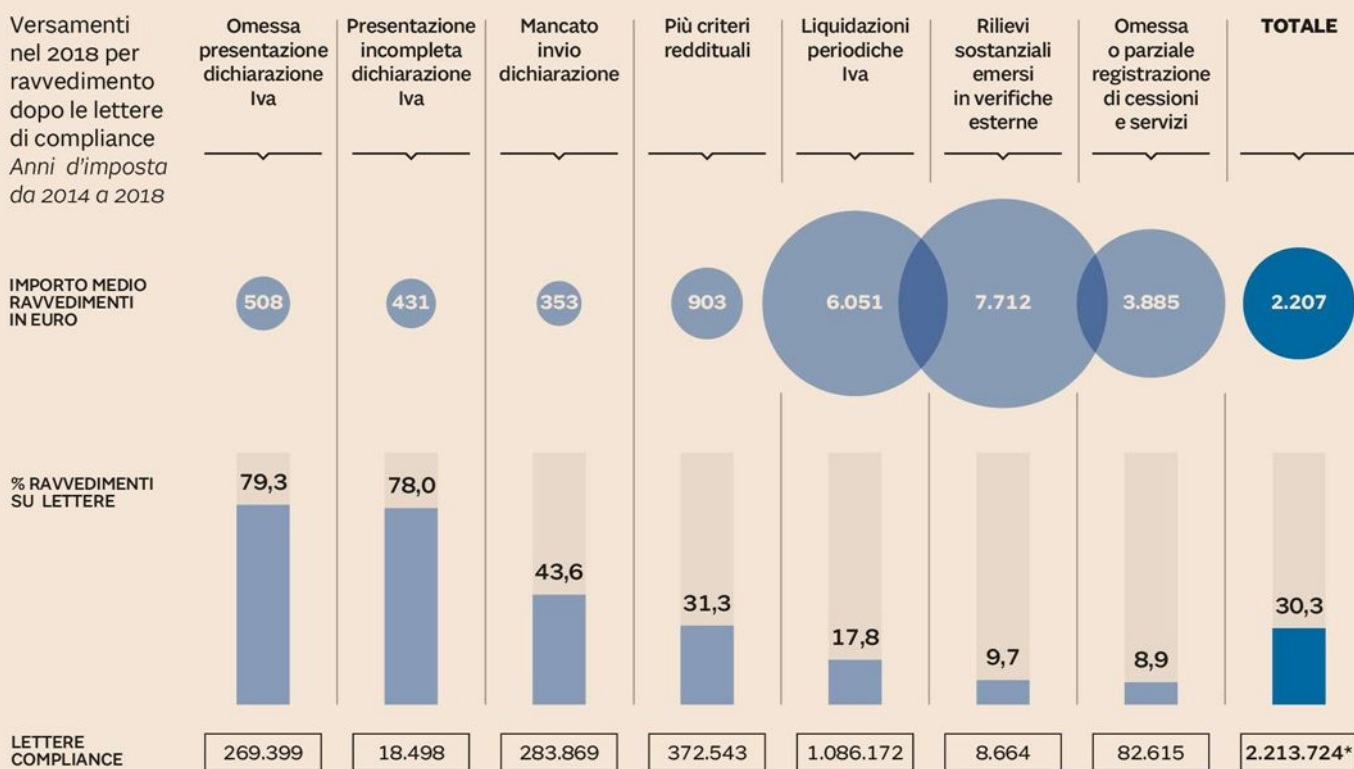


Peso: 1-1%, 2-29%

scattata dalla Corte dei conti, arriva a superare la soglia dei 7.700 euro.

C'è poi chi decide di non ravvedersi. Nel complesso sono 11.500 gli accertamenti eseguiti dopo le lettere: quasi il 50% riguarda l'omessa o parziale registrazione da parte dei fornitori delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi.

La mappa delle autocorrezioni



Nota: (*) nel totale delle lettere inviate sono comprese anche le circa 92mila relative alle omesse presentazioni dei dati liquidazioni Iva pur in presenza di dati fatture emesse che hanno portato a 9,6 milioni di euro di ravvedimento. Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate



Peso: 1-1%, 2-29%

CONTRATTO DI GOVERNO**Autonomia, stop
su istruzione
e concessioni**

Fumata nera al vertice di governo sull'autonomia differenziata (nuovo round giovedì 11 luglio). Il nodo da risolvere sarebbe quello dell'istruzione con l'articolo 12 dello schema della riforma, dedicato all'assunzione diretta dei docenti e ai concorsi regionali. Stallo anche sul tema delle concessioni autostradali e ferroviarie.

a pagina 7

Politica**Scuola-autostrade, nodo autonomia da 10 miliardi****FEDERALISMO**

Ancora stallo su istruzione e concessioni, aperture su ambiente, cultura e sanità M5S chiede la perequazione: ipotesi di quote flessibili delle tasse da trasferire

Gianni Trovati

ROMA

Sull'autonomia differenziata il vertice di ieri ha prodotto «passi avanti», giurano entrambi i partner di governo. Ma ha generato anche una nuova riunione a Palazzo Chigi, per le 9 di dopodomani. Per le 11.30, sempre giovedì, è convocato un consiglio dei ministri, che potrebbe ospitare un nuovo giro di tavolo per le pre-intese. Ce la faranno? «Sono ottimista di natura», spiega il vice-premier leghista Salvini. «Ma c'è ancora molto da fare», avverte il collega a Cinque Stelle Di Maio. Gli ostacoli principali si concentrano fra le richieste di Lombardia e Veneto, e riguardano due temi chiave: la scuola, che da sola costa 8,5 miliardi nelle due regioni del Nord, e le concessioni di autostrade e ferrovie. In discussione restano anche le sovrintendenze, e alcune competenze ambientali. In tutto, si può calcolare in circa 10 miliardi la spesa statale sulle funzioni che Milano e Venezia chiedono per sé senza ottenere il via libera, mentre carte emiliano-romagnole sono decisamente più leggere sul piano finanziario perché puntano soprattutto ad allargare gli

spazi decisionali su programmazione e gestione delle competenze. «Non chiediamo un euro in più», taglia corto il governatore Stefano Bonaccini. Anche se Bologna, come Lombardia e Veneto, punta a stabilizzare le quote attuali dei fondi nazionali come quelli dello spettacolo o del trasporto pubblico. Ipotesi che fatica a farsi strada al Mef.

Fondi e «perequazione»

Sui soldi la tensione continua a essere alta, insieme alla confusione. L'ipotesi di garantire alle Regioni un finanziamento pari alla spesa media pro-capite, che avrebbe spostato un miliardo solo per la scuola in Lombardia e Veneto, è caduta da tempo. Il trasferimento delle funzioni avverrà a «spesa storica», cioè regionalizzando ciò che lo Stato spende oggi per le competenze che saranno trasferite. Ma entro tre anni bisognerà costruire gli standard misurati sui livelli essenziali delle prestazioni, come da richiesta M5s. Sempre i Cinque Stelle chiedono un fondo di perequazione. Lo scopo è chiaro, sintetizzato da Di Maio con il fatto che «l'autonomia non deve andare a discapito delle altre regioni». Ma come? Per il momento testi sul tema non sono arrivati sui tavoli delle trattative. Un'ipotesi prevede una banda di oscillazione delle quote di tributi riconosciuti alle Regioni per finanziare le funzioni trasferite. In pratica, la quota di comparteci-

pazione (dell'Irpef, per esempio) serve a finanziare una funzione trasferita (la scuola, per esempio). Ma se il Pil della regione ad autonomia differenziata cresce in modo più vivace del previsto, le ricadute fiscali si tradurrebbero in un iperfinanziamento di quella funzione, per cui andrebbe abbassata l'aliquota di compartecipazione. Il meccanismo funzionerebbe anche al contrario, per evitare sottofinanziamenti in caso di crisi. Ma per ora è una discussione quasi solo teorica. E piuttosto cervellotica, per un meccanismo che sposterebbe pochi milioni.

La battaglia sulla scuola

Per passare a un piano più concreto, però, bisogna prima decidere il destino della scuola, che da sola assorbe l'ampia maggioranza delle risorse legate alle competenze in discussione. Lombardia e Veneto chiedono di regionalizzare l'istruzione, prevedendo ruoli regionali per gli insegnanti (opzionali, gli interessati potrebbero chiedere di ri-



Peso: 1-2%, 7-36%

manere negli elenchi nazionali), ma sul punto il «no» Cinque Stelle è netto. «La scuola regionale si farà», ha rilanciato in un'intervista domenicale al Corriere del Veneto il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, leghista. Ma lo stesso ministero ha firmato ad aprile con i sindacati un'intesa che chiede di rafforzare il ruolo nazionale della scuola. Difficile che Salvini voglia fare le barricate su un tema come questo, che peraltro complicherebbe parecchio la vita delle Regioni. Ma bisogna trovare il modo di uscirne. E bisogna anche affrontare la questione della mobilità che negli ultimi anni ha visto uscire da Lombardia e Veneto quasi un quarto degli insegnanti che in Italia hanno cambiato regione (Sole 24 Ore di ieri). In arrivo invece ci sarebbe la piena regionalizzazione dei concorsi in sanità.

La questione concessioni

Il negoziato continua poi a incagliarsi sulla richiesta, sempre Lombardo-Veneta, di regionalizzare proprietà e concessioni di autostrade e ferrovie. Le grandi reti di trasporto devono restare nazionali, resiste il ministero delle Infrastrutture non senza argomenti validi. Ma dallo stesso ministero arrivano aperture sulle strade che non valicano i confini regionali, ma anche sulle competenze legate a governo del territorio, difesa del suolo e governance degli aeroporti.

Cultura e ambiente

Le distanze si avvicinano anche su cultura e Ambiente. Sulla regionalizzazione integrale delle sovrintendenze il Mibact guidato da Al-

berto Bonisoli (Cinque Stelle) continua a resistere ma un semaforo verde ieri si sarebbe acceso sul passaggio alle regioni delle competenze sui piani paesaggistici, che nell'agenda delle sovrintendenze occupano un posto non secondario. Simile l'atteggiamento del ministero dell'Ambiente: «no» a passare alle Regioni l'ultima parola sulle valutazioni d'impatto ambientale, ma discussione aperta su rifiuti, bonifiche e disciplina del danno ambientale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le cifre in gioco

I costi attuali sostenuti dallo Stato e i fondi trasferibili per le principali competenze che possono essere oggetto di autonomia differenziata*
Valori in milioni

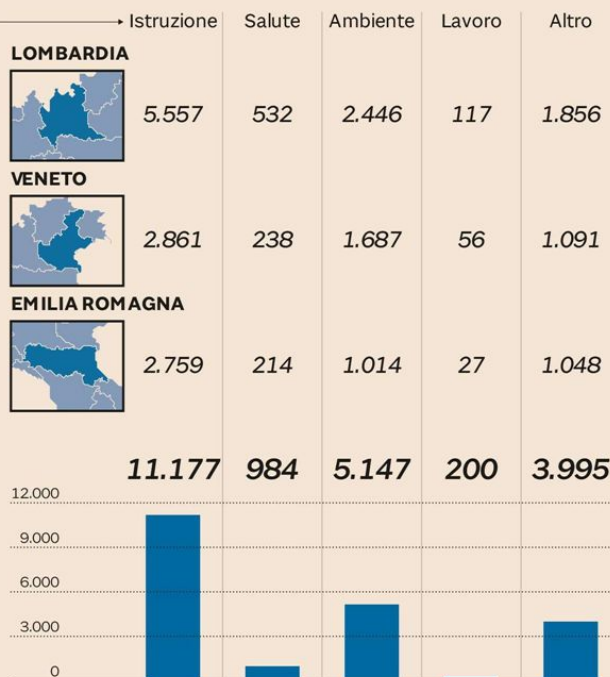
Totale spesa statale regionalizzata

71.536



Nota: i totali sono arrotondati
(* L'Emilia Romagna chiede competenze gestionali e amministrative che in genere non prevedono trasferimenti consistenti di fondi.
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale e pre-intese Governo-Regioni

di cui totale spesa "trasferibile"



Peso: 1-2%, 7-36%

Conti pubblici

Manovra, è duello tra Salvini e Conte Tria riapre sull'Iva

► Palazzo Chigi irritato per l'incontro con le parti sociali voluto dal ministro ► Il leader della Lega: «Vedo chi voglio»
E apre agli industriali sul cuneo fiscale

IL FOCUS

BRUXELLES Sulla manovra si accende un nuovo incendio all'interno del governo. Il detonatore è il vertice convocato da Matteo Salvini con le parti sociali per lunedì 15 al Viminale per illustrare le intenzioni in vista della manovra. Un vertice preceduto da un'apertura del ministro dell'interno alle richieste confindustriali di abbattere il cuneo fiscale. Parlando a Quarta Repubblica, Salvini dice che la misura può essere abbinata alla flat tax. L'invasione di campo del vice premier, rispetto alle prerogative di Giuseppe Conte è evidente. Tanto che Palazzo Chigi reagisce con una nota nella quale spiega che Salvini può incontrare le parti sociali solo nella veste di capo partito e non a nome del governo. Per quei tavoli ci sono le sedi istituzionali. Il leader del Carroccio, però, risponde a brutto muso alla velina di Conte. «Sono il vicepremier», dice, «farò l'incontro». Intanto a Bruxelles tutto fila liscio all'Eurogruppo sul caso Italia. Il presidente Mario Centeno parla di «buona notizia». Il commissario agli af-

fari economici Pierre Moscovici dice che «gli impegni del governo per il 2019 e per il 2020 sono sufficienti» per chiudere il capitolo procedura. Il ministro delle finanze francesi Bruno Le Mai-

re afferma che lo stop alla procedura è «la cosa migliore». È il ministro dell'economia Giovanni Tria spiega ai colleghi il perché e il percome delle misure prese per evitarla. Il caso è chiuso, per ora. Con qualche mal di pancia in casa olandese: il ministro delle finanze teme che in autunno ci si ritrovi per la terza volta nella stessa situazione.

Non a caso Moscovici dice all'Italia: in autunno fate le cose meglio. Si guarda a ottobre, quando passerà al vaglio il progetto di legge di bilancio 2020. L'attenzione sarà massimo dati i trascorsi (due procedure per violazione della regola del debito ventilate e poi bloccate perché il governo è corso ai ripari per evitarle). «Continueremo a tenere sotto osservazione l'Italia, il governo si è impegnato a confermare il patto di stabilità e occorrerà assicurarsene. Questa non è la fine della vicenda, abbiamo il potere di far passare un progetto di bilancio o di chiedere delle correzioni, lo useremo fino all'ultimo momento: gli impegni assunti Conte e Tria a rispettare le regole che valgono per tutto il governo». Compreso l'impegno a «compensare l'aumento dell'Iva in termini di en-

trate e spese per rispettare gli obiettivi». Mario Centeno ricorda che l'Italia ha evitato la procedura «perché ha preso delle misure, ci sono stati impegni per aggiungere misure per il bilancio che è difficile prendere, tutti lo comprendiamo: su questo c'è stato tra i ministri un enorme consenso». Poi ricorda che «a situazione del debito italiano è fonte di preoccupazione e il processo per ridurlo va continuato». Il ministro francese Le Maire dice che «quando uno Stato ascolta ciò che dice a Commissione europea e trova un'intesa ciò è positivo, invece di entrare in una procedura, situazione negativa per l'Italia e per la zona euro».

IL DEBITO

Il ministro Tria dopo tante riu-



Peso:40%

nione in cui si è trovato in seria difficoltà appare calmo e serafico. Indica che nel 2020 «bisogna arrivare a un qualche aggiustamento strutturale». La linea è «stabilizzare e ridurre rapporto debito/pil». Sulla flat tax ribadisce che si stanno «elaborando tutte le possibili alternative stimando ciò che si può fare». E ancora: «Sono sempre stato convinto che l'imposizione fiscale va riequilibrata riducendo la fiscalità diretta a favore delle imposte indirette, in questo modo si facilita la crescita».

L'imposizione indiretta «grava su tutti i beni che vengono con-

sumati mentre l'imposizione diretta pesa sui salari e quindi entra indirettamente nei costi di produzione». E sui minibot, che per il leghista Claudio Borghi sono sempre sul tavolo, Tria fa capire che per lui il discorso è chiuso. Aggiungendo: «Lo inviterò a cena».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EUROGRUPPO CHIUDE
DEFINITIVAMENTE
IL DOSSIER
SULLA PROCEDURA
D'INFRAZIONE
CONTRO L'ITALIA**

**IL TITOLARE
DELL'ECONOMIA:
«SUL 2020 DECIDEREMO
A SETTEMBRE, RIDURRE
LE IMPOSTE DIRETTE A
FAVORE DELLE INDIRETTE»**



Il ministro Tria all'Eurogruppo



Peso:40%

Nella morsa degli agenti

Provvigioni omologate e senza sconti, disponibilità al nero. Spunta il forfait per assicurarsi un alto compenso anche quando la casa è di basso valore. La nostra inchiesta in 200 agenzie di otto città.

di Adelia Piva

Provvigioni omologate, slegate dal servizio offerto e disponibilità al nero. Niente sconti, anzi. Questa è la fotografia scattata dalla nostra inchiesta in 200 agenzie immobiliari di otto città (Bari, Bergamo, Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Verona), dove ci siamo presentati nei panni di un single in cerca di un piccolo appartamento. Niente di nuovo se la confrontiamo con quella di otto anni fa. Tranne per una nuova politica commerciale che sta prendendo piede nella compravendita: il forfait al posto della percentuale sul prezzo dell'immobile. Così, qualsiasi sia il prezzo di vendita raggiunto, una cifra fissa per l'agente è garantita. Una pratica che le agenzie adottano per gli immobili di valore più basso (nella nostra inchiesta, per le case valutate tra 15mila e 92mila euro) e a totale carico di chi compra. Nel 12% delle agenzie ci hanno chiesto un forfait, che va da mille a 10mila euro oppure una cifra fissa di 5mila euro. In pratica, una provvigione salata se la trasformiamo in percentuale sul prezzo della casa: dal 4% al 17%. Oppure è successo, soprattutto nelle agenzie di Bologna, che ci chiedessero il 3% sul prezzo dell'immobile, con un minimo di 5mila euro. Così i professionisti della casa si sono attrezzati per cadere in piedi in un mercato immobiliare che si presenta in leggera ripresa ormai da due anni, ma registra una diminuzione dei prezzi delle case in tutta la Penisola (con l'eccezione di Milano, dove sono saliti del 7% circa).

Provvigione omologata e intrattabile

La provvigione che hanno chiesto ai

nostri aspiranti acquirenti è stata nel 75% dei casi del 3%, nel 20% dei casi del 4%. Alla richiesta quale fosse quella pagata dal venditore, gli agenti hanno risposto il 3 per cento nel 46% dei casi, mentre uno su tre non l'ha rivelata. Non solo non c'è concorrenza, ma emerge anche una mancanza di trasparenza che non depone a favore dell'affidabilità di chi ci vende la casa, che è quasi sempre il maggior investimento economico di una vita. L'agente, quindi, a conti fatti incassa sul prezzo di vendita almeno il 6%, cioè 9mila euro se la casa ne costa 150mila, per fare un esempio. C'è sempre la trattativa per ridurre l'esborso, direte. Peccato che ben il 53% degli agenti escluda categoricamente tale possibilità, adducendo una non ben definita "regola" che tutte le agenzie applicano; addirittura, un agente di Torino rivela: "il 3% è la media nazionale". Se poi proponete di fare da soli su alcuni servizi (documenti, visite all'appartamento, notaio) per avere lo sconto, la risposta è: "la provvigione resta invariata, perché l'agenzia ha fatto da intermediario". C'è poi un 52% di agenti che è possibilista, ma rimanda a una fase più avanzata del rapporto, considerando anche che: "dipende anche da quanto si vuole contrattare. Se la casa costa 100 e si scende a 80, il nostro lavoro aumenta", chiude un agente di Bergamo. Non credete a chi afferma che la provvigione è fissata



dalla legge e non può essere trattata: al contrario, proprio la legge stabilisce che è determinata dall'accordo tra le parti. Il compenso è adeguato al servizio offerto? La provvigione risulta slegata dalla prestazione e spesso le agenzie non sono trasparenti. Nella nostra inchiesta quattro agenzie su dieci si sono limitate a indicare una non ben precisata "consulenza" o il "reperimento di documenti e visure". Mentre il 62% ha assicurato "l'assistenza fino al rogito". Non solo. Se il cliente non usufruisce del servizio, ad esempio non ha bisogno della valutazione, la provvigione non viene ridotta.

Tentati dal nero

Allergiche allo sconto, le agenzie si fanno però tentare dal nero. Se il cliente lascia intendere che è disposto a pagare in nero la provvigione, il 50% delle agenzie visitate non lo esclude categoricamente. Infatti, il 26% degli agenti lascia intendere che "ci si può aggiustare" e il 24% sorvola

perché ne deve parlare con il titolare o con il collega per verificare la fattibilità. Il 47% rifiuta. I più disponibili al nero sono gli agenti di Milano, Bari e Napoli. In particolare, sotto il Vesuvio nessuno pronuncia un no categorico. Invece, a Roma le diciannove agenzie visitate hanno rifiutato categoricamente di non fatturare. Stupisce come l'evasione fiscale resti ancora una possibilità, nonostante i provvedimenti volti a disincentivarla. Come l'obbligo per l'acquirente e il venditore di sottoscrivere una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà dalla quale risulti: l'intervento dell'agente immobiliare, l'ammontare della spesa sostenuta per il suo servizio e come è avvenuto il pagamento. Con questo documento la provvigione può essere detratta nella dichiarazione dei redditi per il 19%, ma per un importo non superiore ai mille euro per anno (per l'abitazione principale). Un importo basso, in verità. Perché non dare la possibilità di detrarla

per intero? Resta il fatto che in caso di falsa dichiarazione, cioè se non si dichiara la provvigione anche solo in parte, c'è una sanzione da 500 a 10mila euro. Infine, c'è la possibilità di chiedere al notaio di pagare le imposte (di registro, ipotecaria e catastale) solo sul valore catastale dell'immobile, anche se il valore dichiarato nell'atto è di molto superiore. Un modo per disincentivare le false dichiarazioni sul valore della vendita, diventate ormai una consuetudine per pagare meno tasse. ■

DAL LETTORI

Problemi all'acquisto



Il nostro socio Paolo La Torre, di Milano, racconta di due appartamenti acquistati con provvigione "flat" imposta da due agenzie Tempocasa.

«Mio nipote e una mia amica mi hanno chiesto di seguire l'acquisto di due appartamenti. Il primo nella zona sud di Milano messo in vendita a 149mila euro, il secondo nella provincia nord est di Milano valutato 129mila euro. Per entrambe le case il mandato a vendere era stato dato a due agenzie affiliate con Tempocasa che, guarda caso, hanno proposto la stessa provvigione "flat" pari a 7mila euro. Un forfait dovuto all'agenzia indipendentemente dal prezzo di vendita dell'immobile. Una proposta a mio avviso in aperto conflitto di interesse col mandato ricevuto dal proprio cliente. Infatti, entrambe le trattative si sono chiuse con un ribasso del prezzo di acquisto rispettivamente a 140mila euro e 119mila. Sulla provvigione non ci siamo arresi e abbiamo contrattato. Per la casa di Milano abbiamo chiuso al 3,5% sul prezzo di vendita di 140mila euro, quindi a 4.900 euro più l'Iva rispetto ai 7mila chiesti. Con la seconda casa abbiamo chiuso lasciando all'agenzia 5mila euro di provvigione ma abbassando di mille l'offerta sull'immobile che inizialmente era di 120mila».

Non farsi inibire dal forfait

La vicenda del signor La Torre dimostra che non bisogna arrendersi a questa nuova pratica commerciale delle agenzie, che punta solo ad assicurare loro un guadagno alto anche quando il valore prezzo delle case è basso e non ha nulla a che vedere con il servizio offerto. Quindi, bisogna contrattare sempre.



Monica M. di Milano, dopo aver versato la caparra per l'acquisto di una casa, scopre che è stata venduta all'asta a seguito di una procedura esecutiva.

«In attesa di stipulare il rogito, mi sentivo in una botte di ferro visto che nella proposta d'acquisto e nel contratto preliminare si dichiarava che l'immobile era libero da ipoteche, pesi e vincoli, trascrizioni pregiudizievole... Avevo anche già sborsato molti soldi per la caparra confirmatoria e la provvigione all'agente immobiliare. Peccato che al rogito non sono mai arrivata, perché la casa è stata venduta all'asta. Ritengo che l'agente sia responsabile perché avrebbe dovuto fare i controlli necessari evitando il versamento della caparra».

Cassazione: "l'agente non può limitarsi a trasmettere le informazioni date dal venditore, deve verificarle"

La Cassazione in un caso simile (sentenza n. 7178 del 2015) ha stabilito l'obbligo del mediatore di verificare tutte le informazioni a lui note e comunque acquisibili con la diligenza professionale. L'agente non può limitarsi a trasmettere le informazioni date dal venditore, ma deve fare tutte le verifiche necessarie controllando tutte le circostanze che potrebbero incidere sulla compravendita. In caso di inadempimento, è l'agente a dover provare di avere agito senza colpa.

LE DRITTE DA SEGUIRE

Contrattare sempre

Volenti o nolenti l'agenzia ce la ritroviamo sempre nella compravendita, quindi meglio prepararsi a contrattare su tutto: dalla provvigione al servizio offerto. Mettete in chiaro con l'agente immobiliare che volete l'assistenza fino al rogito e non la sola pubblicità.

QUALE SERVIZIO? L'agente deve avere tutta la documentazione: visure ipotecarie e catastali, planimetria, dichiarazione sullo status del condominio (spese). Verificate che abbia un incarico scritto a vendere la casa che vi interessa. Se arrivate alla caparra intestate al venditore, non all'agenzia, un assegno non trasferibile barrato, che diventerà caparra solo se la vostra offerta sarà accettata. Non versate mai la provvigione al momento della proposta d'acquisto: tirate fuori i soldi solo al compromesso.

NO ALL'ESCLUSIVA Non date l'esclusiva all'agenzia, perché vi impedisce di andare da altri professionisti e comporta penali in caso di recesso. Di fatto, tutela l'agenzia anche quando il compratore lo trovate voi.

MUTUO Se l'agente vi fa anche da broker per scegliere il mutuo, considerate il suo compenso per questa attività e tenetene conto nel valutare la convenienza del mutuo. Occhio, spesso il compenso è nascosto dietro generiche "spese bancarie".

VISITA Con il pretesto della "privacy" vi fanno sottoscrivere il "foglio di visita": la casa è stata vista il tal giorno alla tal ora. Qualche volta riporta clausole che obbligano a pagare un prezzo per il servizio di visita e un certo ammontare della provvigione. Non firmate. La Cassazione ha chiarito che non basta questo foglio: l'agente ha diritto alla provvigione solo se "l'affare è concluso per effetto del suo intervento".





CHIEDI LA GUIDA



COMPRARE E VENDERE CASA

Come valutare l'immobile? Come redigere una proposta d'acquisto e un preliminare? E le tasse da pagare? Tutto nella nostra guida (al costo di 1,95 euro per i soci a titolo di spese amministrative). Vai su www.altroconsumo.it/inpratica o telefona al numero 02 6961506.



Peso: 9-59%, 10-83%, 11-83%

Salvini: insieme flat tax e taglio al cuneo fiscale

TENSIONI NEL GOVERNO

Palazzo Chigi: la manovra si farà nelle sedi competenti E convoca vertice su migranti Salvini rafforza la proposta in materia fiscale, ma al contempo apre un altro fronte di scontro nel Governo. «Sul taglio delle tasse si può trovare una sintesi tra M5S e Lega con un mix di flat tax e taglio del cuneo fiscale», ha detto. La proposta sarà al centro dell'incontro con le parti sociali

che Salvini avrà lunedì prossimo. Proprio su questo incontro Palazzo Chigi precisa che «da manovra economica, ovviamente, si fa nelle sedi istituzionali con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia e tutti i ministri competenti». Intanto Conte ha convocato un vertice per evitare sovrapposizioni ministeriali in tema di migranti. *Servizi alle pagine 2 e 6*

LA RIDUZIONE DELLE TASSE

Salvini: «È possibile un mix di flat tax e taglio del cuneo»

Scontro con Conte sul piano che lunedì il vicepremier presenterà alle parti sociali
ROMA

«Un mix di flat e taglio del cuneo fiscale». Così il leader del Carroccio rilancia sul taglio delle tasse e della pressione fiscale su famiglie, lavoratori e imprese dichiarandosi pronto «a trovare un accordo» con il socio di Governo, Luigi Di Maio. Per certificare il nuovo impegno assunto nel corso della trasmissione televisiva «Quarta Repubblica» su Rete 4, Salvini ha firmato un «contratto televisivo» con la volontà ad applicare dal 2020 la flat tax al 15% alle famiglie del ceto medio, che non «saranno tutte - ha precisato Salvini - ma certamente tante».

Ma al di là dei contratti digitali in Tv la Lega, già da ieri mattina, si era dichiarata pronta a presentare alle parti sociali il piano per una riduzione progressiva delle tasse. Sempre Salvini da Milano aveva precisato che nel corso dell'incontro con i rappresentanti delle imprese e dei sindacati di lunedì 15 luglio si discuterà di manovra economica e anche di flat tax in vista delle iniziative che prenderà poi il Governo.

Un programma, quello dell'incontro programmato lunedì prossi-

mo al Viminale, su cui però non si è fatta attendere la reazione di Palazzo Chigi e del premier Conte che invita il vice premier leghista a evitare «sgrammaticature istituzionali», rivendicando la titolarità della manovra economica: «È legittimo che Salvini da capo politico della Lega voglia incontrare le parti sociali. La manovra economica, ovviamente, si fa nelle sedi istituzionali con il Presidente del consiglio, il ministro dell'Economia e tutti i ministri competenti».

Comunque sia la prossima settimana difficilmente saranno disponibili i numeri veri della manovra di riduzione dell'Irpef. Per quelli se ne parlerà a settembre quando dal tavolo di confronto tecnico-politico aperto al Mef uscirà il modello per avviare un percorso pluriennale che porti a una tassa piatta per tutti i 40 milioni di contribuenti Irpef.

Al momento, infatti, le ipotesi rilanciate in questi giorni dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle sembrano mettere da parte la tassa piatta per puntare in prima battuta a una revisione delle aliquote Irpef che favorisca da subito la riduzione del carico fiscale sui ceti medi. Ipotesi, con sfumature differenti, ma non troppo distanti da quelle ipotizzate dal titolare del dossier fisco, ossia il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria: riduzione degli attuali

scaglioni da 5 a 3, andando ad accorpare, risorse permettendo, le due aliquote del 27 e del 38% oggi dovute, rispettivamente, da chi ha redditi da 15mila a 28mila euro e da oltre 28mila fino a 55mila euro.

Le difficoltà da superare sia in termini di equità sia di risorse da recuperare sono comunque tante. Nei primi due scaglioni Irpef (0-15mila e oltre 15mila-28mila), infatti si «affolla» oltre il 52,5% dei contribuenti italiani, che per altro oggi, tra deduzioni, detrazioni e no tax area (fino a 8mila euro) scontano un'aliquota reale più bassa del 15 per cento. Valore, quest'ultimo, intorno al quale ruotano soprattutto i progetti di flat tax della Lega. L'aliquota effettiva (cioè la percentuale di imposta netta rispetto al reddito) si ferma al 5,2% per i redditi fino a 15mila euro, sale al 14,4% per la fascia 15-28mila euro e arriva al 21,4% per il terzo scaglio-



Peso: 1-3%, 2-25%

ne (28mila-55mila). Alla luce di queste variabili è il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci a sottolineare nelle ultime ore che la riduzione del carico fiscale, secondo il progetto della Lega, dovrà concentrarsi soprattutto su quella fascia di 3 milioni di contribuenti Irpef che dichiarano redditi tra i 35mila e i 50mila euro con un prelievo Irpef reale del 24,9 per cento.

Il problema è come tagliare le tasse su chi oggi sta sotto queste soglie, e come detto fino a 28mila euro sconta un'aliquota reale del 14,4 per cento. Una fascia in cui oggi galleggia il "popolo" degli 80 euro: almeno 11 milioni di contribuenti che beneficiano di 960 euro l'anno (fanno eccezione solo quei contribuenti che si trovano tra i 24 e i 26mila euro dove il bonus scende di importo fino ad azzerarsi) per un totale di quasi 10 miliardi di euro complessivi. Per

questi soggetti, tra le ipotesi allo studio c'è sia quella di trasformare gli 80 euro in una detrazione d'imposta sia quella di raddoppiare l'importo, magari seguendo un iter progressivo sul prossimo triennio.

Nelle intenzioni della Lega il taglio dell'Irpef dovrà essere accompagnato dall'introduzione di una tassazione sulla base del quoziente familiare. Principio questo che è alla base anche della proposta di revisione dell'Irpef del Movimento cinque stelle. In questo caso si parla di coefficiente familiare su cui ricalibrare le detrazioni per i familiari a carico.

Tra le ipotesi sul tavolo del confronto tecnico c'è anche quella del capogruppo della Lega in commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli, che propone l'introduzione di un prelievo piatto del 15% sulla parte incrementale del reddito dichiarato ai fini Irpef. In

questo modo si spingerebbero i contribuenti a far emergere quei redditi oggi nascosti al fisco, con un impatto in questo senso sul contrasto all'evasione fiscale. Allo stesso tempo la tassazione agevolata del reddito incrementale avrebbe effetti positivi anche sulla produttività. Certo c'è da chiedersi quale possa essere concretamente il beneficio sull'Irpef di dipendenti e pensionati che di aumenti tanto dei redditi quanto delle pensioni non vedono da qualche anno.

—M. Mo.

La Lega punta ad accompagnare il taglio dell'Irpef all'introduzione di una tassazione sulla base del quoziente familiare

La precisazione di Palazzo Chigi
«Legittimo che Salvini da capo politico voglia incontrare le parti sociali. La manovra, ovviamente, si fa nelle sedi istituzionali con il premier e i ministri competenti»

I DUE POSSIBILI PILASTRI

1

FISCO/1

Flat tax per ceti medi, ma si parte da aliquote

Nel mirino le aliquote Irpef

Il vice premier Matteo Salvini ha ribadito la volontà ad applicare dal 2020 la flat tax al 15% alle famiglie del ceto medio, che non «saranno tutte - ha precisato - ma certamente tante». In realtà le ipotesi allo studio sembrano mettere da parte la tassa piatta per puntare in prima battuta a una revisione delle aliquote Irpef che favorisca da subito la riduzione del carico fiscale sui ceti medi

2

FISCO/2

L'idea di trovare il mix con il cuneo fiscale

Il compromesso possibile

È stato lo stesso vice premier Matteo Salvini ieri a indicare che sul taglio delle tasse nella prossima manovra si può trovare una sintesi la posizione dei Cinque Stelle e la Lega: «Ho sentito dire da Di Maio che vuole abbattere il cuneo fiscale. Ebbene allora, può essere anche un mix di flat tax e aumento degli stipendi. Questo potrebbe essere il compromesso»

Su
ilsole24ore
.com



10 PUNTI IN MENO DI IRPEF

Con la flat tax 10 punti in meno di Irpef per 3 milioni di italiani (redditi 35-50mila euro)



Peso: 1-3%, 2-25%

Tensione nel governo anche sui migranti: il premier convoca un vertice per domani. Autonomia, nuovo rinvio

Manovra, l'alt di Conte a Salvini

«Mi scavalca, va decisa a Palazzo Chigi». La replica: sono il vicario, gli incontri li faccio

Sale di nuovo la tensione nel governo. Dopo una giornata di scambi al veleno sul tema dei migranti tra il ministro dell'Interno Matteo Salvini da una parte, la titolare della Difesa Trenta e del Lavoro Di Maio dall'altra, in serata da una nota di Palazzo Chigi trapela il fastidio per l'iniziativa del leader leghista di convocare i sindacati al Viminale:

«La manovra economica si fa nelle sedi istituzionali, con il capo del governo e il ministro dell'Economia». «Io sono il vicepremier vicario, gli incontri li faccio», replica Salvini. Sul tema dell'autonomia, intanto, è stallo: il vertice di ieri è stato aggiornato a giovedì. E ripartono le voci di un rimpasto dell'esecutivo.

da pagina 2 a pagina 8

«Basta scavalcarmi» «Io vicepremier vicario» Lite tra Conte e Salvini

Il premier: i conti pubblici non si discutono al Viminale

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**
e **Alessandro Trocino**

ROMA L'agenda politica e mediatica di Matteo Salvini si sposta sull'economia. Convinto che la manovra debba essere fatta subito il ministro dell'Interno si improvvisa premier e ministro delle Finanze, convocando le parti sociali. Una mossa che irrita il presidente Giuseppe Conte, il quale si sente scavalcato. «I conti pubblici sono una cosa seria, mentre non sarebbe serio fare la manovra il 15 di luglio quando ancora siamo alla ricerca delle coperture — è l'avvertimento del premier —. Su questi temi non si fa propaganda. La manovra si discute nelle sedi istituzionali e non al Viminale».

Uno scontro che rischia di incrinare la ritrovata pax nella maggioranza. Salvini vuole

rendere evidente la sua «centralità», tanto da spiazzare i colleghi di governo: «Io sono il vicepremier vicario». Potrebbe sembrare una battuta, ma non lo è affatto, visto che è ben circostanziata. Salvini ritiene davvero di essere il numero due di Conte, innanzitutto per questioni anagrafiche: «Sono il più anziano dei vicepremier». Vero, 46 anni contro 33. Ma c'è di più. È già successo, ricorda, che abbia dovuto prendere il posto del premier e presiedere mesi fa un Consiglio dei ministri al posto di Conte, che era impegnato altrove.

Un'autopromozione che infastidisce anche Luigi Di Maio, l'altro giovane ma combattivo vicepremier. Così com'è stata vista dal capo del governo come una «sgrammaticatura istituzionale» l'ultima fase di attivismo economico di Salvini. A far saltare Conte sulla poltrona di Palazzo Chigi è stato l'annuncio della convocazione per lunedì 15 luglio

di tutti i soggetti economici, motivato da Salvini in questo modo: «Per preparare la manovra insieme». Ma insieme a chi, si è chiesto il premier. È quanto meno anomalo che la legge di Bilancio sia pensata e «preparata» dal ministro dell'Interno insieme alle parti sociali, senza i partner di governo, senza il ministro dell'Economia e senza il presidente del Consiglio.

Ancora più anomalo e sgradevole, agli occhi del premier, l'accento successivo di Salvini alla flat tax. Dopo le frenate seguite alla minaccia di pro-



Peso: 1-11%, 3-85%

cedura di infrazione da parte dei vertici Ue, Salvini aveva concesso che la tassa piatta sarebbe stata introdotta «non subito e non per tutti». Cautela sparita ieri, con una citazione della flat tax e del quoziente familiare che sembra il ritorno al pressing di qualche settimana fa.

Non è la prima volta che il vicepremier scavalca vistosamente Conte. È successo il 30 maggio, quando insieme ai vertici della Lega aveva incontrato il ministro Giovanni Tria, quasi «ordinandogli» di sbloccare cantieri e grandi opere e di tagliare le tasse. E adesso ci risiamo, con la convocazione per il 15 luglio.

Tensione sottotraccia anche sull'autonomia regionale. Il vertice di ieri, nonostante i

«passi avanti» dichiarati sia dalla Lega che dal M5S, è finito con un rinvio a giovedì. I 5 Stelle rivendicano di avere «ammorbidito» le bozze del provvedimento, allontanandolo da derive secessioniste ed eliminando il cosiddetto costo medio nazionale che per il Movimento era «una roba folle». Salvini è andato via a vertice ancora in corso, eppure chi c'era racconta di un clima disteso, confermato più tardi alla festa della Polizia penitenziaria al Pincio, quando Di Maio e Salvini si sono salutati, presenti Conte e Trenta. E se il capo del M5S ha poi lanciato al suo omologo una delle sue frecciate («Se si sente solo, come dice, sul tema dei migranti, gli mandiamo un peluche»), Salvini non

risponde pubblicamente. «Di Maio alza i toni perché ha problemi sul fronte interno», spiegherà ai collaboratori.

Il decreto sicurezza bis, che Salvini vuole approvare prima possibile, è un campo minato. Il gruppo 5 Stelle della Camera, entro le 15 di oggi, dovrà decidere quali emendamenti presentare e poi votare. Di Maio proporrà la confisca delle navi delle ong e Salvini rilancerà la multa fino a un milione di euro per i natanti bloccati. Molti peones, tra cui Carmela Grippa, Yana Ehm e Simona Suriano, proveranno a togliere poteri al Viminale e a dare al premier il ruolo di garante. Attivissima Doriana Sarli, che ha scritto una ventina di emendamenti. Tra gli altri critici del M5S si segnalano Giuseppe Brescia, vicino a Ro-

berto Fico, Vita Martinciglio, Paolo Lattanzio e Davide Zanichelli, i quali chiedono di introdurre l'obbligo di segni di identificazione per le forze dell'ordine.

Il casus belli

L'irritazione per la convocazione di Salvini delle parti economiche per il 15 luglio

I fronti

52

l'indice

di gradimento per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte secondo l'ultima rilevazione di Ipsos. Nel luglio 2018 l'indice di gradimento del premier era a quota 69

49

l'indice

di gradimento del vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini secondo l'ultimo sondaggio di Ipsos. A luglio 2018 l'indice di gradimento del capo leghista era a quota 59



Migranti, la protesta del Carroccio

1 Negli ultimi mesi il ministro dell'Interno Salvini ha ingaggiato almeno 10 «duelli» con le navi delle ong che trasportavano migranti. Poi si è lamentato di essere stato lasciato solo dal M5S. Di Maio ha replicato: «Solo? Gli manderemo un peluche»

La sfida sui conti e il nodo flat tax

2 L'approvazione della flat tax è il punto chiave del programma della Lega. Per la «tassa piatta» serve però una copertura di ben 15 miliardi di euro. Salvini dice: «Li abbiamo trovati». Ma Di Maio: «Non è il caso di giocare a nascondino con 15 miliardi»

Torino-Lione, braccio di ferro infinito

3 Lo scorso 25 giugno è arrivato il via libera ai bandi per gli appalti sul versante italiano per il completamento dell'Alta velocità Torino-Lione. Salvini spinge per velocizzare i lavori, mentre il M5S continua a osteggiare la Tav



Peso:1-11%,3-85%



IL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA: LE NOSTRE NAVI DOVRANNO FARE BLOCCO PRIMA DELL'INGRESSO IN ITALIA

“Militari per fermare i migranti”

Ma la mossa di Salvini non convince le forze armate: pericolose queste operazioni in alto mare

Salvini annuncia una nuova stretta anti-migranti: navi della Marina e della Guardia di finanza a presidio dei porti e più controlli per bloccare le partenze. La preoccupazione dei militari: «Missione troppo pericolosa». **GRIGNETTI, LOMBARDO, SCHIANCHIE ZANCAN - PP. 2-3**

Navi ed elicotteri: militari in campo per blindare i porti e fermare i migranti

Vertice con Conte: “Basta malintesi tra ministeri”
Oggi gli emendamenti grillini sul decreto sicurezza

**ILARIO LOMBARDO
FRANCESCA SCHIANCHI**
ROMA

Navi della Marina e della Guardia di finanza a presidio dei porti, più controlli per bloccare le partenze, dialogo con la Tunisia e dieci motovedette alla Guardia costiera libica, nonostante lo stesso Matteo Salvini abbia ammesso, due giorni fa, che la Libia non è un porto sicuro. Al termine di una giornata punteggiata di frecciate tra alleati sul tema migranti – da Salvini che definisce la collega della Difesa Elisabetta Trenta «nervosetta» a Luigi Di Maio che si ripromette, se il parigrado leghista si sente solo nella battaglia contro gli sbarchi, di «mandargli un peluche» – il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza convocato al Viminale studia

una serie di misure per inasprire ulteriormente le “regole” nei mari italiani. Un'altra stretta “cattivista” che rischia di rimandare in rotta di collisione i ministri coinvolti: e così, in serata, il premier Giuseppe Conte scrive loro una lettera con cui convoca per domani alle 19 un vertice, «diventa urgente coordinare le iniziative dei ministri competenti – scrive – anche al fine di evitare che possano ingenerarsi sovrapposizioni o malintesi». Come quelli, appunto, dei giorni scorsi.

A Salvini non basta che sia stato confiscato ieri il veliero Alex di Mediterranea, a seguito di una seconda violazione contestata, «un ingresso accidentale nelle acque territoriali», spiega la Ong, definendola «un pretesto illegittimo» (la confisca non

può scattare alla prima violazione) e aver così portato la multa a 65 mila euro: la volontà della Lega è di rendere ancora più duro il testo del Decreto sicurezza bis in conversione in Parlamento, arrivando a introdurre multe fino a un milione di euro. Sperando però «che nessuno faccia scherzi»: perché sia Salvini che Di Maio temono un blitz a sorpresa nelle fila del M5S contro il testo, che da calendario doveva arrivare il 15 luglio in Aula alla Camera ma che potrebbe slittare a dopo il 20 luglio, quando si chiuderà la finestra elettorale.

L'intesa tra Lega e Movimen-



Peso: 1-7%, 2-46%, 3-5%

to prevede un pacchetto di emendamenti comuni da presentare entro oggi alle 15. Alla fine, però, pare che i grillini più riottosi abbiano ottenuto la possibilità di depositare a titolo individuale alcune modifiche. E, fino a ieri sera, mentre gli emendamenti «ufficiali» sposavano la linea del rigore (confisca già alla prima violazione delle navi), quelli della minoranza contenevano proposte anti-Salvini, intese in senso letterale. Fabiana Dadone firma un emendamento che va a toccare l'articolo 1 prevedendo un «previa comunicazione al presidente del Consiglio», in modo da garantire un maggiore coinvolgimento del premier e sgonfiando i poteri del ministero dell'Interno. Carmela Grippa integra il precedente per «fare in modo

che il presidente del Consiglio non sia semplicemente informato ma partecipi al processo decisionale inerente l'accesso delle navi nelle acque territoriali». Maggiore collegialità prevede anche l'emendamento di Simona Suriano, la deputata grillina che, assieme alla collega Yana Ehm, ha scatenato sospetti di sabotaggio tra i leghisti per un'altra modifica che prevederebbe di estendere a motivi di «comprovate e palesi minacce all'ordine e alla sicurezza pubblica» i casi in cui il Viminale avrebbe facoltà di intervenire con la politica dei porti chiusi.

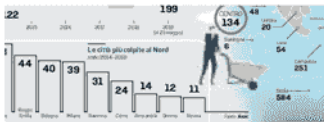
Modifiche che non impegnano governo e maggioranza, ma danno il senso di una distanza tra Lega e la pancia dei grillini. Come dimostrato nelle ultime

ore, con scambi di battute che celano a fatica il nervosismo. Alla Trenta che difende la ormai defunta missione Sophia, Salvini risponde che non la riaprirà, «mica ho scritto scemo sulla fronte»; al sottosegretario Manlio Di Stefano che lo ha definito un Higuain fuori forma, replica che «omo de panza omo de sostanza». Insiste anche contro le Ong, «la magistratura ha elementi e riferimenti precisi, dalla Libia qualcuno telefonava e diceva "ragazzi siamo in Libia, stiamo per partire"», un'accusa grave che però rifiuta di circostanziare. In ottima compagnia con Di Maio, comunque, contro le Ong: «Non sono operazioni di salvataggio» le loro, dice il grillino, ma sfide al governo. Salvini si trattiene solo nei confronti del Papa, che ieri ha cele-

brato una messa per i migranti ricordando a tutti che «devono essere aiutati», una responsabilità «da cui nessuno si può esimere». «Il Papa ha sempre ragione», si morde la lingua. Mentre prepara la stretta al decreto. -

**Di Maio al leghista:
"Si sente solo sugli
sbarchi? Gli manderò
un peluche"**

Il Pd: "L'emergenza è la mafia, non le Ong"



I dati di prefettura e Antimafia sulle intercettazioni svolte dal Sifo per conto inquirenti e le indagini svolte in Emilia e Piemonte, i settori più ingombrati dalla criminalità. L'Alleanza delle Forze

Le mafie diversificano al Nord Scoperte 2243 imprese colluse

«S...»

«Nell'agenda politica di Salvini trovano spazio solo la guerra alle Ong e quella alle scorte (49 in meno dello scorso anno). Si combatte la solidarietà e chi è minacciato di morte dalla mafia». L'accusa è di Carmelo Miceli, deputato Pd membro della commissione Antimafia, che nel suo ragionamento postato su Facebook cita i dati pubblicati nell'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nel Nord Italia uscita ieri su *La Stampa*.



L'intervista

Spadafora "L'Italia è più sessista e Salvini dà il cattivo esempio"

di **Maria Novella De Luca**

«L'Italia vive una pericolosa deriva sessista. Come facciamo a contrastare la violenza sulle donne, se gli insulti alle donne arrivano proprio dalla politica, anzi dai suoi esponenti più importanti?». Un esempio? «Gli attacchi verbali del vicepremier alla capitana Carola. L'ha definita criminale, pirata, sbruffoncella. Parole, quelle di Salvini, che hanno aperto la scia dell'odio maschilista contro Carola, con insulti dilaganti per giorni e giorni sui social». Va giù duro Vincenzo Spadafora, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Pari opportunità, mentre descrive il nuovo clima di attacco ai diritti civili e ai diritti delle donne che sembra solcare l'Italia da Nord a Sud. Oggi, insieme alla ministra Giulia Bongiorno, Spadafora presenterà il primo censimento nazionale dei centri antiviolenza, annunciando l'arrivo di nuovi fondi, ma anche di più rigorosi criteri di controllo sull'operato dei centri stessi.

Spadafora, c'è un brutto clima?
«Nei confronti delle donne sì. Odio, sessismo. E la politica non dà il buon esempio».

Oggi lei presenta il censimento dei centri antiviolenza.

«C'era bisogno di avere una mappa chiara di tutte le strutture sul territorio. Per vedere quali funzionano e quali no. Abbiamo messo in campo più fondi, quest'anno 37 milioni di euro. Ma vogliamo essere sicuri che vengano rispettati i requisiti previsti dall'intesa che proprio i centri hanno firmato con il governo».

Come farete i controlli?
«Anche con una task force di ispettori».

Non vi fidate? La rete storica dei centri, che nasce dall'esperienza del femminismo, ha aiutato migliaia di donne a liberarsi dalla schiavitù della violenza domestica.

«È proprio per valorizzare l'esperienza dei centri virtuosi che nasce il censimento. Difendendoli da chi li vuole smantellare».

Darete fondi anche ai centri per "maschi maltrattanti"? Uomini che riconoscono la propria violenza e cercano di cambiare?

«Sì, è una delle novità del piano operativo che presentiamo oggi. Insieme allo studio sulla violenza di genere in tutti i corsi di ambito sanitario. Alle misure per le donne disabili vittime di violenza. E per le donne migranti, oggi abbandonate al loro destino».

Le donne migranti non hanno tutela?

«Sono vittime tra le vittime. E il decreto sicurezza peggiorerà ancora di più la loro condizione di vulnerabilità. Il ministero dell'Interno le sta lasciando senza più supporti, siamo di fronte a una tragedia che ha la firma della Lega».

I centri antiviolenza nel 2017 hanno preso in carico oltre ottomila donne straniere.

«Soltanto una piccola percentuale di quelle che avrebbero bisogno di aiuto».

Lo stanziamento per i centri quest'anno sarà di 37 milioni. Ma a molte strutture non sono arrivati nemmeno i soldi del 2018.

«Non è vero»

In che senso?

«Tutte le Regioni che ci hanno presentato piani rigorosi hanno avuto i finanziamenti. Ma ci sono Regioni in forte ritardo. E poi parte

di quei fondi, nella gestione che mi ha preceduto, sono stati spesi per iniziative diverse dal contrasto alla violenza».

Si riferisce alla gestione delle Pari opportunità di Maria Elena Boschi?

«Sì. Undici milioni di euro spesi per cento progetti di sensibilizzazione contro la violenza, come convegni, partite di calcio, campagne pubblicitarie».

Invece?

«Ci vogliono azioni concrete, forti. Le donne continuano a essere uccise. E quando riescono a ribellarsi alla violenza, quando escono dalle case rifugio, rischiano di ricadere nella stessa trappola perché non sanno come mantenere se stesse e i propri bambini. Per questo abbiamo istituito un fondo per le donne quando finiscono il loro percorso nei centri».

Soldi finalizzati a pagare un alloggio, a mantenerle mentre cercano un lavoro?

«Questo è l'obiettivo, per il 2019 sono soltanto due milioni di euro, ma è un primo passo».

Lei parlava di clima ostile ai diritti. Non solo verso le donne. Penso al mondo Lgbt. Sono tornate le carte d'identità con scritto padre e madre.

«Un'assurdità. Su questo il mio pensiero è noto. Ero a Palermo, con una coppia di papà che stavano registrando all'anagrafe la loro bambina. L'ufficiale di stato civile





ha allargato le braccia dicendo: "Non ci possiamo fare niente, lo spazio è quello, uno di voi due verrà definito *madre* per legge"».

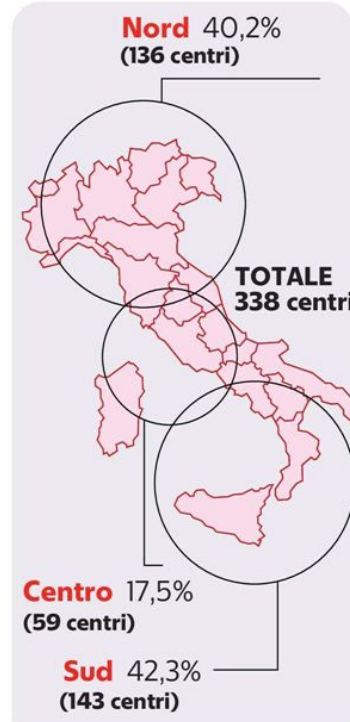


**SOTTO
SEGRETARIO**
VINCENZO
SPADAFORA, 45 ANNI,
HA LA DELEGA ALLE
PARI OPPORTUNITÀ

Gli insulti del ministro dell'Interno alla capitana Carola hanno dato la stura all'odio maschilista: è un brutto momento per i diritti

Abbiamo creato un fondo per aiutare le vittime a rifarsi una vita. Sosterremo le disabili e le migranti, rese più vulnerabili dal decreto sicurezza

Totale Italia



I contatti

Donne che hanno contattato i centri

54.706



Donne prese in carico

32.632

Nord 18.489

Centro 6.515

Sud 7.628

di cui



8.711
straniere

di cui



23.999
nuove donne
prese in
carico

Fonte: Istat e Cnr (2018)



Peso: 95%



La mappa dei centri

(Dati 2017)

Centri per 100.000 donne con 14 anni e più



Centri aderenti all'Intesa con le Regioni del 2014

Centri non aderenti all'Intesa

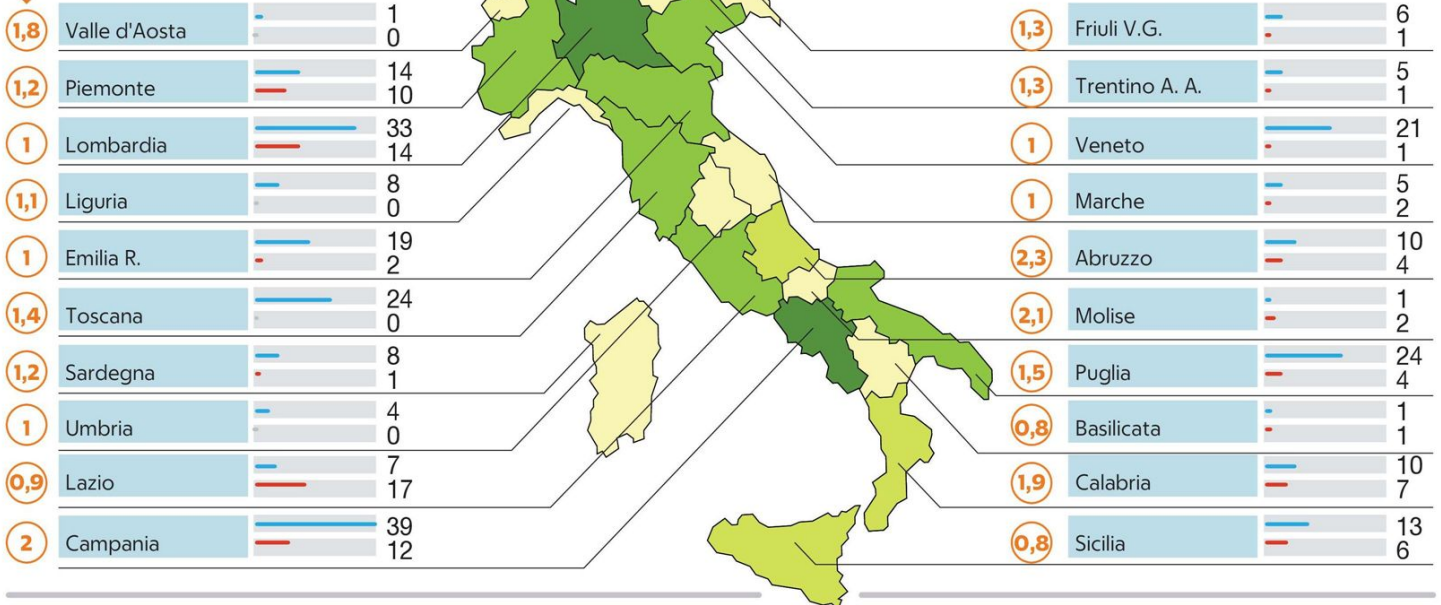
Totale

0-10

11-20

21-40

40 e oltre



Peso: 95%

Lezioni di Stato a Salvini

I poteri sono divisi proprio perché l'uno possa interferire nell'esercizio dell'altro. Lo diceva già Montesquieu

LA VERSIONE DI CASSESE

Professor Casese, Salvini ha dichiarato il 25 gennaio 2019: "E' grave che un potere dello Stato intervenga nelle prerogative di un altro potere dello Stato"; e, poi, "una scelta politica può piacere o non piacere, ma va rispettata. La domanda è: può un ministro fare ciò che

ha promesso agli elettori o deve decidere qualcun altro?". Gli stessi concetti sono stati ripetuti nella memoria difensiva al Tribunale di Catania l'8 febbraio 2019 e nelle scomposte reazioni alla decisione del gip di Agrigento: "Togliti la toga e candidati con la sinistra" (4 luglio 2019).

Affermazioni azzardate, rivelatrici di scarsa conoscenza dei meccanismi dello stato e di poca logica. (segue nell'inserto III)

AIUTIAMOCI A CASA NOSTRA

La divisione dei poteri dello stato spiegata a chi non la vuole capire

I VERI CONFINI DEL POTERE ESECUTIVO E UN PARADOSSO MODERNO: È L'UNIONE EUROPEA CHE RAFFORZA I GOVERNI ITALIANI

(segue dalla prima pagina)

I poteri sono divisi proprio perché l'uno possa interferire nell'esercizio dell'altro (Montesquieu l'ha scritto nel 1748, nel volume su "l'esprit des lois" "impedire"). Se non fosse così, perché l'ordinamento prescriverebbe l'autorizzazione della Camera di appartenenza del ministro per sottoporlo a processo? C'è una evidente assenza di attenzione per l'ordine repubblicano che regola il potere esecutivo.

Un potere debole in tutti gli anni della storia italiana.

Sì, per la breve durata dei governi. Ne abbiamo avuto, contando tutti gli anni dall'unificazione, tre volte più della Germania, nonostante che questa sia stata unificata un decennio dopo l'Italia. Le ricordo quel che ha scritto Romano Prodi dopo il suo primo incontro con Helmut Kohl: "Accompagnandomi alla macchina, mi sorrise e poi, con l'aria da gattone, mi congedò dicendo: 'Bell'incontro, per carità. Ma chi verrà la prossima volta?'" (Romano Prodi, *Missione incompiuta. Intervista su politica e democrazia*, Roma - Bari, Laterza, 2019, pp. 93-94). Questa discontinuità dei governi, nei primi cinquant'anni della Repubblica, è stata compensata dalla continuità di un partito al governo, la Democrazia cristiana, e dal fatto che alcuni notabili di quel partito continuavano a "svolazzare nei vari ministeri" (come scrisse Antonio Segni in una lettera a Emilio Colombo il 16 luglio 1960: la lettera è riprodotta in A. Segni, *Diario (1956-1964)*, a cura di S. Mura, Bologna, il Mulino, 2012, p. 183). Paradossalmente, ora è proprio l'Unione europea che rafforza i governi italiani, per la sua polisonodia, che non considera se un governo italiano è debole, sta per cadere, gestisce solo gli affari correnti: quel che conta è che l'Italia sia rappresentata. E questo vale anche nel caso di un governo nel quale siano i ministri che abbiano scelto il capo del governo, invertendo l'ordine costituzionale secondo il quale è il presidente del Consiglio che propone al presidente della

Repubblica i ministri.

Ma altri fattori della debolezza governativa sono il logoramento dei processi di decisione e il difficile rapporto con i collaboratori ministeriali.

Sì perché la politica governativa è fatta di grandi decisioni, ma anche di piccoli aggiustamenti, di compromessi, di dilazioni sapienti, per tener conto delle molte spinte e pressioni. Ed è qui che la macchina fa acqua. Anche perché c'è stata una politicizzazione del vertice e dei gradi intermedi delle pubbliche amministrazioni, a causa della disgraziata introduzione dello *spoils system* e dell'idea che vi debba essere un rapporto fiduciario tra burocrazia e potere politico. Così il nuovo governante, quando arriva, non sa se può "fidarsi" dei collaboratori che trova, teme il "sabotaggio burocratico", un timore che molti politici hanno. Prenda il caso del "riciclaggio" di parlamentari non rieletti, utilizzati nei gabinetti ministeriali.

Un segno di questa sfiducia è la tentazione di ricorrere a commissari.

Specialmente nel campo delle opere pubbliche, con l'altra tentazione di aggirare le norme in materia ambientale, paesaggistica, del patrimonio culturale. Gli organi straordinari, come i commissari, sono destinati a procurare altre delusioni. Per entrare in funzione, debbono apprendere il mestiere. Sterilizzano le amministrazioni ordinarie (come successe con la Cassa per il Mezzogiorno). Finiscono per rallentare, piuttosto che per accelerare.



Peso: 1-3%, 7-42%

E la separazione politica-amministrazione, introdotta nel 1992-1993?

Azzerata dallo *spoils system*, che precarizza la dirigenza, e quindi la pone in posizione servente (e va di pari passo con la sistemazione in ruolo dei precari, ai livelli inferiori). La contrattualizzazione dei dipendenti pubblici non aiuta, perché ha riprodotto nei contratti i vecchi vizi delle leggi sul pubblico impiego, e perché non serve per i casi estremi, quando si ritorna alla legge. In più il datore di lavoro è assente, l'agenzia statale è in mano sindacale.

Ma i difensori dello spoils system sostengono che c'era anche prima.

Andreotti ha scritto che De Gasperi scelse Francesco Miraglia come capo gabinetto "perché nessuno glielo aveva raccomandato" e si compiaceva delle qualità del generale Corsini, "un autentico militare che non ha conoscenze nel campo politico. Farà molto bene" (Giulio Andreotti, *Diari 1976-1979*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 308 e 146).

Ma che cosa si fa per rimediare alla lamentata, costante insufficienza amministrativa?

I dipendenti guardano al loro "particolare": Tito Boeri, allora presidente Inps, il 14 febbraio 2019, alla Repubblica confessava che un dirigente gli avrebbe detto:

"Se mi dedico tutto al lavoro, non penso alla carriera". La politica pensa a come sistemare in ruolo qualche decina di migliaia di nuovi dipendenti, per assicurarsene l'appoggio (anche il presidente della Regione Campania ha ripetutamente affacciato proposte del genere). I governi fanno senza sapere. Ne è un esempio la legge "concretezza delle azioni della pubblica amministrazione e la prevenzione dell'assenteismo", che istituisce il Nucleo delle azioni concrete di miglioramento dell'azione amministrativa, per la redazione di un piano triennale, prevede ispezioni, rilevazioni, proposte (ma non c'era bisogno di una legge per fare tutto questo e il programma è di quelli formulati da chi non sa che cosa fare e non ha obiettivi). I sistemi di identificazione biometrica e di videosorveglianza, poi, dovrebbero rimediare all'assenteismo, la cui causa principale non è quella di chi marina l'ufficio con trucchi (per cui i dipendenti pubblici saranno d'ora in poi vigilati speciali, ma le assenze in ufficio ci saranno egualmente: sarebbe bastato leggere le indagini compiute in anni recenti sulle assenze nel pubblico impiego). Insomma, la legge si autodefinisce concretezza, ma oscilla tra l'astratto e il vuoto. Bisognerebbe conclu-

dere, con le parole di Andreotti: "E' tanto difficile muovere qualcosa, in un paese che parla dal mattino alla sera di volontà di cambiamento e persino di rivoluzioni" (Giulio Andreotti, *Diari 1976-1979*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 76).

I decreti legge sono però un punto di forza dei governi. Non tutti i governi del mondo possono legiferare, sia pure in casi di urgenza.

Un'osservazione che vale specialmente per l'ultimo periodo, nel quale, nonostante solide maggioranze (o forse proprio per questo) si fa ricorso sistematico ai decreti legge. In passato c'era il fenomeno, ma era limitato. Andreotti scriveva nel 1977: "Il ricorso ai decreti legge è stato sempre oggetto di critiche, talvolta infondate, talaltra no. In particolare quando le scadenze sono prevedibili si dovrebbe provvedere per tempo in via ordinaria. Ma i ministeri conoscono poco gli scadenziari e i ministri esibiscono sollecitazioni alla decretazione d'urgenza inviate da chi nelle Camere attacca il governo perché vi ricorre" (Giulio Andreotti, *Diari 1976-1979*, Milano, Rizzoli, 1981, p.71).



Luigi Di Maio e Matteo Salvini alla Camera dei deputati (foto LaPresse)



Peso: 1-3%, 7-42%

PRESENTATO IL BILANCIO

Pd in rosso per troppi morosi. Ma Lotti si fa lo sconto: è "sospeso"

» **MARRA A PAG. 4**

**IL BILANCIO**

Pd in bolletta per i morosi: Lotti si fa lo sconto da solo

» **WANDA MARRA**

Il 19 giugno, accanto al nome Lotti Luca, sul documento che riporta i versamenti al Pd dal primo gennaio 2019, appare la cifra "750". Ovvero, la metà dei 1500 euro dovuti mensilmente da ciascun parlamentare al partito (che si vanno a sommare a quelli dovuti ai territori, variabili da Regione a Regione). Perché? Dal suo staff fanno sapere che dipende dal fatto che è "auto-sospeso".

Come ogni anno, di questi tempi, con la chiusura del bilancio, al Nazareno scoppia il caso "morosi". Resta agli annali la vera e propria fatwa lanciata dall'ex tesoriere, Francesco Bonifazi, contro Pietro Grasso "reo" di dovere al partito 83mila euro.

L'ultimo bilancio del Partito democratico, quello relativo all'esercizio 2018, si chiude con un passivo di 600.495 euro. Undici milioni e 819.729 euro è l'ammon-

tare delle spese. Le voci principali di spesa sono quelle relative alle campagne elettorali (2.693.696 euro) e i costi per il personale dipendente (4.690.738 euro). Ma, come spiega il tesoriere Luigi Zanda nella sua relazione, "i crediti vantati dal Nazareno nei confronti dei parlamentari ammontano a 822.542 euro, non ancora incassati alla data di chiusura dell'esercizio 2018 e per molti dei quali è stata promossa relativa azione di recupero".

INTERPELLATO dal *Fatto*, Zanda risponde così: "Io ho un cuore e non intendo additare alla pubblica gogna queste persone. Non ci sono big e la maggior parte di loro si sta rimettendo in pari". In realtà, il file con i versamenti dei primi 6 mesi, semina il panico nel Pd. Pure se lo stesso tesoriere ci tiene a precisare: "Sono dati parziali, che non vanno presi come ultimativi. Anche perché alcuni parlamentari si fanno fare parte del versamento dai loro mandatari elettorali. che

non risultano in quell'elenco".

Qualche versamento esorbitante nasconde qualche altarino del partito, però. È per esempio il caso di Tommaso Nannicini, che ha dato in una sola volta, lo scorso 3 giugno, 10.500 euro. Lui la spiega così: "Si è vero, non avevo pagato per mesi, perché era l'unico modo che avevo per fare pressione sul Pd: non stavano pagando una start-up di analisi dati della politica, la Entrepreneurship, che ci aveva dato una mano per il forum della campagna di ascolto che avevamo lanciato. Quando l'hanno pagata, ho saldato i miei debiti". 5000 euro tutti insieme li ha versati anche Andrea Orlando, vice segretario



Peso: 1-2%, 4-37%

dem, a marzo. “Ero in ritardo di due pagamenti - dice lui - perché l'anno scorso mi erano saltati due bonifici automatici”. E poi c'è chi, come la deputata Maria Chiara Gribaudo, ammette: “Ero indietro, mamì sono messa a posto con il versamento di 15mila euro”. Difficile ricostruire la lista finale dei morosi solo con i dati nazionali. Anche perché, per esempio, molti non sono deducibili dal file reso pubblico in nome della trasparenza. Per Luciano Nobili, capo corrente della minoranza renziana più ultra che c'è con Roberto Giachetti e Anna Ascani, risulta un unico versamento di 4500 euro il 30 aprile. Ma lui assicura: “Ho versato i 1500 euro tutti i mesi, fino a giugno

2019 compreso. Ho tutti i bonifici”. Poi, però ammette: “Ho un pregresso, credo, sul contributo per la candidatura: ero in cassa integrazione quando mi hanno candidato”. Sì, perché il partito chiede una cifra variabile (a seconda dei territori) di circa 30mila euro.

MENTRE il partito è in bolletta, le varie correnti organizzano le loro riunioni, pagandole con l'autofinanziamento. È stato così per la minoranza di Giachetti, che qualche settimana fa si è riunita ad Assisi. È stato così per Base riformista, quella di Luca Lotti, fresca di mini convention a Montecatini. “Certo, tra i morosi c'è anche qualcuno di Br”, dice Zanda, sem-

pre però abbottonatissimo sui nomi.

Insomma, mentre il Pd è in bolletta, alcuni parlamentari preferiscono finanziare la loro corrente piuttosto che rimpinguare le casse del partito. Spiegano dall'organizzazione di Montecatini che la tre giorni dello scorso week-end è costata 18mila euro, tra affitto della sala del convegno, allestimento, service, ospitalità per i relatori. Che però ancora non sono stati saldati: Br si sta costituendo in associazione e non ha ancora un Iban. Quindi, per adesso, sono state fornite delle caparre. Poi, l'autofinanziamento diventerà normale. Nel frattempo, i partecipanti si sono pagati vitto e alloggio da soli.

Le convention

Mentre al Nazareno piangono, le correnti promuovono eventi a spese loro

800

mila euro I mancati versamenti di deputati e senatori dem

Le casse del partito

Il tesoriere Zanda difende i debitori: “Si stanno mettendo in regola”. Scatta il panico: c'è chi salda tutto e chi, da autosospeso, dimezza il conto

Meno 600 mila euro

L'ammontare del passivo nel bilancio pubblicato dal Partito democratico

Ansa



Peso: 1-2%, 4-37%

AVEVA RAGIONE "IL FATTO"

Taglio vitalizi, ricorso respinto: "Decidano gli eletti". M5S esulta

◦ A PAG. 5



Vitalizi, bocciato il ricorso: "Decide solo il Parlamento"

La Cassazione: "Il giudizio spetta degli organi interni di Camera e Senato"

» **MARCO FRANCHI**

La Cassazione respinge il primo tentativo degli ex parlamentari: il ricorso dell'ex deputato di An Paolo Armaroli contro il taglio dei vitalizi è stato dichiarato inammissibile. I Cinque Stelle esultano: la delibera che porta la firma di Roberto Fico è una delle bandiere di questa legislatura per il Movimento. Ha stabilito il ricalcolo - e nella maggior parte dei casi la corposa diminuzione - di circa 2.700 assegni di ex deputati e senatori. Una norma che secondo le stime del legislatore dovrebbe permettere di risparmiare circa 56 milioni di euro l'anno, oltre 250 in una legislatura piena.

LE SEZIONI UNITE CIVILI della Cassazione non hanno espresso un giudizio di merito sul taglio, ma hanno stabilito un criterio cruciale: la sede che deve decidere sulla legittimità della delibera Fico non è la suprema corte, ma il Parlamento stesso. Come si legge nell'ordinanza deposi-

tata ieri, questo genere di controversie "non possono che essere decise dagli organi dell'autodichia, la cui previsione risponde alla medesima finalità di garantire la particolare autonomia del Parlamento".

Proviamo a tradurre: l'autodichia è il principio costituzionale che stabilisce l'autonomia giurisdizionale di Camera e Senato. Secondo la Cassazione, a esprimere un giudizio sui ricorsi degli ex parlamentari possono essere solo gli organi interni di Montecitorio e Palazzo Madama. Alla Camera sono il Consiglio di giurisdizione e in seconda istanza il Collegio d'appello; al Senato, nell'ordine, la Commissione per il contenzioso e il Consiglio di garanzia.

Si tratta di organi composti da parlamentari in carica. Eletti, cioè,

negli stessi partiti che hanno appena deliberato il taglio dei vitalizi negli uffici di presidenza di Camera e Senato. Dal punto di vista politico è altamente improbabile che in questa nuova sede deputati e senatori smentiscano i propri compagni di partito e cancellino il taglio dei vitalizi. Anche se dal punto di vista formale i componenti degli organi giurisdizionali del Parlamento dovrebbero spogliarsi dall'appartenenza politica e decidere secondo "indipendenza e imparzialità". Insomma, come fossero giudici "veri".

L'ordinanza della Cassazione lascia aperta anche una terza strada e stabilisce "la legittimazione degli organi di autodichia a sollevare que-



Peso: 1-3%, 5-41%

zioni di legittimità costituzionale delle norme di legge cui le fonti di autonomia effettiva in rinvio". Traduciamo di nuovo: gli organi interni di Camera e Senato che giudicheranno i

ricorsi contro il taglio dei vitalizi (oltre 1.500) potrebbero anche decidere di rinviare la decisione alla Corte Costituzionale. Sarebbe una decisione prudente, ma (pure in questo caso) molto sorprendente dal punto di vista politico.

STADIFATTO che l'ordinanza della Cassazione è stata salutata come una vittoria campale dal Movimento Cinque Stelle. A partire dal

capo Luigi Di Maio: "Una bellissima notizia. Quei soldi invece di finire nelle tasche di pochi privilegiati potranno essere usati a favore degli italiani". Il senatore grillino Gianluca Castaldi alza già l'asticella: "Dopo la cancellazione dei vecchi vitalizi è il momento del taglio del numero dei parlamentari". Dall'altra parte della barricata, gli ex onorevoli sono ancora ben lontani dal gettare la spugna. Il presidente dell'Associazione degli ex parlamentari, Antonello Falomi, minimizza il significato dell'ordinanza della corte suprema: "La Cassazione - spiega - si è limitata a stabilire chi è il giudice che ha la competenza a giudicare. Sul merito, invece, ha ribadito quello che abbiamo sempre sostenuto e cioè che il vitalizio, come l'indennità parlamentare, non è un privilegio ma una garanzia". Si riferisce a un

passaggio specifico del documento licenziato dai giudici: l'assegno vitalizio "deve essere considerato come una delle garanzie (...) dell'accesso dei cittadini alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza e del libero esercizio delle funzioni del parlamentare senza vincolo di mandato". La Cassazione però ha riconosciuto di non poter intervenire: l'unica parola spetta (ancora) al Parlamento.

*Si stabilisce
che il solo
organo
legittimato
a determinare
il
taglio dei
vitalizi è il
Parlamento*

**RICCARDO
FRACCARO**



Peso: 1-3%, 5-41%

SICUREZZA E SPOT

Scorte ai politici:
Salvini taglia, però
il conto non torna

◊ MANTOVANI A PAG. 9

DOSSIER La sforbiciata e la nuova circolare

“Tagliate 49 scorte” Ma i numeri di Salvini tornano solo a metà

Lo staff del vicepremier leghista fa sapere che le misure di protezione personale sono scese da 618 a 569 in 12 mesi

» **ALESSANDRO MANTOVANI**

La macchina della propaganda salviniana ha reso noto ieri il taglio di 49 scorte in un anno. Un dato molto significativo: secondo gli uomini del ministro dell'Interno le misure di protezione personale sono state ridotte del 7,8 per cento in appena 12 mesi, da 618 a 569. E ancora più drastica (9 per cento) è stata la riduzione del numero di uomini e donne delle forze dell'ordine addetti a questo tipo di lavoro: da 2218 a 2015. Secondo l'ufficio stampa di Matteo Salvini le scorte erano 618 al 1° giugno 2018, il giorno in cui si insediò il governo gialloverde e sono scese a 569 al 1° giugno di quest'anno.

NE HANNO fatto le spese soprattutto i politici: gli scortati passano da 82 a 58, sono il 29 per cento in meno; i nomi di coloro a cui è stata tolta la

scorta circolano, ma non ci sembra opportuno metterli sul giornale se non lo chiedono gli interessati. Taglio molto consistente anche per gli imprenditori: da 45 dispositivi a 32, anche qui è quasi il 29 per cento in meno. Scendono anche gli esponenti del governo, distinti dai politici: da 26 a 21. I magistrati, la categoria più numerosa, erano 274 e rimangono 274. I giornalisti addirittura aumentano: da 18 a 22; per la prima volta ce n'è anche uno, Paolo Berizzi di *Repubblica*, minacciato non dalla criminalità organizzata ma dai neofascisti. Sono ancora scortati Sandro Rottolo e Roberto Saviano, destinatari mesi fa di una revoca poi rientrata e di una larvata minaccia di revoca. Sono più o meno costanti, da 23 a 22, i testimoni di giustizia e i familiari di collaboratori e testimoni di giustizia sotto scorta (la protezione dei col-

laboratori, intesi come pentiti, dipende da altri uffici). Erano e rimangono 11 i religiosi.

Le scorte sono per lo più necessarie, indispensabili per tutelare la vita di chi è esposto a minacce provenienti da criminalità organizzata o, in misura minore, terrorismo. Le valutazioni le fanno le prefetture, i comitati provinciali per l'ordine pubblico e l'Ucis, l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza istituito al Viminale dopo che, nel 2002, il giuslavorista Marco Biagi fu ucciso dalle



Peso: 1-1%, 9-44%

nuove Brigate Rosse in seguito alla revoca del dispositivo di protezione. Ma è pure vero che alcune scorte sono status symbol del tutto ingiustificati, difesi tuttavia con le unghie e coi denti dagli interessati come *Il Fatto* raccontò un anno fa (10 luglio 2018) a proposito di chi aveva resistito alla revoca quando al Viminale c'era Marco Minniti. La valutazione del rischio non la fa il ministro, ma naturalmente il ministro conta.

C'È PERÒ QUALCOSA che non torna nei numeri diffusi ieri da Viminale. Il dato di 618 scorte al 1° giugno 2018 non coincide con quello che *il Fatto* ottenne nel luglio scorso da qualificate fonti del Vi-

minale che era di appena 560 (senza però testimoni di giustizia e i familiari dei collaboratori di giustizia, con i quali sarebbero stati poco più di 580). Magari ci siamo sbagliati allora. E come noi si sono sbagliati l'agenzia Ansa e i giornali che nella seconda metà del 2018 attribuirono il dato di 585 a fonti del Viminale, con dati molto precisi categoria per categoria. E si è sbagliato perfino Salvini che il 10 novembre 2018 parlò di "quasi 600 scorte". Evidentemente aveva già iniziato a ridurle dalle iniziali 618 di giugno, di cui, però, abbiamo saputo solo ieri.

Per il futuro Salvini ha emanato una circolare che rimane riservata, il suo staff fa sapere solo che contiene in-

dicazioni per evitare automatismi tra il ruolo ricoperto e la scorta. Sono necessari concreti elementi di rischio e periodiche verifiche della loro attualità. È quello che dice la legge istitutiva dell'Ucis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I livelli di partenza
Subito dopo l'entrata in carica del governo dal Viminale erano usciti dati diversi
Politici e imprenditori
Sono le categorie più "colpite" dalle revoche: via poco meno di una tutela su tre



Sicurezza e privilegi Il ministro dell'Interno ha ridotto le scorte Ansa



Peso: 1-1%, 9-44%

FONDO MONETARIO DOPO LAGARDE

Tria: Draghi al Fmi? Vediamo se è disponibile

di **Daniilo Taino**

«**B**isogna vedere la sua disponibilità». Ha risposto così il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla domanda sulla possibile candidatura di Mario Draghi alla guida del Fondo monetario internazionale. L'ipotesi che il presidente della Banca centrale europea sia in corsa per il posto di Christine Lagarde, a sua volta indicata come futura leader della

Bce, troverebbe poche opposizioni in Europa: ma i possibili avversari non mancano.

a pagina 9

«Fmi, staffetta Lagarde-Draghi? Dipende dalla sua disponibilità»

Tria: serve il consenso generale. L'ipotesi di un candidato Ue, il pressing di Cina e India

Le trattative per le nomine ai vertici europei, compresa quella alla Bce, sono state tese, complicate, lunghe, una settimana fa. Non è detto che la ricerca di un successore a Christine Lagarde al Fondo monetario internazionale sia più semplice. La managing director dell'Fmi è stata indicata come presidente della Bce dal prossimo 1° novembre, quando termina il mandato di Mario Draghi, e i movimenti diplomatici per scegliere chi la sostituirà sono già in corso. In gioco ci sono parecchie variabili.

Ieri, entrando a una riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha risposto a una domanda sulla possibile candidatura di Draghi alla guida dell'istituzione sovranazionale di Washington dicendo che «bisogna vedere la sua disponibilità». E che comunque «è troppo presto» per stabilire quale candidato sosterrà il governo italiano. In effetti, i piani futuri di Draghi sono questione innanzitutto sua, dopo otto anni decisamente intensi al vertice della Bce. Decidere di

spostarsi già dal prossimo novembre nella capitale americana, dove ha sede l'Fmi, è qualcosa da ponderare: non solo per questioni logistiche e personali ma anche perché la guida del Fondo è più politica che tecnico-economica e mentre a Francoforte Draghi era la forza trainante della Bce a Washington sarebbe in una posizione dove le decisioni prese hanno effetti meno immediati, non sono sempre controllabili direttamente e comportano rapporti continui con i governi del mondo.

Dall'altra parte, se è vero che la candidatura del banchiere italiano potrebbe non essere avanzata dal governo di Roma, è probabile che se fosse proposta da qualche leader della Ue troverebbe poche opposizioni in Europa, visto il prestigio di cui gode. Questo non significa che sarebbe automaticamente nominato. È infatti vero che, per tradizione, la guida dell'Fmi va a un europeo e quella della Banca mondiale a un americano. Ma questa è stata la regola dell'equilibrio «atlantico»: oggi ci sono più Pa-

esi emergenti - Cina, Brasile, India e altri - che nelle due istituzioni internazionali di Washington si sentono sotto-rappresentati e penalizzati. L'Fmi, per esempio, è accusato di avere destinato troppo tempo, attenzione e risorse al salvataggio della Grecia, cioè a un affare europeo, forse a scapito di altre situazioni di crisi. Fatto sta che i Paesi emergenti vogliono prima o poi rompere il dominio euro-americano su Fmi e Banca mondiale. Non è detto che sia la nomina a sostituto di Lagarde la volta in cui ci riusciranno, ma con ogni probabilità ci proveranno.

L'Europa, per parte sua, sta comunque già discutendo di quale nome avanzare: all'Eurogruppo di ieri si è sollecitata una candidatura comune della Ue. Un nome circolato a Bruxelles è quello dell'ex presidente dell'Eurogruppo stesso, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. Ma nei giorni



Peso: 1-4%, 9-69%

scorsi sono circolati anche i nomi dell'ex cancelliere dello Scacchiere britannico George Osborne, del governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney, dell'ex governatore della Reserve Bank of India Raghuram Rajan, della bulgara Kristalina Georgieva oggi alla Banca mondiale, dell'economista messicano Agustin Carstens oggi alla Banca dei regolamenti internazionali., e di Tharman Shanmugaratnam, presidente dell'autorità monetaria di Singapore.

Come si vede dalla lista, i

candidati non sono solo europei e, anzi, a livello internazionale gli analisti di economia internazionale sottolineano che i punti di crisi che richiedono l'intervento dell'Fmi riguardano sì l'Europa e l'euro ma anche situazioni come la crisi argentina e quella ucraina, oggi particolarmente acute. In più, c'è la necessità di monitorare le economie di Cina, India e Brasile. Per non parlare delle tensioni che potrebbe dover affrontare il prossimo managing director nel quadro delle guerre commerciali in at-

to. Draghi potrebbe mettere d'accordo molti, ma al momento è molto, molto prematuro fare previsioni.

Danilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili candidati



Mark Carney, economista di origine canadese, 54 anni, dal primo luglio del 2013 è governatore della Banca d'Inghilterra. A questo incarico aggiunge il ruolo di presidente del Financial Stability Board del G-20, posizione che ricopre dal 2011. È stato governatore della Banca centrale canadese



Jeroen Dijsselbloem, di nazionalità olandese, 53 anni, è stato ministro delle finanze dal novembre 2012 all'ottobre 2017, presidente dell'Eurogruppo da gennaio 2013 a gennaio 2018 e presidente del consiglio dei governatori del Meccanismo europeo di stabilità



Mario Draghi, attuale presidente della Banca Centrale Europea, lascerà l'incarico di Francoforte a novembre 2019. Al suo posto arriverà il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde. Il ministro Tria: la sua candidatura? Bisogna vedere la sua disponibilità

Che cos'è il Fondo Monetario Internazionale

- Anno di fondazione: **1944**
- Paesi membri: **189**
- Consiglio esecutivo: **24 direttori**, ognuno dei quali rappresenta un Paese o un gruppo di nazioni. Alla guida del board c'è stata, fino alle dimissioni, la francese Christine Lagarde
- Personale: **circa 2.700 persone** da 150 Paesi
- Quote versate: **661 miliardi di dollari**
- Prestiti attuali: **210 miliardi di dollari stanziati** | di cui **133 ancora non utilizzati**
- I maggiori prestiti:

Fonte: Fmi

I 10 Paesi con le maggiori quote di contribuzione





L'uomo che volò sopra Chernobyl

di **Ezio Mauro**

Quando lo incontrai, quattro anni dopo il disastro, l'uomo che volò sulla bomba si guardava allo specchio ogni mattina, per vedere se la condanna invisibile si

era mossa dal fondo del suo corpo oppure se era ferma, nascosta e in attesa. Spiandosi giorno dopo giorno, Gurghen Karapetjan, pilota collaudatore di elicotteri, si era visto venire i capelli bianchi e si era accorto di dimagrire un poco.

● *alle pagine 14 e 15*



▲ **La serie tv** I vigili lottano contro l'incendio del reattore di Chernobyl: ieri l'ultima puntata di una fiction record

I colori della natura che muore, paesi svuotati senza bambini, creature devastate dalla nuvola. E le leggende figlie della paura e del disastro
Ecco come appariva la "Zona proibita" alla fine degli anni Ottanta

Chernobyl

di **Ezio Mauro**

Quando lo incontrai, quattro anni dopo il disastro, l'uomo che volò sulla bomba si guardava allo specchio ogni mattina, per vedere se la condanna invisibile si era mossa dal fondo del suo corpo oppure se era fer-

ma, nascosta e in attesa. Spiandosi giorno dopo giorno, Gurghen Karapetjan, pilota collaudatore di elicotteri, si era visto venire i capelli bianchi, si era accorto di dimagrire un poco, con gli occhi chiari che sem-



Peso:1-18%,14-90%

bravano sempre più grandi sulla faccia scura da armeno di 53 anni, le mani secche e dure che prima di partire provavano sempre la resistenza dei cavi col carico sospeso. Alle otto del mattino eravamo già in aria con l'elicottero, volare tra aprile e maggio sui campi della Russia è la cosa più bella del mondo, sembra di veder arretrare l'inverno mentre viene avanti il verde timido della primavera. Ma mentre ci fermavamo sopra Zagorsk e le sue cupole azzurre, per voltare indietro, un altro elicottero partiva proprio quel giorno da Besançon in Francia verso Lione, portando il midollo spinale di un donatore. Da Lione subito un altro volo in aereo verso Seattle, in America, dove il copilota di Karapetjan, Anatolij Grishchenko, condannato a morte dalla radioattività, aspettava in ospedale il trapianto. I due erano insieme, quel giorno di quattro anni prima, nel volo folle sopra l'inferno di Chernobyl.

La catastrofe era entrata nella loro vita quando il comando li aveva convocati all'aeroporto moscovita di Vnukovo alle due e mezza di notte per una partenza improvvisa verso l'Ucraina senza spiegazioni, su un aereo di linea deserto, con appena 11 passeggeri e 143 posti vuoti: «Nessuno vuole più andare a Kiev - aveva spiegato sottovoce la hostess - da laggiù tutti scappano, è successo qualcosa». Arrivati alle officine Antonov di Kiev capirono: dovevano alzarsi in volo sopra i boschi della tragedia, spingendosi fino a guardare dentro il reattore spento, muovendosi nella direzione opposta a quella dei contadini che fuggivano dalla morte invisibile abbandonando le case e i paesi, uscendo per sempre dalle stalle e dai kolchoz. Le autorità sovietiche avevano pensato a un rimedio primordiale: l'elicottero doveva fermarsi sopra il reattore scoperto per chiuderlo calando un tappo d'acciaio e frenare la fuga di radiazioni. Più che un tappo, il bestione di ferro che l'officina stava preparando con turni di giorno e di notte sembrava un coperchio gigantesco, con un diametro di 19 metri e 15 tonnellate di peso, simbolo involontario della fretta e dell'ansia, dell'approssimazione e della confusione con cui l'Urss si stava muovendo a tentoni davanti alla catastrofe ecologica più spaventosa della sua storia.

I piloti partono per una prima ricognizione dell'invisibile. Perché la ragione - raccontava Gurghen - martellava con i suoi allarmi, ma i

sensi, gli occhi, il corpo e l'olfatto non registravano nessun segnale anomalo, come se mancasse la conferma fisica del disastro. Il vetro dell'elicottero inquadrava il cielo azzurro, i campi ancora ordinati, gli alberi rosa delle mele paradiso e lo spettacolo della terra ucraina nera e grassa, con l'erba verde. L'unico segno del cataclisma è il vuoto: per gli 80 chilometri di volo da Kiev non si vede nessuno, una sensazione mai provata prima, campi e filari deserti, villaggi solitari e intatti, strade abbandonate, tanto che l'elicottero militare M26 schermato da una lastra di cemento si abbassa due volte su Apacici girando in tondo, sopra quelle panche allineate contro il muro di case deserte, per misurare l'abbandono.

Scendono a Chernobyl muovendosi come marziani, senza toccare niente, tenendo le mani in alto, sollevando i piedi dall'erba ad ogni passo, come se la radiazione fosse una macchia. Mezz'ora dopo, quando ripartono diretti alla centrale del disastro, il livello della radioattività segna dai 200 ai 400 röntgen, e Karapetjan sa che il pericolo comincia sopra quota 25. Al centro dell'inferno, i due restano stupefatti per la rovina ciclopica della centrale, con tutto l'impianto sconvolto, il tetto crollato giù a destra. Per tre settimane continuano a volare sopra la zona proibita, prendendo ogni volta una pastiglia dai medici. Poi la decisione: tracciano un cerchio sulla pista dell'aeroporto di Gostomel e qui fanno le prove per calare il tappo sul reattore scoppiato senza fermarsi sul fuoco radioattivo più di tre minuti, manovrando un cavo di 250 metri appeso all'elicottero. Provano e riprovano, accorciano il cavo a 150 metri, ce la fanno, ormai ad ogni passaggio in volo centrano il bersaglio.

Nelle prove hanno tempo per vedere la natura che muore. Gurghen mi ha raccontato che non dimenticherà mai quei colori. Erano lingue marroni, bizzarre e irregolari, che entravano nelle foreste di pini verdi, e quando l'elicottero si abbassa i piloti scoprono che sono alberi bruciati dalla radiazione, morti, uccisi dalla polvere contaminata. Una sera,



Peso:1-18%,14-90%



mentre tornano da Cernigovo a Kiev attraverso Chernobyl, appena dopo il tramonto, vedono che dal reattore sale all'improvviso una fascia luminosa come sparata da un riflettore, un'apparizione minacciosa e bellissima. Gli esperti spiegheranno che è aria ionizzata, ma per i piloti che hanno incontrato in volo quell'energia bianca e celeste alta 200 metri nel cielo, quello resterà per sempre il segno visibile della radiazija.

Finché il 19 settembre 1986 i medici visitano Grishchenko che non sta più in piedi, lo rivisitano e non hanno più dubbi: la leucemia lo sta uccidendo. Karapetjan ogni mese passa una settimana con una strana febbre addosso, ma non può fermarsi, ha una battaglia da condurre fino in fondo, vuole che l'Urss riconosca che il male del suo amico è la morte di Chernobyl. Scrive a Gorbaciov, va a Parigi al salone aeronautico e chiede la solidarietà ai piloti americani per il pilota sovietico che muore, ottiene i permessi per gli Stati Uniti, si può sperare. Ci sarà il trapianto, ma alla fine Grishchenko morirà a 53 anni. La radiazija ha vinto. La stessa che è andata a visitare Gurghen Karapetjan mentre dormiva, dopo essere rimasto solo: lui ha sognato il reattore sventrato e quando s'è alzata una colonna di luce azzurra, si è svegliato angosciato, perché sapeva che è vero.

In quei voli, mi ha raccontato il pilota, vedevano le mucche abbandonate nella "Opasnaja Zona", l'area proibita ed evacuata di mille chilometri quadrati, i cani radioattivi uccisi dalla fame e dai cecchini, la foresta rossa, "Rudyj lis", investita dal fallout radioattivo che prima ha fatto virare pini e betulle tra la porpora e la ruggine, poi li ha portati a morire. Sussurri e paure ingigantiscono nel vuoto dei paesi abbandonati con l'evacuazione di 116 mila abitanti, nei campi deserti. La prima volta che sono andato a Chernobyl Vladimir Kolinko, uno dei primi a correre alla centrale dopo il disastro, mi ha parlato di mostri moribondi, animali deformati, creature devastate, figlie della nuvola, e mi ha mostrato un test compiuto al kolchoz Petrovski, con i suoi 350 bovini e 87 maiali: nei cinque anni precedenti il disastro qui si erano registrati solo tre casi di malformazione, tutti tra i piccoli suini, con i vitelli indenni. Un anno dopo l'esplosione della centrale tra gli animali erano nati 64 mostri, 37 maialini e 27 vitelli. Nei primi mesi

dell'88, ancora peggio: 41 maiali deformati, 35 bovini. E le deformazioni, mi ha spiegato il professor Boris Prister, presidente del Consiglio per la radiologia all'Accademia di scienze agricole, possono manifestarsi anche nella sesta o nella settima generazione.

Ma tutto questo non contava per i vecchi contadini che non riuscivano a vivere evacuati, lontani dalle loro case e dai campi. Li avevano sfollati d'urgenza la notte del 26 aprile 1986, con gli altoparlanti che ripetevano gli ordini del municipio e del partito: «Attenzione, attenzione, fidati compagni. In seguito a un incidente alla centrale la quantità di radiazioni nell'aria è aumentata sopra la norma. Grazie al partito comunista e alla polizia sovietica sono state prese le misure d'emergenza. Ma per assicurare una completa sicurezza per il popolo è necessario evacuare le case. Per favore, non dimenticate di spegnere tutti gli impianti elettrici e del gas, di chiudere i rubinetti e di serrare tutte le finestre». Ma la radiazija non si vede, i vecchi non ci credono. Forme ingenue, spontanee e testarde di vita contaminata rinascono subito dovunque. A 80 chilometri dalla centrale, nel villaggio Demidov, ho visto raccogliere le carote dalla terra scura, a Ljutets, davanti al cartello stradale che indica Chernobyl, mettevano nelle casse le barbabietole. A Ivanov alle dieci del mattino c'erano due uomini che pescavano nel fiume Teterev. E ad Apacici 96 contadini nell'autunno 1988 hanno riaperto le case e le stalle, sfidando la legge, la medicina e la paura: erano l'avanguardia di un esodo alla rovescia, verso la radioattività, che ha riportato in pochi mesi 1.200 contadini nei villaggi da cui erano stati sfollati in 135 mila.

Sono tornati di notte, seguendo un cane o spingendo una mucca, deviando lungo il filo spinato teso inutilmente dai soldati per recintare i pascoli contaminati. Hanno evitato le barriere biancorosse dei militari per prendere i sentieri degli animali, tra i boschi e i fiumi. Li hanno convinti le mogli, che le prime settimane arrivavano al confine della "Opasnaja Zona", si appoggiavano alla



Peso:1-18%,14-90%

sbarra e aspettavano che passasse un camion dei soldati per consegnare i fiori da posare davanti al cimitero. Poi le famiglie anziane si sono mosse, quasi sempre un carretto col cavallo o con i buoi le ha portate dentro la Zona. Qui tutti si sono divisi per attraversarla da soli, donne di 80 anni, uomini di 90, sparpagliati nei boschi ucraini di notte, camminando verso la loro casa e verso la radiazija, strappando ogni tanto l'erba per annusarla. Tutto è come prima, mi ha detto Tatiana Karnieva, 64 anni, l'acqua, il latte, il pascolo, il rumore degli animali di notte. Io nello sfollamento stavo male, ha aggiunto Maria Rudnik, 80 anni, non riuscivo a vivere. Dovevo accendere il lumino davanti alle icone di casa, ha spiegato Lukeria Shakalciuk, 83 anni: sono tornata per morire, dunque le radiazioni non possono farmi nulla.

Mentre i vecchi parlavano, i tecni-

ci passavano in rassegna le 2.212 case private e gli 85 palazzoni governativi di Chernobyl, con un piano per la distruzione del quartiere Podol, il più contaminato. Dopo aver spalancato le porte e abbattuto i muri, scopperchiando i tetti malati, di notte i camion andavano a seppellire le macerie in pianura, nel nuovo cimitero delle case. Ecco perché il 19 ottobre del 1988 lo scrittore Aleksandr Levada ha chiuso a chiave la porta di casa per l'ultima volta, sorvegliato da un poliziotto, poi si è tolto il cappello e si è inginocchiato sull'erba scura di Chernobyl: «Questa adesso è una casa morta in una città cadavere. E io voglio salutarla come salutiamo i defunti nel mio Paese».

Nei paesi svuotati senza bambini, i vecchi provavano a scambiarsi la loro fiducia spettrale in una vita illusoria capace di continuare nonostante tutto, con le leggende di Chernobyl,

figlie del disastro e della paura. Come la storia di Sasha Justenko, uno di quelli che dopo lo sfollamento nessuno sapeva dov'era finito, anche se la polizia diceva che forse era morto, o magari si era rifatto una vita altrove. Ma i vecchi non ci credevano. Per loro abitava nascosto dentro i palazzi deserti della città fantasma di Pripjat, a cinque chilometri dalla centrale, sfollata completamente la prima notte della tragedia con 1200 pullman, e da allora vuota e deserta. Dicevano che Sasha di notte accendeva una luce alle finestre degli ultimi piani, che cambiava appartamento ogni sera sfondando le porte sbarrate, e addirittura che era riuscito a far compiere un giro completo alla ruota gigante del luna park, immobile dal giorno della grande fuga, coi suoi sedili gialli e l'erba nera che cresceva nella ruggine radioattiva.

Così la catastrofe invisibile cambiò le vite e trasformò le città in cadaveri

*I sensi non registravano anomalie
La "radiazija" non si vedeva e i vecchi non ci credevano
L'unico segno del cataclisma era il vuoto*



▲ Trentatré anni fa Una veduta aerea della centrale nucleare di Chernobyl dopo l'esplosione del 26 aprile 1986

La centrale nucleare



Peso:1-18%,14-90%

Costruzioni

Astaldi e Salini,
sul tavolo
del consiglio Cdp
il Progetto Italia

Oggi si riunisce il board per.
L'aumento di capitale per la
nuova Salini sarà da 600
milioni, per Cdp un impegno da
250 milioni. C'è l'appoggio di
Sace. **Festa** a pag. 14

Finanza & Mercati

Progetto Italia al consiglio di Cassa Per Cdp un impegno di 250 milioni

COSTRUZIONI

Oggi il ceo Palermo darà un' informativa ai consiglieri Incassato l'appoggio di Sace Entro il termine del 15 luglio è atteso l'impegno formale anche da parte delle banche

Carlo Festa

MILANO

Sarà oggi sul tavolo del board della Cassa Depositi e Prestiti un' informativa sullo stato dell' arte di Progetto Italia, il piano di rilancio delle costruzioni voluto da Salini Impregilo in asse con Cdp, che porterà anche al salvataggio di Astaldi.

Il tempo stringe, in quanto la scadenza fissata dal Tribunale di Roma per presentare il piano di salvataggio di Astaldi è fissata al 15 luglio. L'accordo, a grandi linee, è già stato raggiunto tra tutti gli attori coinvolti (Salini, Cdp e banche) ma esistono ancora diversi temi, sicuramente più di dettaglio, da formalizzare.

Sembra quindi probabile che, per la data del 15 luglio, il progetto non finisca al vaglio dei consigli di amministrazione delle banche creditrici, che quindi potrebbero ovviare con alcune «comfort letter»,

a garanzia del loro sostegno al piano in modo da consentire di posticipare la data per la presentazione al termine ultimo del 31 luglio.

Restano definiti i numeri della manovra. L'aumento di capitale per la "nuova" Salini Impregilo (assistita nell'operazione dagli advisor di Vitale, Bofa Merrill Lynch, BonelliErede e Giliberti Triscornia) sarà di circa 600 milioni, dei quali circa 250 milioni saranno iniettati dalla Cdp, altri 50 milioni da Pietro Salini, 150 milioni dalle banche (dei quali 50 milioni da Intesa Sanpaolo ed Unicredit, 25 circa da Bnp Paribas-Bnl, 15 milioni dal BancoBpm mentre i rimanenti 10 milioni da Mps) e altri 150 milioni dal mercato con la garanzia di due banche straniere: un pool che sarebbe formato da Bofa Merrill Lynch e Citi, ma che potrebbe vedere l'ingresso anche di qualche altro istituto estero. Stabilito anche il piano di finanziamento delle banche per Astaldi, affiancato sull'operazione dagli advisor di Rothschild e Gianni Origoni Grippo Cappelli: 200 milioni saranno concessi per cassa, mentre saranno garantiti come fidi altri 350 milioni di euro. Su quest'ultimo fronte stanno lavorando i consulenti delle banche: cioè lo studio legale Linkla-

ters e Alvarez & Marsal.

Per quanto attiene alla governance, la nuova Salini Impregilo avrà un board di 15 membri, dei quali 9 espressione di Salini, 5 della Cassa (incluso il presidente di garanzia) e uno su indicazione del mondo bancario.

È infine previsto che, una volta conclusa con successo questa prima manovra, possano entrare nel progetto le attività di altre aziende in crisi (come Condotte, Glf e Cossi) puntando anche sul sostegno di altri costruttori: i nomi che circolano sono quelli di Pizzarotti e Rizzani de Eccher, che avrebbero manifestato il loro interesse.

C'è, dunque, attesa perché vengano stretti i tempi dell'operazione. Sul fronte della Cassa guidata da Fabrizio Palermo, il progetto è sotto la lente degli azionisti, cioè il ministero del Te-



Peso: 1-2%, 14-19%



soro e le fondazioni bancarie.

Il piano, un consolidamento di sistema coerente con la missione di Cdp, non dovrebbe trovare opposizioni tra i soci e si attende soltanto la delibera formale della Cassa, che avverrà contemporaneamente alle delibere degli istituti di credito.

Si aspetta, infine, anche il via libera all'operazione della Sace: la controllata di Cdp è pronta a dare le garanzie sul piano di finanzia-

menti, ma a fronte del vedersi riconoscere un'istanza già fatta presente in passato, cioè essere trattati come creditori privilegiati a fronte di un credito per circa 75 milioni di euro verso il general contractor. Nei giorni scorsi Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace, ha comunque rassicurato i consulenti sia di Salini Impregilo sia di Astaldi sulla volontà di far parte del progetto.

LA RICAPITALIZZAZIONE

600 milioni

I numeri

L'aumento di capitale per la "nuova" Salini Impregilo sarà di circa 600 milioni di euro, dei quali circa 250 milioni saranno iniettati dalla Cassa Depositi e Prestiti, altri 50 milioni da Pietro Salini, 150 milioni dalle banche (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnl-Bnp Paribas, BancoBpm e, infine, Mps) e altri 150 milioni di euro dal mercato.

350 milioni

Il piano di finanziamento

Stabilito anche il piano di finanziamento delle banche per il salvataggio delle commesse di Astaldi: 200 milioni di euro saranno concessi per cassa, mentre saranno garantiti come fidi circa altri 350 milioni di euro.



Peso: 1-2%, 14-19%

Microappalti nei Comuni, l'iter veloce sblocca i fondi

OPERE PUBBLICHE

I lavori assegnati assorbono il 95% dei 400 milioni di euro stanziati

Funziona il modello spagnolo adottato nella legge di Bilancio
Un fatto inedito considerato che in genere i tempi

oscillano tra due e otto anni. Un piccolo miracolo: in meno di cinque mesi il 95% dei 400 milioni stanziati dalla legge di bilancio per finanziare lavori pubblici nei piccoli comuni, sono stati appaltati. Il 36%, pari a 135,4 milioni, sono stati già erogati. Un fatto inedito, e a suo modo eccezionale ad di là dell'esiguità delle cifre, se si considera che i tempi di attesa prima di arrivare all'appalto oscillano normalmente tra due e otto anni. La corsia veloce per i microappalti dei piccoli comuni, ispirata al modello spagnolo e proposta dall'Ance sta funzionando, come confermano i numeri del-

la Ragioneria generale dello Stato. Entro la fine di luglio si arriverà a impegnare il 100 per cento delle risorse. **Santilli e Trovati** a pag. 3

Primo Piano

Iter veloce, al via il 96% dei microappalti

Il modello spagnolo. Cantieri già aperti per quasi tutte le piccole opere finanziate con 400 milioni dalla legge di bilancio. Avanzamento lavori al 36%

Iter semplificato. Fatto eccezionale nel Paese in cui passare dai fondi al cantiere richiede anni. Ance: potenziare lo strumento, renderlo permanente

**Giorgio Santilli
Gianni Trovati**

La corsia veloce per i microappalti dei piccoli Comuni funziona: i 400 milioni stanziati dalla legge di bilancio per finanziare la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale sono stati appaltati per il 95%. E grazie alla mini-proroga arrivata con il Dl crescita, che sposta a domani il termine per l'avvio dei lavori, si dovrebbe arrivare a impegnare il 100 per cento delle risorse. In autunno sarà poi la volta dei 500 milioni per risparmio energetico e mobilità sostenibile. I cantieri vanno avviati entro fine ottobre per non perdere il

contributo, e i sindaci sono all'opera.

Lavori in corso, quindi, spesa effettiva, cantieri attivi, con uno stato di avanzamento che per la prima tornata ha già raggiunto il 36% da quando, il 15 maggio, è scaduto il primo termine per l'avvio delle opere. Dei 366,7 milioni di euro appaltati ne sono stati già erogati 135,4.

I numeri della Ragioneria generale dello Stato confermano che questa norma, ispirata al «modello spagnolo» proposto dall'Ance (l'associazione dei costruttori) circa un anno fa, costituisce una sorta di miracolo nel panorama italiano dei lavori pubblici. Un panorama che è stato fotografato più volte - dai rapporti della Presidenza

del Consiglio a quelli più recenti dell'Anas - e sempre con lo stesso risultato che servono anni (mediamente da due a otto, con punte di dieci) per passare dal finanziamento al cantiere. Riuscire ad appaltare in meno di cin-



Peso: 1-7%, 3-26%

que mesi praticamente tutti i lavori previsti è un fatto del tutto inedito ed eccezionale. Una specie di miracolo.

I Comuni coinvolti sono 7.393 (di cui 5.499 con una popolazione inferiore ai cinquemila abitanti), i progetti finanziati 7.842 (5.621 sono quelli dei comuni piccolissimi).

L'operazione nasce, per una volta, da una concertazione efficace all'interno del governo. Che, altro inedito, si è tradotta in grande attivismo nella fase attuativa. Il Viminale è partito subito, dieci giorni dopo la manovra, con le risorse e il sostegno ai Comuni. E a maggio, a stretto giro con il Dl crescita, il Mise ha approvato il decreto con la destinazione dei 500 milioni. Per il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro il gruppo delle norme pro investimenti locali vale in tutto 1,9 miliardi, compreso lo sblocco degli avanzati. E viaggia a ritmi che «hanno

sorpreso molti burocrati». E sul versante delle piccole opere c'è una novità, dal Viminale. «I Comuni che hanno avviato i lavori potranno tenere i soldi che riusciranno a risparmiare - anticipa il sottosegretario Stefano Candiani (Lega) - con meccanismo che incentiva chi riesce a fare le opere nel modo più efficiente».

Grande soddisfazione dell'Ance. «Il successo della norma - dice il presidente Gabriele Buia - da noi proposta, dimostra che un piano di piccole e medie opere per la messa in sicurezza e la manutenzione dei territori è necessario e nello stesso tempo rappresenta un grande fattore di crescita per tutto il Paese. Il nostro auspicio - continua Buia - è che ora lo strumento sia potenziato e divenga una misura permanente. Solo intervenendo sulle modalità di spesa dei soldi pubblici, come abbiamo segnalato più volte, è possibile far ripartire l'economia fa-

cendo cose utili per la collettività».

Alla replica però dovrà pensarci la manovra. Perché i tentativi di stabilizzare il meccanismo portati avanti nel cantiere del Dl crescita sono inciampati sul problema coperture. Alla fine, per i sindaci lontani da Roma e dalle altre sei città in crisi sono rimaste poche decine di milioni, pescate dal Fondo per i progetti di Industria 4.0. Troppo pochi per pesare davvero.



FOTOLIA

Piccoli cantieri.

La legge di bilancio ha stanziato 400 milioni per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale



Peso: 1-7%, 3-26%



LE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA

Auto elettrica in accelerata: +120% nel primo semestre

L'auto elettrica fa passi da gigante anche in Italia, sebbene in valori assoluti costituisca ancora una nicchia di mercato. Nel primo semestre del 2019, in Italia, sono state immatricolate 5mila vetture al 100% elettriche (Bev), con una crescita del 120% rispetto allo stesso periodo del 2018 (+225% nel solo mese di giugno). **Cianflone** a pag. 8



Oggi il debutto. A Rotterdam Mini svelerà il nuovo modello 100% elettrico (nella foto il prototipo della vettura già molto simile a quello che entrerà in produzione)

Economia & Imprese



Peso: 1-15%, 8-37%

Auto elettriche in accelerazione: il mercato Italia cresce del 120%

MOBILITÀ

Entro il 2023 la spesa per elettrificare la gamma a quota 297 miliardi di dollari. A giugno gli acquisti di vetture Bev in crescita del 225% in Italia

Mario Cianflone

La mobilità a quattro ruote continua a cambiare in Europa, puntando sempre di più su motorizzazioni elettrificate. La spinta a questa transizione, che modificherà in maniera radicale il mercato e il tessuto industriale automotive, arriva principalmente dalle restrizioni imposte dai governi più che da una reale esigenza degli automobilisti nonostante una crescente attenzione ambientale.

I numeri però parlano chiaro e indicano che il cambiamento è già in atto. Se da una parte da qui al 2023 i profitti lordi dei produttori di auto potrebbero ridursi di 60 miliardi di dollari, secondo uno studio AlixPartners, dall'altra la spesa destinata dalle case automobilistiche per l'elettrificazione della loro gamma raggiungerà la cifra di 297 miliardi di dollari al 2023.

Passando alle immatricolazioni in Europa e nei paesi Efta, come riportato dal Centro Studi Fleet&Mobility su dati Anfia/Acea, le auto elettriche sono cresciute nel primo trimestre 2019 dell'88% rispetto allo stesso periodo dodici mesi prima. E in Italia, sulla base di numeri comunque esigui nel cumulo dei sei mesi sulle elettri-

che pure, le cosiddette Bev, la crescita è stata del 120% e nel mese di giugno addirittura del 225%. In rialzo a giugno (+18,3%) anche le ibride (in tutte le declinazioni: leggero, tradizionale e ricaricabile) che nei primi sei mesi registrano un progresso del 30,2 per cento.

Nonostante un tasso di crescita crescita degna del boom economico, le auto a zero emissioni restano in Europa una nicchia del mercato con un 2% complessivo sul totale delle nuove immatricolazioni.

L'unica nazione dove il rifornimento alle colonnine sta superando quello dal classico benzinaio è la Norvegia, con una crescita del 92% e una quota di mercato pari al 49%; in pratica quasi una vettura nuova su due è elettrica.

Il motivo è però legato ad una precisa politica di incentivi sulle auto a zero emissioni e relativa tassazione dei veicoli con solo motore a scoppio, nonostante sia il primo produttore di petrolio in Europa e il terzo esportatore al mondo.

I modelli Bev crescono anche in Germania del 75% rispetto al 2018 (con una quota del 2%) e, in misura minore, anche in Francia, Regno Unito, Olanda e Svezia. In Italia la quota invece è dello 0,2%, in crescita del +28% rispetto a 12 mesi fa. Il motivo della scarsa espansione – come sottolinea Pierluigi del Visco del Centro Studi Fleet&Mobility, «è legato alle scelte dei cittadini. Le vetture solo a batteria presentano inconvenienti di utilizzo evidenti, legati al tempo di ricarica e alla indisponibilità di colonnine. A fronte di queste complicazioni gli automobilisti non vedono quale sia il vantaggio ad avere un'auto elettrica. Inoltre, dobbiamo considerare che i blocchi alla circolazione spingono ad acquistare le vetture ibride, che coniugano l'immagine ambientalista a una sostanza di impiego normale, grazie al motore termico

e al serbatoio di carburante».

Questo si riflette anche sul composizione del parco elettrificato. «A livello europeo, – sottolinea del Visco – per ogni auto elettrica venduta se ne immatricolano tre ibride. In Italia, questo rapporto è di una a 13. Per il momento, la classificazione delle vetture ibride che il consumatore riesce a fare è se hanno la ricarica alla spina oppure si limitano a recuperare l'energia cinetica. Le prime, cosiddette plug-in, sono molto più cool, ma destinate a un pubblico più ridotto, soprattutto per il costo ancora molto elevato. Comunque è probabile che la propulsione ibrida, specialmente quella non plug-in, crescerà ancora fino ad occupare una quota significativa delle vendite, concentrata sulle utilitarie».

Come riportato nella tabella a lato è importante conoscere la differenza quando si parla di veicoli elettrificati e i relativi aumenti di mercato. Oltre agli aumenti legati alle vetture completamente elettriche, phev (dotate quindi di presa di carica) e ibride pure, nel caso delle mild hybrid i dati vanno letti con attenzione.

Infatti, grazie a sistemi a 12 o 48 Volt relativamente semplici, rispetto ad altre tecnologie presenti sul mercato, l'offerta di modelli ibridi Mhev vedrà crescita a doppia cifra. E qui si nascondono autovetture turbodiesel e benzina che avranno sempre più spesso omologazione ibrida grazie a questa tecnologia di elettrificazione leggera.



Peso: 1-15%, 8-37%

LE PAROLE CHIAVE

BEV Battery electric vehicle

Le auto elettriche al 100% (dette anche EV) prive di motore termico e si ricaricano con una presa di corrente che può essere privata o una colonnina, magari al dalt potenza per la ricarica rapida

MHEV Mild-hybrid electric

È L'ibrido leggero: non è in grado di muovere le ruote da solo ma supporta il motore termico. Riducono emissioni e consumi.

HEV - Hybrid electric vehicle

Qui il motore elettrico funziona insieme a quello termico e possono viaggiare in modalità 100% elettrica per pochi chilometri.

PHEV Plug-in Hybrid EV

Le cosiddette auto "alla spina". Il motore elettrico si ricarica anche con la presa di corrente e percorrono fino a 50 km a zero emissioni

I numeri del mercato italiano per tipologia di trazione

Dati in migliaia relativi al primo semestre

	I SEM. 2019	QUOTA % DI MERCATO	VAR. % SU 2018
Diesel	464.000	43	-24
Benzina	470.000	43	25
Ibride (HEV)	56.000	5	31
Elettriche (BEV)	5.000	0,5	120
Ibride plug-in (PHEV)	2.000	0,2	9
Gas	89.000	8	-7
Totale	1.086.000	100	-4

Fonte: Centro studi Fleet&Mobility su dati Anfia/Acea



Tesla. Vendite in crescita nel secondo trimestre per la casa di Elon Musk



Peso: 1-15%, 8-37%

Spesa farmaceutica oltre le previsioni Le aziende pagano circa 1,2 miliardi

La spesa farmaceutica per acquisti diretti da parte del Sistema sanitario nazionale nel 2019 oltrepasserà nuovamente il tetto programmato di 7,6 miliardi per sfondare i 10 miliardi (+5,2% sul 2018). Anche quest'anno, quindi, le aziende farmaceutiche saranno chiamate a ripianare il 50% dell'eccedenza della spesa (il meccanismo noto come «payback») per un totale di

circa 1,2 miliardi. La restante parte - gli altri 1,2 miliardi - invece, dovrà essere versata dalle Regioni in base al superamento del budget assegnato.

Ernesto Diffidenti a pag. 23



salute

Spesa farmaceutica. Le stime per il 2019 prevedono uno sfondamento di 2,4 miliardi del tetto programmato. Le aziende dovranno ripianare la metà dell'extra, Scaccabarozzi (Farmindustria): «I tetti vanno rimodulati»

Farmaci, payback sale a 1,2 miliardi

Ernesto Diffidenti

La spesa farmaceutica per acquisti diretti nel 2019 oltrepasserà nuovamente il tetto programmato di 7,6 miliardi per sfondare quota 10 miliardi (+5,2% rispetto al 2018). Fatti i dovuti calcoli, il risultato finale è chiaro: anche quest'anno le aziende farmaceutiche saranno chiamate a ripianare il 50% dell'eccedenza della spesa (il meccanismo famoso noto come payback)

per un totale di circa 1,2 miliardi. La restante parte - gli altri 1,2 miliardi - dovrà essere invece versata dalle Regioni in base al superamento del budget assegnato. Secondo i calcoli di Iqvia, provider globale di dati sanitari, quotata a New York, a fine anno il disavanzo della spesa ospedaliera dovrebbe essere di circa 2,4 miliardi di euro rispetto ai 2,1 miliardi del 2018. Mentre la spesa convenzionata, quella dei cittadini con ricetta rossa,

continua a registrare risparmi chiudendo con un saldo positivo di circa 780 milioni.

«Questi dati confermano ancora una volta che è arrivato il momento di mettere mano a una nuova governan-



Peso: 1-3%, 23-32%

ce - sottolinea Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria -. Soprattutto perché i dati confermano che nella spesa convenzionata c'è un risparmio». Da una parte c'è un attivo, dall'altra un passivo: per Scaccabarozzi si tratta di una ripartizione non corretta delle risorse che si traduce in una nuova «tassa insostenibile» a carico delle industrie: «Se i numeri saranno confermati si tratta di ripianare una cifra che rappresenta il 15% del fatturato delle aziende». Eppure quest'anno, grazie all'impegno del ministro della Salute, Giulia Grillo, il finanziamento del Ssn ha potuto contare su un miliardo in più salendo a quota 114,4 miliardi. Un aumento che, tuttavia, non sembra essere sufficiente a coprire la corsa della spesa ospedaliera costretta anche a fare i conti con la contemporanea riduzione del tetto dal 6,89% al 6,69%.

Oggi l'industria farmaceutica sarà al ministero per la "maratona" sul Patto per la salute (si veda articolo a fianco). «Con la rimodulazione dei tetti - spiega Scaccabarozzi - chiederemo anche il riconoscimento del nostro valore industriale e un coinvolgimento nella revisione del prontuario che dovrà basarsi su criteri scientifici». Già nel corso dell'Assemblea di Farmindustria (si veda il Sole 24 Ore del 5 luglio) Scaccabarozzi ha precisato che la nuova governance farmaceutica non dovrà prevedere una spe-

sa «aggiuntiva» quanto una spesa «sostitutiva», recuperando risorse inutilizzate e sprechi, nonché valutando l'outcome di una terapia e i suoi benefici sul Ssn. La strada maestra, secondo il presidente di Farmindustria, è continuare con un dialogo «aperto e trasparente»: è già accaduto con l'accordo sul payback 2013-2017 con il quale le imprese hanno versato circa 2,4 miliardi chiudendo i contenziosi. «Ora dovremo metterci intorno a un tavolo - continua - e trovare una soluzione anche per i 2,3 miliardi relativi al 2017 e al 2018».

Iqvia, in ogni caso, prevede che la spesa per acquisti diretti di classe H (farmaci somministrati soltanto in ospedale) rallenterà rispetto agli anni precedenti. Infatti, nel 2019, i nuovi lanci di farmaci non avranno un impatto significativo e, inoltre, il recente ingresso sul mercato di biosimilari e altri generici avranno un impatto positivo sulla riduzione della spesa. Anche per gli acquisti diretti di farmaci di classe A si prevede un trend di crescita moderato (+2,4%) passando da 4 a 4,1 miliardi di euro. Perché, allora, la spesa cresce del 5,2%? La risposta è nei farmaci oncologici che perderanno lo status di innovatività durante l'anno e quindi entreranno nel computo complessivo e non più nel fondo specifico di 500 milioni che quest'anno, a differenza dell'anno scorso, non

verrà superato. Stesso trend anche per l'altro fondo di 500 milioni dedicato ai farmaci innovativi non oncologici che, allo stesso modo, beneficiano dello status di innovatività per un periodo di tre anni. In base ai dati raccolti finora da Iqvia, non ci si attende il superamento del tetto del fondo. Infatti, grazie al progressivo debellamento dell'epatite C, avvenuto grazie ai nuovi farmaci (anti-Hcv), si prevede che il tetto prefissato di 500 milioni non sarà raggiunto.

«Negli ultimi anni, la pressante esigenza di garantire la sostenibilità economica del Ssn ha portato all'attuazione di una serie di interventi di contenimento della spesa che hanno avuto un impatto pesante sui bilanci delle imprese farmaceutiche in Italia - conferma Sergio Liberatore, amministratore delegato di Iqvia Italia -. Bisogna trovare dei meccanismi che attutiscano questo impatto per consentire all'industria di continuare a investire nell'innovazione. È ora di ragionare sul pagamento della terapia in base al beneficio che ne trae il paziente. In breve, bisogna iniziare a misurare il costo dei nuovi farmaci confrontandolo con la riduzione delle spese connesse all'assistenza, la diminuzione del numero dei ricoveri, la prevenzione e il costante miglioramento dello stato di salute».

2,4 miliardi

L'extra tetto complessivo
Superamento della spesa per l'acquisto di farmaci in ospedale rispetto al tetto programmato a 7,6 miliardi

1,2 miliardi

Quota a carico delle aziende
Il restante 50% verrà versato dalle Regioni in base al superamento del budget assegnato



MASSIMO SCACCABAROZZI
Presidente
Farmindustria



Peso: 1-3%, 23-32%



VA' DOVE TI PORTA IL TRENO

Storie e volti familiari nel corto firmato da Ferzan Özpetek per i 10 anni dell'Alta Velocità. Ferrovie dello Stato ha voluto una campagna multimedia calda e vicina ai propri dipendenti e ai clienti che prevede spot, un volume curato da Treccani e appuntamenti fino a dicembre

È stato lo stile caldo e familiare di Ferzan Özpetek che Ferrovie dello Stato Italiane ha scelto per raccontare i 10 anni dell'Alta Velocità, prodotto d'eccellenza del nostro Paese e modello ammirato persino dagli americani, al punto che la prima amministrazione di Barack Obama lo volle prendere come esempio. La campagna pubblicitaria istituzionale per due settimane ha tambureggiato sui principali media italiani, dalla televisione al web ai quotidiani, ai periodici e ai social network, con la forza della firma di un autore capace di intima vicinanza con lo spettatore. 'Casa che ti porta a casa' è il claim del cortometraggio di 12 minuti, che dal 9 al 18 giugno ha raccontato il mondo dell'Alta Velocità al compimento del suo primo decennio di attività.

Personaggi vivi con cui è possibile identificarsi sono i protagonisti del racconto del regista delle 'Fate ignoranti' e di molti altri titoli, ormai parte della storia del cinema italiano: una madre che viaggia a 300 chilometri all'ora all'interno di un ufficio magico, un figlio che aspetta il padre con orgoglio, un bambino che sale su un treno affidato alle cure di una hostess senza mostrare smarrimento, una coppia di innamorati che resuscitano nella memoria di una vecchia signora i gesti di un amore antico, coppie di uomini

e donne che intrecciano le proprie esistenze. Tutto su un treno che sfreccia a velocità fino a qualche anno fa impensabili e che sembra essere il magnifico palcoscenico di storie di vita e di avventure semplici e reali.

"Abbiamo fissato come data di nascita il 2009 perché quell'anno trovava compimento un sistema destinato a cambiare in modo radicale la vita e molte abitudini degli italiani", spiega Grazia Maria Rita Pofi, responsabile e veterana (entrò a Piazza della Croce Rossa all'epoca di Lorenzo Necci per occuparsi di comunicare l'Alta Velocità), ora a capo delle Relazioni esterne di Fs e delle 62 società collegate. Pofi ci spiega che l'avvio della strategia comunicativa ha in effetti preso le mosse alla fine del 2018 con tre flight che hanno coperto tre mesi, da dicembre a febbraio. Sei mesi di ideazione e pianificazione hanno fatto optare per Özpetek, ritenuto capace di garantire uno sguardo empatico invece che aligidamente tecnico. Tra l'altro, il regista, noto per sensibilità estetica e gusto musicale, ha voluto che la musica fosse inedita, invece di affidarsi a qualche scontata hit sonora.

Quello che l'amministratore delegato di Fs Gianfranco Battisti - e che è stato direttore dell'Alta Velocità e quindi sicuramente competente sulla materia specifica - voleva testimoniare è il cambiamento sociale e sociologico nei consumi e nei comportamenti degli italiani. Si trattava dunque di creare un tessuto narrativo convincente e pertinente, "destinato prima di tutto agli 83mila ferrovieri che sono il corpo e l'anima del gruppo, ognuno dei quali lavora per la costruzione del successo collettivo", dice Pofi. E sono stati proprio i ferrovieri a essere i primi spettatori del cortometraggio. L'anteprima era stata fissata per il 16 maggio all'Auditorium di Roma, in occasione di una convention aziendale che vedeva radunati circa 1.500 manager del gruppo e durante la quale il regista di origine turca ha spiegato la propria ispirazione e raccontato la

propria esperienza come viaggiatore di lunga data. "Sui treni ho sempre constatato quanto ogni lavoratore delle Ferrovie dello Stato metta a disposizione del passeggero cortesia e disponibilità anche nelle situazioni più difficili e impreviste. Era questo ciò che volevo raccontare ed era questo ciò che volevo rendere". Poco dopo, il 7 giugno, il corto è stato reso disponibile alla vasta platea dei lavoratori di Ferrovie dello Stato Italiane attraverso l'intranet aziendale. "I ferrovieri sono lavoratori che posseggono e dimostrano una forte coesione", spiega Stefano Biserni, responsabile delle Relazioni con i media. "Il che fa capire perché abbiamo voluto che fossero loro i primi destinatari di questa campagna istituzionale".

L'idea del treno come parte integrante della propria 'casa' è stata fortemente voluta dall'ad Battisti, convinto della continuità che il popolo dei ferrovieri percepisce e alimenta tra il luogo di lavoro e lo spazio familiare. Una volta completato il cortometraggio, Ferrovie dello Stato ha voluto che fosse lo stesso Özpetek a estrarne tre spot da utilizzare sui media in maniera coerente grazie al centro media Omd, come spiega Elena Tondini, responsabile di Brand strategy e adverti- ➤

➤ sing: "Da qui le tre misure - 60, 30 e 15 secondi - declinate su tv, web, social e led wall. Abbiamo cercato, laddove è stato possibile e consigliabile, di approfittare dei formati più lunghi perché capaci di rendere meglio la poetica della storia".

"Quello che ci interessava non era vendere un prodotto", insiste Pofi, "ma raccontare, e bene, l'Alta Velocità, e come





questa abbia radicalmente cambiato il nostro modo di concepire le distanze e di viaggiare creando, per esempio, figure inedite di pendolarismo permanente tra Firenze e Bologna, o tra Milano e Roma”.

La macchina comunicativa prevede altri e rilevanti appuntamenti: per l'autunno Ferrovie dello Stato sta mettendo a punto un convegno sui mutamenti profondi e spesso non espliciti che ha comportato l'Alta Velocità come, per esempio, la ridefinizione degli spazi architettonici attorno alle grandi stazioni ripensate da architetti mondiali. Un impegno che ha stimolato la creatività urbanistica in zone storicamente e lungamente degradate. In occasione del convegno è prevista anche la presentazione di un volume curato dall'Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti, comunemente nota come La Treccani, e destinato non solo agli amatori della materia, ma a un più vasto lettorato. Lo studio vuole, tra l'altro, dar conto dei molti reperti archeologici emersi durante i lavori dell'Alta Velocità, mentre si sta valutando anche la possibilità di affrontare su canali tv tematici aspetti riguardanti le tecnologie e il primato dell'Ertms, l'European Rail Traffic Management System, che poi è il sistema su standard europeo che assicura ai treni dei diversi Paesi di circolare senza soluzione di continuità su tutte le linee del Vecchio Continente che ne sono dotate ed è capace di garantire la circolazione in sicurezza dei treni con l'adozione di funzionalità e tecnologie all'avanguardia.

Per il 5 dicembre è fissata la terza tappa del progetto di comunicazione, data che coincide con l'inaugurazione di 10 anni fa della tratta Torino-Milano-Napoli-Salerno. In calendario è fissato un evento istituzionale a forte impatto (“Ma, sia chiaro, niente di sfarzoso”, precisa Pofi) che sarà accompagnato da una ripresa della campagna istituzionale.

“Parte anche la campagna stampa e affissione che è stata impostata da Saatchi & Saatchi e Ab Comunicazione come una locandina di un film, esplicita citazione di ‘Mine vaganti’ di Özpetek”, dice Elena Tondini, che è approdata a Ferrovie dello Stato Italiane da TIM. “Tutto mira a far convergere l'attenzione sul cortometraggio che è, in fondo, il vero racconto”.

Tutti i principali social vengono utilizzati e mobilitati per raggiungere i pubblici più vasti: da Instagram a Facebook, da Twitter a LinkedIn, sia di Fs sia quelli delle società collegate. E ovviamente We, il vasto intranet del gruppo.

Trenitalia è anche tra i nuovi sponsor della Festa del Cinema – in programma a Roma dal 7 al 27 ottobre – e allestirà

una tensostruttura dedicata. In questa occasione verrà di nuovo presentato il corto di Özpetek, destinato, tra l'altro, a essere presente anche al Festival del Cinema di Venezia. Nei periodi apicali dei festeggiamenti è previsto che le stazioni vengano personalizzate con totem a tema, mentre il personale di bordo verrà dotato di elementi simbolici da applicare alle divise e che di nuovo rimandano al tema dell'Alta Velocità. Un accordo con il MAXXI che ha in calendario tra giugno e luglio una serie di incontri a Roma e Milano dove alcuni personaggi – tra gli altri, lo storico Mauro Canali, l'artista Eleonora Chiari, Giuseppe Di Piazza, Chicco Testa, il comico Saverio Raimondo, il presidente di Fs Sistemi Urbani Carlo De Vito – raccontano ‘Il tempo nelle due città: quanto vale un'ora a Roma e un'ora a Milano?’.

La struttura di comunicazione di Fs si è adeguata varie volte anche in base alla rilevanza degli output. L'ufficio stampa è considerato il cuore pulsante della macchina informativa e una significativa evoluzione – legata alle mutazioni sociali e comunicative – è stata registrata in due zone di valore: pubblicità e sponsorizzazioni. Due i centri propulsori: la Direzione centrale media affidata da Angelo Bonerba, arrivato nel novembre 2018 e che coordina ufficio stampa, social, broadcasting (la radio della Freccia) e le attività redazionali della rivista *La Freccia*. La Direzione relazioni esterne, nelle mani di Pofi, si occupa di brand strategy, advertising (tanto nella parte creativa quanto per l'investimento media), corporate image, ricerche, sponsorizzazioni (di cui fanno parte le partnership), politiche sociali ed eventi (nazionali, internazionali, fiere, eccetera).

Ricorda Grazia Maria Rita Pofi: “Quando venni assunta, una delle prime cose che venne detta fu: ‘Le Ferrovie c'erano prima di te e ci saranno dopo di te. Non ti devi dimenticare di lasciare un segno di quello che hai fatto’”. Sembra questa l'indicazione che Pofi e la struttura di comunicazione di Ferrovie dello Stato Italiane hanno scelto come bussola. “Negli ultimi dieci anni siamo molto cambiati per diversi e ovvi motivi, come l'avvento dei nuovi media e la mutata condizione sociale ed economica, oltre ai comportamenti e alle abitudini di chi fa questo mestiere. Quello che vogliamo è essere certi di lasciare un segno non provvisorio”.

Daniele Scalise



Grazia Maria Rita Pofi, responsabile delle Relazioni esterne.



*Trend di quotidiani e periodici – con alcune considerazioni su direttori, redazioni e concorrenza***Il Telegrafo**

■ Quotidiano • Editore: Poligrafici Editoriale • Direttore: Francesco Carrassi

A 30 anni dall'ultimo tentativo di rilancio (1988-1989), l'8 luglio 2017 l'antico quotidiano di Livorno era stato restituito alle edicole dalla Poligrafici Editoriale con un'operazione quasi a costo zero, visto che la redazione era quella della vecchia edizione locale della *Nazione*. Pareva il momento buono, non fosse altro che per una congiuntura politica sfavorevole al concorrente *Il Tirreno*. Ma non è andata così, tanto che l'editore, conti alla mano, ha deciso di cessare le pubblicazioni dal 1° luglio. Nessun licenziamento: le 4/6 pagine sulla provincia di Livorno restano in coda all'edizione di Grosseto.

**Meridiani**

■ Bimestrale • Editore: Editoriale Domus • Direttore: Marco Casareto

Gli italiani viaggiano di più, ma in modo diverso, con meno tempo e meno denaro. Così al numero di giugno del bimestrale (dedicato all'Andalusia) è allegato per la prima volta lo speciale 'City Break by Meridiani', che segue la tendenza crescente allo short trip, viaggio breve, ma con obiettivi da vacanza vera. In questo primo numero 'City Break' propone sei itinerari fra Italia ed estero da fare in 36 ore. Una seconda uscita è programmata per l'autunno.

**Corriere di Novara**

■ Bisettimanale • Editore: S.G.P. Società Gestione Periodici • Direttore: Sandro Devecchi

Con la cessione dell'ultimo 25% della società editrice al gruppo Netweek, l'Associazione industriali di Novara e l'Unione degli industriali di Biella hanno mollato le redini dell'antico periodico novarese e dell'altrettanto storico giornale di Biella, *L'Eco*. I due giornali perdono i referenti locali ma entrano in un gruppo forte di quasi 70 testate. Prime novità, il ritorno del *Corriere* all'uscita bisettimanale (lunedì e giovedì) senza più il sabato; sinergie con il settimanale del venerdì *Novara Oggi*, già di proprietà del gruppo Netweek, e un nuovo portale trasversale, Novara Netweek.

**Il Sole 24 Ore**

■ Quotidiano • Editore: Il Sole 24 Ore • Direttore: Fabio Tamburini

Il gruppo mette ordine in casa varando quattro aree di business (publishing & digital, professionale, radio, concessionaria) con quattro diverse direzioni e lanciando il 24 giugno con una grande campagna di comunicazione il nuovo *Ilsole24ore.com*. All'esterno l'attenzione è rivolta al business e alle imprese con gli 'Innovation days - Le eccellenze del territorio', tour inaugurato il 20 giugno a Milano per proseguire a Bologna, Verona, Napoli, Bari e Roma. Occasione per rinsaldare i rapporti con istituzioni e associazioni di categoria e offrire agli investitori nuove opportunità di comunicazione, ma anche per realizzare inchieste e approfondimenti sui diversi mezzi dell'editore.

**Confidenze**

■ Settimanale • Editore: Arnoldo Mondadori Editore • Direttore: Angelina Spinoni

Sono stati circa 250 i racconti delle lettrici pubblicati sulla carta o sul blog del settimanale durante la prima edizione del laboratorio di scrittura 'ConfyLab' (luglio-agosto 2018) e da allora alcune delle partecipanti continuano a collaborare con il giornale. Il 20 giugno è partita la seconda edizione: le lettrici hanno tempo fino al 31 agosto per inviare il loro racconto, che quest'anno deve ruotare attorno allo svelamento di un segreto, e per perfezionarlo prima della selezione finale potranno contare sull'aiuto delle scrittrici Annalucia Lomunno e Silvia Montemurro.

**Fq Millennium**

■ Mensile • Editore: Società Editoriale Il Fatto • Direttore: Peter Gomez

Ha poco più di due anni ed è già carico di medaglie. Lo scorso gennaio il mensile d'inchiesta del *Fatto* aveva vinto il Giustolisi grazie a un reportage sulle nozze forzate; in giugno ha vinto il Ferrari per la copertina dell'anno pubblicata sul numero di settembre 2018: un codice a barre che ricorda l'inferrata di una prigione da cui spuntano le mani di un uomo e il titolo 'Come non diventare un nuovo schiavo', inchiesta sul mondo del lavoro, del precariato e dello sfruttamento.

**7**

■ Settimanale • Editore: Rcs MediaGroup • Direttore: Barbara Stefanelli

A due mesi dal rilancio con nuova direttrice e nuova formula, il magazine del *Corriere della Sera* dal 28 giugno aumenta da sei a trenta le pagine dedicate alla tv: una vera guida con suggerimenti degli esperti per scegliere ciò che più interessa tra digitale terrestre, satellite e piattaforme on demand offrendo un servizio più ampio di quello del diretto concorrente *Il Venerdì*.

**La Gazzetta dello Sport**

■ Quotidiano • Editore: Rcs MediaGroup • Direttore: Andrea Monti

Il format 'Grande Gazzetta', numero da collezione con copertina in grande formato dedicato a un evento sportivo, piace al pubblico e attira gli inserzionisti. Così il quotidiano incrementa le uscite, già arrivate quest'anno, dopo gli 11 numeri del 2018, a cinque: sabato 8 giugno una 'Grande Gazzetta' sul Mondiale di calcio femminile, ormai promosso tra gli sport preferiti dagli italiani grazie all'ottima performance della nostra Nazionale; il 15 giugno sul Campionato europeo di calcio Under 21, che per la prima volta si disputa totalmente in Italia, al quale è dedicata anche la cover story del settimanale del sabato *SportWeek*, diretto dal 15 da Pier Bergonzi, già vice direttore della *Gazzetta dello Sport*. E a Rcs Sport si leccano i baffi pensando alle Olimpiadi invernali del 2026 vinte da Milano e Cortina.



**Il Giornale di Sicilia**

■ Quotidiano • Editore: Giornale di Sicilia Editoriale Poligrafica • Direttore: Antonio Ardizzone

“Questo giornale ha tenuto duro dando fondo alla propria liquidità e altre importanti risorse sono state messe in campo dai nuovi editori”. Così il direttore e gli editori – dall’ottobre 2017 la Ses, che pubblica anche la *Gazzetta del Sud* – spiegano il drastico taglio dei poligrafici: 34 esuberi su 43 unità, conseguenza dello spostamento del centro stampa a Messina. Un boccone amarissimo dal punto di vista umano e sindacale, accolto con scioperi e proteste seguiti dalla decisione dell’azienda di non mandare il giornale in edicola lunedì 24.

**La Gazzetta del Mezzogiorno**

■ Quotidiano • Editore: Edisud • Direttore: Giuseppe De Tomaso

Essendo tuttora commissariato, il giornale, la sua redazione e pure gli stipendi sono fra color che son sospesi in attesa della decisione del tribunale sull’offerta vincolante di Valter Mainetti. In questa situazione gli animi si scaldano alla svelta, come nel caso di alcuni post dell’amministratore giudiziario, Luciano Modica, che la redazione ha preso male; ma anche della presentazione di un piano di rilancio della *Sicilia*, quotidiano che in teoria dovrebbe trovarsi nelle medesime condizioni. Perché loro sì e noi no?

**Focus Junior**

■ Mensile • Editore: Mondadori Scienza • Direttore: Sarah Pozzoli

Sono oltre un migliaio gli alunni delle primarie e secondarie di primo grado, di Milano ma non solo, che nel giro di cinque mesi hanno partecipato alla prima edizione dell’Academy di giornalismo organizzata dal mensile nella sede della Mondadori. La prossima edizione, in programma da settembre, è già sold out fino a marzo 2020. Segno che l’idea è buona, ma anche un indicatore della reputazione di cui gode nel mondo della scuola il marchio *Focus Junior*.

**Internazionale**

■ Settimanale • Editore: Internazionale • Direttore: Giovanni De Mauro

Lo shock elettorale ferrarese, con il centrodestra al governo dopo 74 anni di centrosinistra, aveva fatto temere per il futuro del festival che *Internazionale* organizza dal 2007 nella città estense. Il direttore si è appellato pubblicamente al nuovo sindaco, Alan Fabbri, nell’editoriale del numero del 14 giugno: abbiamo posizioni politiche opposte, ma riempiamo sale e piazze, ci lasci continuare lì da voi. E Fabbri ha risposto subito sì. La prossima edizione del festival, in programma dal 4 al 6 ottobre, è confermata. Poi si vedrà.

**Al Volante**

■ Mensile • Editore: Unimedia • Direttore: Guido Costantini

Può vantare la miglior performance in edicola fra i mensili italiani, con 220.700 copie vendute in questo canale su un totale di 239.299. Ha già un proprio sito, *AlVolante.it*, ma anche l’esigenza di ampliare l’offerta multimediale. Ecco perché al Salone dell’auto all’aperto Parco Valentino a Torino (19-23 giugno) il direttore ha annunciato il lancio della versione beta di *Veloce*, giornale online dedicato “alle auto che emozionano e agli uomini che le hanno create”. Concluso anche un accordo con Facebook per “dare forma a nuovi progetti volti alla diffusione di contenuti di qualità”.

**Icon**

■ Mensile • Editore: Arnoldo Mondadori Editore • Direttore: Andrea Tenerani

In concomitanza con Pitti Immagine Uomo e Milano Moda Uomo, il maschile diretto da Tenerani lancia il nuovo format Padiglione - What to wear now: uno ‘spazio virtuale’ che vive tra le pagine del magazine e sui profili social per presentare le novità e i capi più rappresentativi delle collezioni di alcuni dei brand emergenti. In particolare, fa sapere la Mondadori, è in crescita il canale Instagram che “grazie alla spinta creativa del nuovo direttore ha incrementato del 30% la sua fanbase”.

**Il Messaggero**

■ Quotidiano • Editore: Il Messaggero • Direttore: Virman Cusenza

‘Raggi incapace, Roma muore’ titola il suo editoriale di venerdì 21 giugno il direttore, lanciando una dura inchiesta a puntate sui mali della capitale e cercando radicamento tra i lettori con l’apertura sul sito di una casella di posta per raccogliere le denunce dei cittadini. Ma il quotidiano si fa sentire anche sulla politica nazionale: al convegno ‘Obbligati a crescere’, ospitato nella sede dell’Abi, i partecipanti Patuelli, Prodi, Aleotti, Cimbri, Descalzi, Messina, Tronchetti Provera hanno fatto il pelo e contropelo alla politica economica del governo, rappresentato dal ministro Giovanni Tria, lamentando in aggiunta la mancanza di relazioni con il mondo dell’industria.

**Tuttosport**

■ Quotidiano • Editore: Nuova Editoriale Sportiva • Direttore: Xavier Jacobelli

Con l’arrivo alla Juventus del giovane difensore olandese Matthijs De Ligt, *Tuttosport* si conferma il media più informato e influente sulle vicende del club campione d’Italia. Il primo passo verso Torino di De Ligt, all’epoca capitano dell’Ajax, è stato infatti la sua premiazione lo scorso dicembre a Golden Boy 2018 da parte del quotidiano diretto da Xavier Jacobelli. All’evento cult che si è svolto alle Ogr, tra i numerosi personaggi del mondo del calcio, c’era anche Fabio Paratici, direttore sportivo della Juventus, fotografato in grandi strette di mano con De Ligt.

